ISTORIA DEL RITROVAMENTO
DELLE SPOGLIE MORTALI
DI
RAFFAELLO SANZIO
DA URBINO

Scritta dal principe

D. PIETRO ODESCALCHI

DEI DUCHI DEL SIRMIO

CON L'AGGIUNTA DELLE NOTIZIE ANNEDOTE

RACCOLTE DAL CAV.

PIETRO ERCOLE VISCONTI

SEGRETARIO PERPETUO DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA

E DI UNA CANZONE

DEL MARCHESE

LUIGI BIONDI

PRESIDENTE DELLA MEDESIMA ACCADEMIA.

Roma
PRESSO ANTONIO BOULZALER
1833.

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

GIUSEPPE ALBANI

SEGRETARIO DE' BREVI DELLA SANTITA' DI N. S.

GREGORIO XVI

BIBLIOTECARIO DI SANTA CHIESA E LEGATO APOSTOLICO
DELLA PROVINCIA

DI URBINO E PESARO.

PIETRO ODESCALCHI

A niun altro che a voi, eminentissimo principe, pare a me che io dovessi intitolare la istoria, che mi era fisso in mente di render pubblica per le stampe di questo giornale arcadico, intorno allo scavamento fatto qui in Roma a questi giorni passati nella chiesa di s. Maria della Rotonda pel ritrovamento degli avanzi mortali del grandissimo tra i dipintori Raffaello Sanzio da Urbino. Imperocchè (oltre al debito, che da lunghi anni mi correva con voi, di darvi una solenne testimonianza del moltissimo obbligo che vi professo per l'amore in che sempre avete avuta questa mia opera dell' arcadico, e del largo patrocinio di cui sempre l'avete onorata), voi a questa spezial dimostrazione di osservanza avevate principal diritto; sì per le antiche ragioni originarie di vostra famiglia; sì pe' vasti possedimenti di che siete signore in quella pro-

vincia, la cui città capitale fu dalla graziosa provvidenza eletta a vedersi nascere fra le mura il vero miracolo dell' arte pittorica, l'immortal Raffaello; e sì da ultimo per la dignità di legato, che al presente in nome del pontefice sostenete in quelle fiorentissime parti degli stati della chiesa. Questi sono i titoli, che mi hanno fatto decidere a fregiare del chiarissimo nome vostro la mia istoria, la quale se per le cose che per entro vi si narrano sarà avuta cara, come io ho per fermo, da que' gentili che ora vivono, e da que' che ne futuri tempi vivranno, io (comechè la rozzezza dello stile non sia forse per concedermi d'averne lode) verrò almeno a capo del desiderio, che per essa a tutti e sempre sia manifesto quanto grande, e quanto sincera fosse inverso voi, eminentissimo principe, la mia devozione e riconoscenza. Io sono cer-

to, che voi saprete perdonare a quello straordinario commovimento dell' animo, che ho provato nell' esser presente a questo ritrovamento, se alcuna volta uscendo dalla istorica gravità e temperanza, e dalla verace narrazione de' fatti, mi sono lasciato andare agli slanci della calda mia immaginazione, ed ho dato luogo a quelle passioni, che per la grandezza dell' obbietto alla mia mente spontanee, e come da per loro medesime, mi si sono offerte. E perchè la pochezza del mio dono fosse in qualche modo ristorata, ho voluto che a voi venendo lo accompagnassero tanto le notizie annedote intorno a Raffaello con somma diligenza raccolte dal cavalier Pietro Ercole Visconti segretario perpetuo della pontificia accademia romana di archeologia, quanto una pietosa canzone su questo medesimo argomento, che tutta sente del sapore de' classici nostri, scritta dal

marchese commendatore Luigi Biondi presidente della medesima accademia. E con ciò avendovi io dichiarato tutto quello su che discorre questa mia operìcciuola, senza allungarmi in più altre parole mi fo subito alla narrazione di così celebre ritrovamento, che renderà senza meno famoso questo anno nella istoria delle arti. La qual narrazione vi prego, eminentissimo principe, quanto so e posso, a volere accettare con quella solita vostra umanità e provata cortesia, che tanto caro vi rende a tutti coloro, a' quali è dato in sorte di conoscervi e di appressarvi.

E qui baciandovi ossequiosamente la sacra porpora, a voi tutto mi offero e raccomando.

Di Roma a' 20 *di ottobre* 1833.

Exiguum nobis vitae curriculum natura circumscripsit, immensum gloriae.

Cicero pro Rabirio §. x.

Era, a dir vero, una grande vergogna per gli amatori e cultori delle belle arti quella molta trascuranza, in cui da lunghissimi anni si stavano, non dandosi un pensiero al mondo di accertarsi del luogo ove giacessero gli avanzi mortali del principe della romana scuola. E se bene dalle istorie della vita di quel grandissimo si avesse buon fondamento a credere, ch' egli avesse avuta sepoltura in santa Maria della Rotonda, e precisamente sotto la seconda edicola dalla parte del principale altare, ove si sta collocata la statua di Nostra Donna denominata del Sasso: pure non pochi erano coloro, i quali niente badando all' autorità de' sommi e reputati scrittori si ostinavano in dire, che Raffaello non nel Pantheon, ma sì nella cappella degli urbinati in santa Maria sopra Minerva era stato sepolto, quietandosi a certe dicerie, cronache, itinerarii, e che so io. A questo si aggiugneva ancora il desiderio grandissimo in cui tutti erano ed artisti ed amatori di arte di voler verificare, se gli avanzi di Raffaello sarebbero stati ritrovati mancanti del cranio: chè così per certo avrebbe dovuto essere, se a lui avesse appartenuto quello, che tanto gelosamente si conservava nella insigne e pontificia accademia di san Luca. E vie più maggiormente così fatto desiderio veniva pungendo il

cuore di tutti, in quanto che già da non pochi anni erano nate intorno a quel cranio discordanze e dubbiezze. Or dunque a dissipare ogni ombra assai bene provvide la congregazione de' virtuosi sotto la invocazione di s. Giuseppe di terra santa, eretta da oltre tre secoli nella chiesa istessa del Pantheon, allorchè accettando con volere unanime la proposizione fatta dal cavaliere Giuseppe Fabris scultore, e reggente di quell' instituto, si mise dentro alla nobile impresa di ricercare le ossa del gran Raffaello. Nè frapposero que' congregati dimora alcuna: ma tosto chiesero, ed agevolmente ottennero le debite permissioni tanto dagli eminentissimi cardinali Rivarola titolare di quella insigne collegiata di santa Maria ad Martyres, Galleffi camerlingo di santa chiesa, e Zurla vicario di sua santità; quanto da monsignor Costantino Patrizi arcivescovo di Filippi, maggiordomo e prefetto de' sacri palazzi, e dal reverendissimo capitolo. La novella di ciò ch' era per operarsi giunse alle orecchie dei due presidenti dell'insigne e pontificia accademia di san Luca, e della pontificia accademia romana di archeologia. Trattavasi di cercare le spoglie mortali di colui, che non solo fu il massimo degli artisti che nascessero al mondo dopo la cessata barbarie, ma fu altresì il primo che dalla sublime mente dell' immortale Leon X fosse eletto a sorvegliatore e conservatore delle romane antichità: e trattavasi di cercare quelle spoglie nel più gran monumento dell' antica nostra grandezza, oggetto di maraviglia e di venerazione non meno agli archeologi, che agli artisti. Adunque i due presidenti avrebbero reputato a propria colpa e vergogna il trascurare di chiedere, che le accademie da loro rappresentate partecipi fossero della impresa. Venute perciò agli accordi le diverse

autorità, fu per esse statuito, che i prefati due presidenti, oltre la congregazione de' virtuosi, la commissione delle belle arti, e i deputati del reverendissimo capitolo, dovessero assistere a'primi esperimenti di questa escavazione.

Preordinate e disposte per questo modo le cose, fu fatto ricingere e chiudere l'altare di Nostra Donna del Sasso con un' armatura a travi e tavole spessamente intra loro commesse: e così formossi, dirò quasi, un largo vano da contenervi assai buon novero di persone: e dal lato del maggior altare della chiesa fu resa praticabile una piccola porta munita di due chiavi, delle quali l'una fu sempre data a custodire al reggente della congregazione, l'altra al sagrestano maggiore di quell' insigne collegiata. Fu quivi finalmente, che la mattina del giorno 9 del mese di settembre 1833 si ragunarono, per dar principio al tanto desiderato scavamento, monsignor Giuseppe Ugolini chierico della reverenda camera e vicario di quell' illustre capitolo: i reverendissimi signori canonici D. Leopoldo Ranci arciprete, D. Pietro Bonaccorsi decano, D. Filippo Gelli sagrestano maggiore, D. Pietro Federici segretario: monsignor Groppelli uditore del camerlingato e presidente della commissione generale delle belle arti: il marchese commendatore Luigi Biondi presidente dell' accademia di archeologia, ed il cavalier Giuseppe Fabris reggente della congregazione de' virtuosi, unitamente ad Augusto Apolloni notaio pubblico collegiale di campidoglio.

Negli altri susseguenti giorni però v'intervennero in buon numero i virtuosi della congregazione di s. Giuseppe, ed il cavaliere Gaspare Salvi conte palatino presidente dell' accademia di s. Luca, e le deputazioni così della commissione generale di belle arti, come delle accademie di s. Luca e dell' archeologia, nomi-

nate tutte da' respettivi loro presidenti: e fra coloro, che fecer parte di quest' ultima deputazione, ebbi l'onore di esser annoverato anch'io scrittore di quest' istoria come uno de' soci ordinarii di quell' accademia. Segno alle comuni speranze era il dovere inoltrar le ricerche fin sotto la statua di Nostra Donna del Sasso. Ma si conveniva tor via dapprima i gradini che erano innanzi all' altare. E poichè questa intenzione fu aperta al capo maestro muratore Francesco Vassalli, egli sotto la direzione dell' architetto signor Ferretti fece por mano al lavoro. Io entro in tutti questi particolari, perchè si abbia una istoria circostanziata, al più possibile, di questo ritrovamento: e ricordo eziandio così a minuto i nomi di tutti, per satisfare al buon desiderio di coloro che amano far sapere agli avvenire per qual guisa participaron essi alla impresa. Rimossi adunque i tre gradini, si trovò che eran basati sopra di un antico masso fino all'altezza di quel gradino, il quale a chi saliva era primo: ed il masso degli altri due superiori era di non vecchia costruzione. Demolito il masso, trovato il piano del pavimento del tempio, e profondato lo scavamento per un mezzo palmo sotto quel piano, ecco quantità di ossa umane spezzate, e disordinatamente ivi poste per modo, che agevolmente davano a conoscere essere state tolte d'altronde, ed ivi alla rinfusa discaricate. Laonde i capi delle riunite deputazioni (che furono sempre regolatori d'ogni opera) tennero fra loro consiglio e determinarono, che si rimovessero i marmi dell' altare, e si discoprisse l'interno *nucleo*. Il che diligentemente eseguitosi, si procedè poi anche al disfacimento totale del *nucleo* istesso, che formava la mensa; ingiungendosi agli operai di levar via tutto fino al piano dello zoccolo, che ricorre sotto i piedistalli, i quali sostengono le colonne del taberna-

colo. Fu appunto in tale lavoro, che si concepirono le prime fondate speranze del felice riuscimento di questa impresa. Imperocchè dappoi che fummo quasi a mezzo dell' atterramento del *nucleo*, vedemmo così tra le macerie a comparire dietro alla mensa dell' altare la sommità di un arco costrutto perpendicolarmente sotto la statua di Nostra Donna del Sasso. E quasi dalla provvidenza quel segnale ci si offerisse in pegno dell' avvenire, mosse la sua prima veduta tutti noi circostanti ad un cotal grido spontaneo ed universale di allegrezza, che è più facile a concepirsi, di quello che a potersi convenientemente esprimere per parole. Quel segno a bene sperare fu salutato più e più volte da tutti, con un continuato batter di mani, che l'eco di quell' augusto e maestoso tempio ripetè lungamente. E per certo io credo, che non metta tanta consolazione ne' petti de' naviganti dopo un lungo e fortunoso viaggio il travveder di lontano la terra, quanta ne mise in noi quel primo discoprirsi dell' arco, il quale ci dava materia a credere, che non per altro fosse stato costrutto, se non perchè sotto la statua della beata Vergine rimanesse uno spazio vuoto, in che le ossa di Raffaello si riposassero. Sulle vestigie di un così avventuroso principio, tutti lieti per le aggrandite speranze, ci mettemmo ad inanimar gli operai, i quali alla fatica di vincere a forza di scarpello la durezza di quei muri incominciavano già a venir meno sotto il lavoro. Tolta via alla perfine tutta la mensa dell' altare, e discoperto esteriormente tutto l'arco che verticale sta sotto la statua, il cavalier Gaspare Salvi presidente dell'accademia di s. Luca, e professore di architettura, si fece ad osservarne la costruzione, che trovò essere nè così moderna, che alla nostra età si accostasse, nè così antica, che dinotar potesse i tempi

della romana grandezza. Era il detto arco interamente chiuso con muramento saldo e massiccio sì, ma che appariva essere stato a somma fretta eseguito. Ed anche questo era nuova cagione a bene sperare. Imperocchè Raffaello morì nella notte del venerdì santo venendo il sabato; e il cadavere nella notte del sabato fu sepolto; e il vano, o sordino dell'arco, dovette essere riempiuto e murato con affrettato lavoro, stantechè sopravveniva il solenne giorno della pasqua. Gli occhi della nostra mente già vedevano le ossa di Raffaello là sotto quell' arco; e immenso era il nostro desiderio che si votasse: ma fu il desiderio infrenato da chi prima chiese che il luogo, già sottoposto orizzontalmente alla mensa dell'altare, si visitasse. Ma ivi non altro (come già sotto gli anteriori gradini si era osservato) non altro che riempimenti di terra, e calcinacci, e per entro quel riempimento frammenti di ossa umane, disordinate nella loro postura, e confusamente ammucchiate. *Non più*, *non più*: fu allora il grido universale di tutti noi: *all' arco*, *all' arco: si vuoti l'arco: Raffaello si giace là sotto l'arco.* Ed ecco i manuali disposti all' opera. Non è a potersi ridire la gran fatica da lor durata innanzi che giugner potessero al profondo di quel *sordino*; imperocchè egli era tutto chiuso, zeppo, e ricolmo da tufi, da travertini, da pietre: e persino con molto stento se ne levò via un ben grosso pezzo di porfido. Molte ore si consumarono intorno alla impresa, lavorando continuo sopra di quel masso, or di scarpello, or di puntone, ed or facendo di quegli ordigni medesimi leve a scastrare ed a scommettere le pietre, senza ristar quasi di un momento; e gli operai, ch' eran ben quattro, tutti e forti e pratici e volenterosi, si mutavano a vicenda per quindi, dopo un non molto riposarsi, tornar di nuovo più freschi al

martellare, ed allo spigner più innanzi che si potesse l'apertura, che noi tutti risguardavano siccome l'ultima meta del desiderio. Fu alla perfine la mattina del dì 14 del mese di settembre, giorno che sarà quind' innanzi memorando e sacro alle arti, che essendo pervenuto lo smuramento alla profondità per lungo di quasi palmi due, su di un' altezza dal piano di palmi due e mezzo, d'improvviso, ad un più gagliardo colpo del lavorante (e fu appunto in sul mezzo giorno), lo scarpello, ch' egli aveva alle mani, andò tutto per entro d'un foro che gli si fè sotto. *Ecco un vuoto*, gridò allora a piena bocca in verso noi rivolto il soprastante architetto sig. Servi: e quell' annunzio fu per noi un somigliante del gridar *terra* ai navigatori. Tutti in uno istante, senza badare ad ordine o a preminenza, così alla rinfusa l'un l'altro incalzando, in calca ci affollammo quanto più potemmo d'appresso all' arco, e con bastoni facemmo le prove per entro al pertugio: e fatta sperienza che un d'essi vi s'introduceva, e vi spaziava, e si raggirava e per alto e per largo in un gran vano; non fu il nostro un gridare, ma sì un fremere universale di gioia lungamente protratto; tanto grande era in quel primo momento l'empito della nuova e soperchievole allegrezza. Furono subito spediti presti messi all eminentissimo sig. cardinal Zurla vicario, a monsignor Grimaldi governatore di Roma, a monsignor Patrizi maggiordomo e prefetto de' sacri palazzi, ed a monsignor Ugolini vicario dell'eminentissimo sig. cardinal Rivarola diacono titolare della basilica, annunciando loro il fausto avvenimento: ed essi, precipitando ogni indugio, s'inviarono al Pantheon. Intanto non si ristette dell' andare innanzi, ma più a rilento, nell' apertura e nella demolizione del muro. E fu a paro quasi di quel primo, che fattosi un secondo traforo, più a sini-

stra de' risguardanti all' altare, si offersero alle mani di chi vi si appressò sollecito gli avanzi di una cassa di legno, che da prima fu giudicata di pino, ma più diligentemente osservata dappoi da persone pratiche, fu trovata di abete. E vidisi che buona parte di quella cassa tra per la lunga età trascorsa, e per la umidità cagionata dalle acque persino ivi entro filtrate, erasi, per così dire, immedesimata, ed aveva fatto tutto una cosa col cemento della muratura. Furono questi filamenti di legno ed i chiodi, che tutti rugginosi a quando a quando venivano fuori, con universal letizia ricevuti. Nè tacerò che taluno di que' chiodi ritrovossi persino con attorno ancora qualche scheggiuola della cassa. Era un assai bel vedere qual tenero commovimento mettessero nell'animo de' circostanti que' brani avanzati alla distruzione del tempo! Come tutti con avidità si facessero innanzi affollatamente per essere i primi a vagheggiarli, a toccarli, e perfino a baciarli! E senza meno que' resti sarebbero stati di un subito tra tutti spartiti (conciofossechè ciascheduno aspirasse ad avere una qualche memoria di quel sommo), se da quei che reggevano l'impresa non fosse stato prescritto, che là si dovessero riporre, dove tutto ciò che a mano a mano venivasi discoprendo, si metteva in serbo, e si teneva in gelosa cura. Proseguendosi a votar l'arco, finalmente per mezzo alle macerie si videro apparir l'ossa. Vista eccitatrice di affetti, che a un tempo stesso allegravano l'anima, e la turbavano! Al tumulto universale succedeva quiete e meditazione. In questa i signori cavalieri Gaspare Salvi presidente dell' accademia di s. Luca, e Giuseppe Fabris reggente della congregazione de' virtuosi, erano tutti in curare che l'apertura diligentemente procedesse, e che le ossa, ch' eran di sotto, non fossero infrante da' massi e da'

cementi che giù cadevano sotto i colpi de' lavoranti. Eransi perciò collocati l'uno alla dritta, e l'altro alla sinistra parte dell' arco, e non solamente con molta diligenza raccoglievano nelle mani tutto quello che per necessità del lavoro cadeva; ma disbarazzavano altresì, alla meglio che si poteva, lo scheletro della terra che il ricopriva. Intanto le ossa ivi giacenti a poco a poco apparivano. Ecco il terzo inferiore dell' omero destro, gridava il Salvi: Ecco, seguiva il Fabris, la cresta dell' ileo destro; ed ecco dello stesso lato la superficie anteriore del femore, e la cresta della tibia corrispondente. E così annunziando ciascuno di essi di mano in mano le parti, ordinatamente collocate, che si andavano discoprendo, fu certo mirabil cosa al vedere ed all' udire come il Salvi, preso da un brivido che moveva da puro affetto di grande ammirazione, tutto mutossi nel volto, e con voce commossa esclamò: *Ecco il capo! Io l'ho circondato con la mia mano, ed ho percorsa coll' indice la superiore corona de' conservatissimi denti!* Alle quali parole tutti quanti ivi erano, diedero un grido sì forte, e si lasciarono andare a tanta esultanza, che non mai per altro più lieto fatto io mi rammento di aver veduto o udito altrettanto. Tutti d'un movimento comune si spiccarono de' loro posti per andare più d'appresso con torchi accesi a vagheggiare la più nobile parte di quegli avanzi, la quale molto bene si conservava. Ed era in vero assai da ammirarsi come i denti nella superiore, non che nella inferiore mascella, tutti stessero appiccati non solamente, ma fossero pur bianchissimi, e tali che parevano far corona ad una bocca da cui pur mò fosse uscito l'ultimo fiato di vita. E qui mi è pur forza il dover confessare, che quando io mi feci innanzi a contemplare quel capo, per

la grande ammirazione ch' esso seppe ispirarmi, mi sentii sì fattamente agitato per tutta la persona, che io non aveva membro che stesse fermo: e la mente mia fu d'improvviso da tanta pienezza d'idee soprappresa, che ritrattomi subitamente da quella maravigliosa contemplazione, e sedutomi in un canto di quel recinto, tutto a questi pensieri mi lasciai trasportare: „ Ecco come dopo il trascorrere di ben tre se-
„ coli si onorano gli avanzi di quell' uomo porten-
„ toso, che in soli trentasette anni che visse, seppe
„ creare opere stupende e miracolose, da riempire
„ del nome suo tutta la terra! Ecco qual bella mer-
„ cè, dopo non poche generazioni passate, si acqui-
„ stano que' divini, che solo intesero ad ingentilire
„ per mezzo delle arti i costumi degli uomini! Oh
„ sì che al certo di questa spontanea e vera alle-
„ grezza non sarebbero salutati gli avanzi di que'con-
„ quistatori, le cui glorie, per quanto grandissime el-
„ leno siano state, furono però sempre accompagna-
„ te dal terror delle armi, del pianto de' soggetti,
„ e dal sangue de'vinti! „ E così d'un pensiero in altro trapassando la mia mente, quasi fosse fuori d'ogni umana qualità, si andava spaziando in calde immaginazioni. Ma con gli occhi fatto ritorno in su quello scheletro, lo vidi per le diligenti cure del Salvi e del Fabris assai più discoperto. Tutto appariva dal capo alle cadute falangi delle dita de' piedi: le mani erano incrociate sul petto, a quel modo che vedesi nelle figure scolpite in sulle antiche tombe terragne: e da quell' incrociamento, e dal capo che volto in su pareva intento a guardare il muro che sostiene la immagine di Maria, usciva, per così dire, e trapassava ne' petti di tutti noi uno spirito di devozione. Fu allora dal cavalier Fabris invitato il celebre dipintore barone Vincenzo Camuccini a leva-

re il disegno del come, a quel punto pervenuti, trovavasi lo scavamento: dando eziandio con un qualche contorno a conoscere in qual modo fossero state rinvenute composte le ossa di quell' immortale, così come apparivano non ancora del tutto discoperte. Ed a me pare che ottimo pensamento sia stato questo dell' eleggere a ciò il Camuccini; imperocchè niun altro che lui, il quale nelle opere sue, da pochissimi seguitato, tien sodo all' antica sapienza dell' arte, doveva pel primo ritrarci gli avanzi di quel maestro grandissimo. In breve spazio di tempo, e con pochissimi cenni dati con molto magistero, satisfece quel cortese ed all' obietto, ed al desiderio di tutti. Dopo ciò da' manuali si diede opera a fare una più larga apertura nel sordino dell' arco; mentrechè dai cavalieri Salvi e Fabris con la usata diligenza si continuava innanzi nel discoprire tutte le ossa dello scheletro, levando loro d'attorno e di sopra e le macerie e la cenere, la quale però venne tutta gelosamente custodita, riponendola chiusa in più ricettacoli, i quali furono tutti fermi e suggellati: imperocchè facendo parte quella cenere delle mortali spoglie di Raffaello, dovevasi avere in osservanza e per cosa sacra, siccome si hanno i corpi stessi de' morti.

E quì vagliami per incidenza il far nota di cosa, che io non potrei tacere senza incorrere nella taccia di storico non esatto, e senza togliere una bella lode alla onestà ed alla grande dottrina di uno de'nostri più vecchi e più famosi archeologi. Il sig. avvocato D. Carlo Fea, commissario delle antichità, ne' primi giorni che si diè mano a questa impresa disse a tutti noi che il gran Raffaello non era stato sepolto nel Pantheon, ma sibbene nella chiesa di S. Maria sopra Minerva: e andava questa sua opi-

nione eziandìo spargendo a piena bocca al pubblico, il quale molta stima riponendo nel Fea, e facile ad appuntare ogni cosa che esca dalle ordinarie, cominciava già a tassare almen d' inutile, se non ancor di ridicola, un' opera intorno alla quale già s'erano spesi più giorni. Appena lo scavamento si vide corrispondere alle speranze, che senza frapporre indugio fu mandato ad invitare il Fea perchè venisse a vedere e il luogo del sepolcro, e lo scheletro ritrovato. Il giorno che seguitò quello memorando del discoprimento delle ossa si portò il Fea al Pantheon con già essersi del tutto ricreduto della sua opinione. Ma quando si fece egli ad osservare attentamente come si stavano le cose, disse con grande fermezza d'animo queste notevoli parole: *Ergo erravimus*; e si ebbe da tutti noi questa archeologica conversione, mi si permetta di così chiamarla, per uno de' più bei segni della provata onestà e probità di quel venerando erudito. Ed oh questo bell'esempio del Fea fosse seguitato da molti altri! Che più care sarebber le scienze, e più gentili le lettere! Ma pur troppo v'ha certa tal qual razza d'uomini, che nutricandosi di sola malignità e soperchieria si fanno a contrastare a tutto, a tutto negare, non da altra buona ragione guidati, se non dal loro capriccio, o da un qualche oscuro e sinistro lor fine. E costoro, in tutto vilissimi, non si presentano apertamente a dar loro sentenza al cospetto di tutti, come usano i lealissimi uomini, tra' quali è al certo il Fea e qualche altro di franco animo, benchè contrario: ma copertamente coll' opera de' loro seguaci si fanno a negar cose che le son tanto chiare, che più non è la luce del sole di mezzodì. Ma lascio di più ragionar di costoro: i quali se per qualche loro fama saranno vivi un giorno nella memoria degli avvenire,

nol saranno però mai in quella de' gentili ed onesti uomini; e mi fo innanzi, senza più, nella istoria in cui mi son messo.

Ricevuta da' circostanti, con molte e reiterate dimostrazioni di universal contentamento, la solenne testimonianza fatta alla verità dall'avvocato D. Carlo Fea; si volle dai cavalieri Salvi e Fabris prendere con ogni più possibile ed esatta precisione la misura di tutta quanta era la lunghezza dello scheletro. Il perchè fermata una punta di un grande compasso in sul vertice del cranio, e l'altra sotto la protuberanza posteriore del calcagno verso l'arco plantare; e misurata la distanza, che dall' una all' altra punta di quel compasso correva; si vide ch'ella era di palmi sette, oncie cinque, e minuti tre di canne architettoniche romane. Fatto ciò, fu da tutte quante le deputazioni invitato il chiarissimo signor professore barone Antonio Trasmondo a voler dare una descrizione di quello scheletro, che avevamo d'innanzi. E quì mi fo scrupolo di ridire le parole istesse di quel grande anatomico, e per non dipartirmi in niente dalla istorica verità, e perchè io non potrei mai esser da ciò, non avendo neppur messo il piede in sulla soglia di questa sorta di studi.

Sceletognosi.

,, Corografia generale dell' ossea compage ritro-
,, vata dietro la mensa, verticalmente sotto la mar-
,, morea statua rappresentante la Vergine santissima
,, nella chiesa della Rotonda.

,, Questa, ad onta che manchi delle organiche
,, sintesi consumate dal tempo, conserva prodigio-
,, samente i rapporti esatti delle moltiplici articola-
,, zioni per la fisica contiguità nelle parti aride in

„ modo, che non lascia dubbio alcuno a giudica-
„ re essere appartenuta ad un individuo della spe-
„ cie umana, e questo di sesso maschile, e di media
„ età, per quelle considerazioni che in una partico-
„ lare narrazione verranno esposte dopo la generale
„ descrizione.

„ Per tenere un ordine cotanto necessario inco-
„ minceremo dalla sua posizione.

Posizione.

„ Supino, con gli arti inferiori distesi, ed i supe-
„ riori semiflessi, con le mani cioè soprapposte nel-
„ l'ipogastrio, come gli angoli ottusi descritti dai
„ cubiti avevano di già presagito. La testa un po-
„ co abbassata sul petto: e ciò forse prodotto da
„ un masso di terriccio misto ad argilla del Tevere
„ al di sotto dell' occipite rinvenuta, la quale nell'
„ aumento di propria massa spingendo l'occipite ha
„ obbligato la testa a piegarsi.

Dimensione.

„ Tenendo all' esattezza della misura tanto dell'
„ altezza dell' individuo, quanto della conferma del-
„ la latitudine, si è prescelta una lunga fettuccia,
„ onde percorrendo con regolarità l'ossea superficie
„ potesse annunciare la pretta verità: e per atte-
„ nersi alle proporzioni anatomiche, si è comincia-
„ to dal porre l'estremità di detta fettuccia nella som-
„ mità del coronale: e discendendo sempre in con-
„ tatto fino al mento, si è ottenuto nella dimensio-
„ ne della così detta faccia il cardine da cui dedur-
„ re la misura totale. Ciò assicurato, ferma tenen-
„ do l'estremità di detta fettuccia nella sommità del

,, coronale, percorrendo sempre con un immediato
,, contatto nella superficie anteriore dello scheletro,
,, giunti al di sotto della tuberosità posteriore del
,, calcagno, detto tallone, e precisamente verso l'ar-
,, cata plantare, nel moltiplico della misura per al-
,, to, si è veduto che il suddetto scheletro aveva la
,, corrispondente altezza di otto faccie. ,,

Fattasi dal chiarissimo professore la generale descrizione dello scheletro, non che della sua posizione e dimensione, si diè opera da' manuali all' intero disfacimento del sordino dell' arco, affinchè più agevolmente si potessero da' risguardanti vagheggiare le care spoglie dell'immortal dipintore. Allargata l'apertura, e discoperte interamente le ossa, fu fatta mente da tutti, che il disegno dell'esimio pittore signor barone Vincenzo Camuccini non offriva più che la prima ed incompleta vista sì della parte interna dell'arco, e sì dello scheletro. Il perchè fu nuovamente pregato quel cortese a volerne levare un secondo, che mostrando così a contorno tutto lo scheletro appunto come allor si vedea, interamente satisfacesse a'cupidi sguardi ed ai desideri di tutti. Il Camuccini in poco d'ora eseguì questo secondo disegno con la usata maestria; e tutti i circostanti gli dierono chiare dimostrazioni di riconoscenza, ricevendo amendue i disegni con lungo suono di applausi.

Stando così le cose, era ormai tempo che le deputazioni riunite dessero il solenne definitivo loro giudizio: se le ossa discoperte per entro al sordino dell' arco, che verticalmente sottostà alla statua di Nostra Donna del Sasso in santa Maria della Rotonda, fossero quelle che informarono le membra dell' immortal dipintore Raffaello Sanzio da Urbino. Fu scelta la mattina del giorno diciasettesimo del passato mese al grande atto; e graziosamente v'intervennero tanto

l'eminentissimo signor cardinale D. Placido Zurla vicario di Sua Santità, e prefetto della S. C. degli studi, quanto i monsignori Grimaldi governatore di Roma, Patrizi maggiordomo e prefetto de' sacri palazzi, ed Ugolini vicario di quel reverendissimo capitolo. Perchè poi un tanto giudizio ordinatamente procedesse, nè potesse essere giammai tassato come non regolare o almeno come non libero, fu pur d'unanime consentimento de' circostanti stabilito che nel seguente modo si eseguisse. Fu fatta preghiera al chiarissimo professore barone Antonio Trasmondo, che anatomicamente si facesse a definire se le discoperte ossa avessero appartenuto ad un uomo, ed in pari tempo, per quella scienza che l'arte sua potesse offerirgli, determinasse eziandio al più possibile la età dell'uomo ch' elleno un giorno informarono: ed il marchese Luigi Biondi, presidente dell'accademia d'archeologia, fu invitato a voler presentare in compendio le autorità e le ragioni, che udite e prese ad esame dai circostanti, aprissero ad essi campo di determinarsi a pronunziare sentenza. Fatto adunque universale ed avido silenzio, ecco con quali parole il dotto e grave professore si fece a ragionare.

DISCORSO DEL TRASMONDO.

,, Eseguita la descrizione tanto di giacitura, quanto
,, di dimensione della statura dell' ispezionato sche-
,, letro, giova passare al riscontro delle varie e mol-
,, tiplici ossa che lo compongono. D'altronde essendo
,, indeterminabile il comune e generale loro quantita-
,, tivo sì per le ossa vormiane, e per le sesamoidèe, o
,, mancanti o esistenti, variate in numero, come per la
,, somma dei denti, e presentandosi fortunatamente la
,, loro plurarità, è migliore consiglio di rassegnarne

„ piuttosto le esistenti; onde compiere l'approssimativa
„ totalità dell' ossea compage; tanto più che nella
„ descrizione di esse è basata l'asserzione del sesso
„ non che dell' età. Incominciando quindi dal capo,
„ percorrerò fino all' ultima falange delle dita de'
„ piedi. Questo dettaglio però sarà dato in fine della
„ generale descrizione; non potendosi rimuovere lo
„ scheletro dalla presente giacitura, senza scompa-
„ ginarlo, per la mancanza delle organiche sintesi, co-
„ me già si disse: e per conseguenza costituirà l'ap-
„ pendice della corografia una tale indagine.

Considerazioni desunte dalle varie ossa componenti la rinvenuta compage, come dall' esperienza costantemente prescelte a sanzionare con certezza il sesso.

Cranio.

„ Ampio, relativamente alle ossa della faccia,
„ ai denti, e ad alcuni visibili suoi forami. Gibbo-
„ sità frontali, esposte: tuberosità cruciforme dell' occi-
„ pite, marcata. Archi sopracigliari prolungati. Ponti
„ zigomatici ben arcuati. Apofisi stiloidi terminate da
„ piccolo tubercolo. Volta del palato osseo concava,
„ ed il bordo alveolare prolungato e spazioso. Apo-
„ fisi condiloidèi dell' inferiore mandibola, grosse: le
„ coronoidi, ben acute: la sinostosi, scabra.

Vertebre.

„ Apofisi spinose, lunghe (meno la prominente
„ della settima cervicale, poco retrovergente.) I pro-
„ cessi trasversi, sviluppati: corpo grande con bor-
„ di esposti.

Clavicole.

,, Ben flesse nei due loro concavi, e spaziosa la
,, faccetta articolare sternale.

Sterno.

,, Alcuni frammenti bene ossificati.

Coste.

,, Vere, larghe con marcata docciatura; spurie,
,, lunghe e poco decrescenti.

Ilei.

,, Raccolti, con cresta cordonata, e corpo ben
,, grosso: scarso infossamento verso l'escissione ischia-
,, tica.

Ischio.

,, Tuberosità grande; branca falcata e larga.

Pube.

,, Sinfisi lunga e scabra; processo discendente,
,, largo: forame ovale piccolo: cavità cotiloidèa,
,, profonda.

Coccige.

,, Convergente.

Scapole.

,, Spina rilevata: cavità sopra-spinata ed infra-
,, spinata ample: cavità glenoide spaziosa e concava.

Omero.

„ Capo marcato con distinzione dal collo ; con-
„ dili rotondi ; cavità intermediata profonda.

Ulna.

„ Olecrano, robusto per la forma prolungata del
„ processo anconeo ; spina, quasi tagliente, compat-
„ tissima nella diafisi, e di grosso diametro.

Raggio.

„ Spina, quasi tagliente ; impressione sotto-tu-
„ bercolare, eccedentemente aspra per l'impianto del
„ flessore lungo del pollice (a) ; compattissima diafisi ;
„ diametro grosso.

Carpo.

„ Facce articolari, levigatissime.

Dita.

„ Falangi con diafisi appianate : estremi ben pro-
„ nunciati.

Femore.

„ Poco incurvato, e molto compatto : linea aspra
„ quasi tagliente : forame ematerioso amplo : il mag-

(a) Ciò maggiormente prova, lo scheletro essere appartenuto ad uno che assai continuatamente tenne in esercizio il pollice destro per dipingere.

„ giore trocantere, grande e ben aspro; fossetta, per
„ l'impianto del ligamento rotondo, profonda; con-
„ dili quasi eguali: superficie articolari, ben levigate.

Tibia.

„ Testa, non molto spaziosa: fosse articolari, sì
„ interna, come esterna, quasi eguali; diafisi, compat-
„ ta; cresta anteriore, quasi tagliente.

Rotula.

„ Piccola, ma scabra.

Fibula.

„ Terzo inferiore, grosso; estremità malleolare,
„ prolungata.

Tarso.

„ Ben marcato.

Dita.

„ Di grossa diafisi, e spaziose facce articolari.

„ Abbenchè nelle altre ossa, ed in queste com-
„ ponenti il descritto scheletro, ritrovisi comune e
„ generale il loro impianto; pure tante sono le espo-
„ ste pronunziate marche, che nulla resta a deside-
„ rare, onde convincersi che in queste (equilibra-
„ to restando l'impianto delle potenze motrici) si adem-
„ piva all'oggetto della virile robustezza per l'appa-
„ rato loco-motore.

Rilievi, desunti dalle varie misure e direzioni dell' ossea compage, comprovanti il sesso virile.

Capo.

„ Proporzionato relativamente alla distanza infra
„ gli acromion, ed all' osseo torace.

Distanza.

„ Acromiale maggiore di due facce.

Sterno.

„ Lungo; considerati i frammenti rinvenuti.

Coste.

„ Più esteso e largo il circolo descritto dal-
„ l'ultima costa vera; portante così prominente espo-
„ sizione; più della sinfisi del pube nella giacitura
„ supina.

Ilei.

„ Corti nelle creste, poco incavati nell' interna
„ superficie.

Sagro.

„ Poco concavo nella faccia interna, ed ottuso
„ più che acuto nel coccige: per conseguenza an-
„ gusto il distretto inferiore.

Ischio.

„ Tuberosità poco distanti, e quasi verticali.

Distanza.

„ Fra i grandi trocanteri, due facce meno un naso.

Articolazione

„ Femoro-tibiale, retta, e non ad angolo di-
„ vergente: condili quasi eguali.

Articolazione

„ Astragalo-tibiale, spaziosa nelle sue facce cor-
„ rispondenti.

„ In generalità le ossa lunghe di significante
„ diametro nelle loro diafisi: le piccole di ragguar-
„ devole ertezza: le grosse di corpo pronunziato; le
„ apofisi marcate: le docciature bene impresse; le
„ cilindriche falangi dei metacarpi e dita: del meta-
„ tarso, e dita di un certo volume, e poco fusate.

„ Si può dunque, riepilogando le suddette rap-
„ presentanze, assicurare, come giudico ed assicu-
„ ro, che questo scheletro assolutamente apparten-
„ ne ad un individuo di sesso maschile nell' uma-
„ na specie.

Considerazioni desunte dai vari processi di ossificazione ed accessorie circostanze comprovanti la media età.

„ Come con precisione l'assicurare l'età sembra
„ presunzione; così a seconda di quei movimenti dei
„ quali anche il sistema osseo è suscettibile, con-
„ sistenti in vegetazioni, in deperimenti, in gettiti di
„ ossescenza, ed in realizzate ossificazioni, si può,
„ se non nella certezza almeno nella sua linea tan-
„ genziale, dimostrarla.

„ Osserviamoli in questo scheletro; onde nel lo-
„ ro ritrovamento, terminando l'indagine e la corogra-
„ fia, ne venga assegnata l'approssimativa epoca della
„ vita, che percorse.

„ La dimensione di lunghezza di otto facce,
„ mentre esclude la fanciullezza e la gioventù, fa
„ conoscere l'età adulta; con dubbiezza però, se del-
„ la media età (di virilità cioè), o se dell' età avan-
„ zata (cioè di vecchiezza.)

Esaminiamo

„ 1. Le gobbe frontali accresciute senza un de-
„ perimento nelle loro basi vicino l'angolo maggiore
„ dell' arcata sopracigliare.

„ 2. Le ossa mascellari superiori più lunghe che
„ grosse per l'esistenza dei denti, e la non oblite-
„ razione degli alveoli.

„ 3. La crociforme tuberosità dell' occipite mar-
„ cata discretamente.

„ 4. La presenza dei denti così bene smaltati.

„ 5. La colonna vertebrale non curva per l'egua-
„ glianza degli strati cartilaginei; benchè disseccati, in-
„ termedii ai corpi delle vertebre, particolarmente
„ superiori.

„ 6. La connessione vertebrale nelle diafisi, non
„ passata in sinostosi; ma conservata in condrosi-
„ desmosi.

„ 7. Il condilo esterno dell'omero, rotondo e non
„ tagliente.

„ 8. Le intonacature delle facce articolari, conser-
„ vate di loro levigatezza.

„ 9. Le apofisi, le protuberanze, le creste, le
„ spine, e tutto ciò che presta impianto alle po-
„ tenze motrici, non che ad eseguire le articolazio-

„ ni, pronunciate in modo, da dimostrare la energia
„ dell'apparato loco-motore, più conveniente alla me-
„ dia età, senza quel deperimento che proprio si
„ è della vecchiezza, nella quale o per effetto, o per
„ cagione ginnastica, minora e tanto infievolisce, a
„ produrre perfino il vacillamento senile anco negli
„ atleti.

„ La bella forma organica infine di tutti i pez-
„ zi mirabilmente conservata, si unisce a mio cre-
„ dere a determinare, che giusta si fu la propor-
„ zione degli elementi componenti il sistema solido-
„ duro; che la misura di questo pronunzia la ter-
„ minata statura: che i materiali costituenti ed equi-
„ librati non vennero alterati da morbose diatesi:
„ che lo stato di virilità è pronunziato, quello di
„ vecchiezza escluso. Dunque di media età, e forse
„ più vicino al principio di questa, che al termi-
„ nare di lei. Aggiungo inoltre, che essendo esclusivo
„ allo scheletro dar misura e forme al fisico uma-
„ no, nelle riscontrate e descritte cose devesi con-
„ venire, essere stato il basamento di un fisico de-
„ gno di albergare un' anima virtuosa. „

Questo dotto e chiaro ragionamento fu da tutti quanti ricevuto con applausi e con lodi, le quali più a lungo sarebbero state protratte se il marchese Luigi Biondi non avesse dato cominciamento al suo discorso: discorso, a mio pensare, da doversi avere in pregio di eccellente; tanto perchè fu da quel dottissimo quasi detto all'improvviso, non avendo egli notati, e messi giù in carta che pochi cenni, in quel mentre che da tutti noi si udiva parlare il Trasmondo, quanto perchè se quel primo ragionamento non poteva non essere basato, che sopra i certi ed innegabili precetti che insegna l'anatomia: questo secondo non poteva basarsi che sopra argomentazioni, le quali per lucentissime

e chiarissime che siano, pure possono essere svariatamente ricevute, siccome quelle che si raggirano bene spesso sulla interpretazione delle parole. E ciò assai volte interviene: conciossiachè non vi abbia ragunanza in cui non siedano uomini, i quali per loro gran danno sono stati dalla natura di un così cattivo animo dotati, che godono di dichiararsi a qualunque patto nemici e contrarii ad ogni più palese verità; tutta la fama e tutto l'ingegno loro riponendo in distorcere o in contraffare il senso delle parole per tirarle, come che siasi, in quella sentenza, che contraria si sta ad un'altra, che dalla maggioranza degli uomini si vorrebbe ricevere. Ma a me pare che il Biondi abbia così su due pie' con tanta chiarezza messe innanzi le ragioni tutte per le quali è avvalorata la comune credenza, che il volerle negare sarebbe un medesimo che negare la bella luce del sole. Ecco il

DISCORSO DEL BIONDI.

„ Le spoglie mortali di Raffaello dovevano es-
„ ser trovate nel Pantheon; dovevano esser trovate
„ nella cappella dedicata alla B. Vergine detta del
„ Sasso: dovevano esser trovate in modo, che la sta-
„ tua della B. Vergine ne formasse il sepolcro.

„ I.° Dovevano esser trovate nel Pantheon, per-
„ chè gli scrittori sono concordi nell' asserire, ch'
„ egli qui fu sepolto. Fra questi vuolsi fare parti-
„ colar menzione di ser Marco Antonio Michiel di
„ ser Vettor, il quale scrivendo da Roma ad *Anto-*
„ *nio di Marsilio in Venezia* sotto il di 11 di apri-
„ le 1520, cioè cinque giorni dopo la morte di Raf-
„ faello, dice: *Il venerdì santo di notte venendo il*
„ *sabato, a ore tre, morse il gentilissimo et excel-*
„ *lentissimo pictore Raffaello di Urbino con univer-*

„ *sal dolore di tutti*, *e massimamente dei docti*. E
„ poi: *E' stato sepolto alla Rotonda dove fu portato*
„ *onoratamente*. - (*Morelli, nota* 127 *alla notizia di*
„ *opere di disegno. Bottari, Lettere pittoriche, ap-*
„ *pendice al vol.* 1 *lett.* 48.)

„ II.° Non solo le dette spoglie dovevano es-
„ sere trovate nel Pantheon, ma precisamente all' al-
„ tare dov' è la B. Vergine detta del Sasso. Fra mol-
„ tissime prove che potrebbero addursi, se ne scel-
„ gono sole cinque.

„ Si ha la *prima prova* dalla iscrizione mortua-
„ ria (che in questa cappella fu collocata) composta
„ dal cardinal Bembo di ordine del sommo pontefi-
„ ce Leone X, unitamente al notissimo distico *Ille hic*
„ *est Raphael*.

„ Si ha *la seconda prova* dall' altra iscrizione
„ pur qui posta a Maria Bibiena, nipote del car-
„ dinal Divizio, destinata a moglie di Raffaello.

„ Questa iscrizione vedesi tuttora *a cornu epi-*
„ *stolae*, e corrispondeva all' antica posta a Raffaello
„ *a cornu evangeli*.

„ *La terza prova* ha largo fondamento nei li-
„ bri MSS. di questa insigne basilica, gentilmente esi-
„ bitimi questa mattina dal sig. canonico don Pie-
„ tro Federici segretario ed archivista. Tralascian-
„ do di far parola del libro che ha per titolo *Re-*
„ *gistro di patenti ec.*, e dell' altro che porta il ti-
„ tolo di *Pantheon illustratum*, basterà far menzio-
„ ne del protocollo intitolato *Chiesa, part.* 1 *tom. II*,
„ ove *alla pag.* 15 *e seg.* sono gli atti della prima
„ visita apostolica fatta dopo il concilio di Trento il
„ dì 7 di giugno 1564. Nel descrivere che ivi si fa
„ questa cappella, si asserisce: *fuisse dotatam a Ra-*
„ *phaele de Urbino insigni pictore*: e vi sono rife-

,, rite le due iscrizioni mortuarie scolpite in marmo
,, per la Bibiena e per Raffaello.

,, *Protocollo Chiesa, parte prima tomo II. Visi-*
,, *ta apostolica nelle chiese di Roma.*

Die 7 iunii 1564.

,, *Sanctae Mariae Rotundae collegiata, et pa-*
,, *rochialis B. Mariae ad Martyres. Archipresbiter*
,, *illius curam gerit animarum.*

Altare maius etc.

,, *Altare beatissimae Virginis, cuius extat ima-*
,, *go sive statua marmorea eiusdem beatissimae Vir-*
,, *ginis, non est consecratum. Rector est reverendus*
,, *dominus Vincentius Fuscherius; habet dotem oc-*
,, *tuaginta ducatorum, vel circa, et inter caetera*
,, *habet domum propre imaginem pontis etc. Asseri-*
,, *tur fuisse dotatam a Raphaele de Urbino, insi-*
,, *gni pictore.*

,, *In cornu dextero ipsius altaris extant litte-*
,, *rae in marmore sculptae, tenoris ut infra, vi-*
,, *delicet:*

Mariae Antonii filiae etc.

,, *In cornu vero sinistro aliae adsunt litterae*
,, *insculptae, videlicet:*

Raphaeli Sanctio etc.

,, *Esset requirendus reverendus dominus Fu-*
,, *scherius, ad exibendum erectionem, et dotatio-*

„ *nem dicti altaris*, *et videantur quae et qualia*
„ *onera*. Fol. 15.

„ *La quarta prova* si ha dalla sepoltura, che,
„ come narra il Vasari nella vita di Taddeo Zucca-
„ ro, *fu da Federico data a Taddeo nella Roton-*
„ *da di Roma vicino al tabernacolo dov' è sepol-*
„ *to Raffaello di Urbino*. E quantunque ora la la-
„ pide posta da Federico a Taddeo si vegga nella
„ più lontana cappella di s. Giuseppe, noi tutti ci
„ ricordiamo di averla appunto veduta nella cappel-
„ la del sagramento *vicino al tabernacolo dov' è se-*
„ *polto Raffaello d'Urbino* : e ciascuno sa come que-
„ sto traslocamento ebbe luogo l'anno 1820. La la-
„ pide fu posta da Federico al fratello l'anno 1566,
„ affinchè avesse *tumulum eidem* (Raphaeli) *proxi-*
„ *mum*. Nella stessa cappella del sagramento posta era
„ (e fu pur levata via) la memoria sepolcrale di Bal-
„ dassare Peruzzi, del quale pur lasciò scritto il Va-
„ sari che fu sepolto *nella Rotonda appresso a Raf-*
„ *faello da Urbino*.

„ Alle quali quattro prove si aggiunge l'*altra*
„ della tradizione continuata fino a' dì nostri, e co-
„ stantissima nell' affermare che in questa cappella fu-
„ rono sepolte, nè mai più tolte, le spoglie di Raf-
„ faello.

„ Si legga la iscrizione posta al Caracci: *Anni-*
„ *bal Caraccius etc.* e l'altra già posta sotto al busto
„ di Raffaello: *Ut videant posteri etc.*

„ III. Ma queste spoglie dell' immortal Raffaello
„ non solo dovevano esser trovate nel Pantheon: non
„ solo dovevano esser trovate nella cappella dedica-
„ ta alla B. Vergine del Sasso : ma dovevano trovar-
„ si ivi collocate *in modo*, *che la stessa statua ne*
„ *formasse il ricoprimento e il sepolcro*. Si noti-
„ no attentamente le parole di Giorgio Vasari nella

„ vita di Raffaello: *Ordinò poi che delle sue fa-*
„ *coltà in S. M. Rotonda si restaurasse un taber-*
„ *nacolo di quegli antichi, di pietre nuove; e un*
„ *altare si facesse con una statua di nostra Donna*
„ *di marmo, la quale* (statua) *per sua sepoltura, e*
„ *riposo dopo la morte, si elesse.*

„ E nella vita di Lorenzetto Lotti. *Dovendosi*
„ *poi eseguire il testamento di Raffaello, gli fu fat-*
„ *ta fare una statua di marmo di quattro brac-*
„ *cia per lo sepolcro di esso Raffaello nel tempio*
„ *di s. Maria Rotonda, dove per ordine suo fu re-*
„ *staurato quel tabernacolo.* E dove giaceva Raf-
„ faello? Sotto la statua di Maria Vergine da lui elet-
„ ta *per sua sepoltura e riposo.* Si ponga mente a
„ ciò che scrisse lo stesso Giorgio Vasari nella *Ta-*
„ *vola dei luoghi dove stanno le opere descritte.*
„ Ivi, *Roma. La Ritonda. La nostra Donna in mar-*
„ *mo* SOPRA (si noti bene) SOPRA *la sepoltura di Raf-*
„ *faello da Urbino. Lorenzetto.* Ecco come Raffael-
„ lo la statua della Vergine per sua sepoltura e
„ riposo dopo la morte si elesse. Ecco la cagione
„ perchè la Beata Vergine soprastà all' arco, dando
„ così nel sordino di esso arco ricovero e ripo-
„ so alle ossa del suo devoto. Vedesi appunto la bea-
„ ta Vergine SOPRA il sepolcro di lui, anzi facen-
„ te parte del sepolcro, e pare che il Vasari ce lo
„ abbia dipinto. Inoltre tutto mirabilmente consuona
„ a riconoscere in questo scheletro gli avanzi di Raf-
„ faello. La cappella di suo giuspatronato, dove al-
„ tri non potè prima esser sepolto, perchè egli or-
„ dinò *che quel tabernacolo si restaurasse, e quell'*
„ *altare si facesse*: l'innalzamento della statua di
„ poco posteriore alla tumulazione del cadavere: la
„ decenza e cura che si ebbe nel seppellirlo, co-
„ me convenivasi a sì grand' uomo: l'intonaco, e la

,, dipintura a riquadri ond' era ornata le parte su-
,, periore della cassa, quasi ad indicazione che ivi un
,, dipintore era rinchiuso: la mezzana statura di lui,
,, e la forma della testa, quali si hanno dalle de-
,, scrizioni e dai ritratti: le convenienti ragioni sul
,, sesso e sulla età addotte dal celebre anatomico
,, sig. prof. barone Trasmondo. Poste le quali cose tut-
,, te, si chiede se possa affermarsi che lo scheletro ri-
,, trovato giacente sotto la statua della beata Vergine
,, del Sasso, sia appunto lo scheletro del principe de'
,, pittori, dell' immortale, del maraviglioso Raffaello. ,,

Le quali parole del Biondi furono ricevute da tutti unanimemente con lietissimi evviva e con replicato batter di mani. Chè anzi solo per questo modo e per così chiara prova di universale satisfazione si sarebbe per tutti noi voluto assentire alla sentenza di lui, se non fossero sorti contro a non permettere un così tumultuoso giudicio, per quanto onorevole esso si fosse, e quegli che doveva rogarne l'atto solenne, ed i presidenti delle deputazioni, e tutti coloro in fine a cui era sommamente a cuore, non che la verità, ma sì pure l'autenticità di un atto, del quale si dovea rendere stretto conto a Roma, all'Italia, ed al mondo intero.

Per questo, rimessasi la calma nella ragunanza, furon tutti invitati dal pubblico notaio a porre ciascuno il proprio nome sotto di un foglio in cui dichiaravasi, che lo scheletro ritrovato sotto la statua di Nostra Donna del Sasso era quello del celebre Raffaello Sanzio da Urbino: ed ognuno doveva appresso il suo nome aggiugnere se egli era pel sì, o pel no di quella sentenza. Quel solenne foglio segnato da ben settantatrè nomi, che è un medesimo che dire da tutti quanti eran presenti all' atto, nomi nella più gran parte ed autorevoli, e per ogni dove co-

nosciuti e reputati, sarà riferito in copia al fine di questa istoria.

Ecco adunque pure una volta con ogni più possibile legalità e solennità sancito, che gli avanzi mortali di Raffaello Sanzio da Urbino giacciono sotto la statua di Nostra Donna del Sasso in santa Maria della Rotonda, siccome appunto aveva egli ordinato in morte nel dire le ultime sue volontà. Ecco pure una volta confermato, non avere di un minimo che errato quegl' istorici de' gesti suoi, che là dicevano le mortali sue spoglie riposarsi dove appunto dopo ben tre secoli sono state discoperte. Ecco pure una volta levata via ogni dubbiezza, che al gran Raffaello non si apparteneva quel teschio, che fin quì si era usurpato gli omaggi che al sommo dipintore italiano ed artisti ed amatori di quest' arte divina tributavano. E sarà pur ben fatto se l'insigne e pontificia accademia di s. Luca toglierà alla pubblica ammirazione un cranio, che per ben fondate congghietture si stima che abbia fatto parte dello scheletro di quel canonico D. Desiderio d'Adiutorio fondatore della confraternita, che ora si chiama congregazione, dei virtuosi del Pantheon.

Dopo tutto questo, altro non mancava, se non che si esponessero alla veduta del popolo gli avanzi mortali del gran Raffaello, così com' elli si giacevano in quel sepolcro: e fu a ciò appunto, che presi i più sicuri provvedimenti, venne per tutti statuito, che il Pantheon per più giorni si rimanesse aperto al pubblico, il quale a suo bell' agio potesse pienamente satisfare al suo desiderio, facendosi da per se medesimo a contemplare d'appresso quel monumento, e le ceneri, e le ossa che di quel grande vi si erano per entro discoperte.

E perchè ancor tu, o lettore, possa aver sotto

gl'occhi, e possa nella tua mente per qualche guisa concepire una idea del sepolcro dell'immortal Raffaello, così come si sta, ho io divisato di fartene levare un leggiero contorno, che è quello che tu troverai riunito a questa istoria. Ed oh, se tu chiuderai in petto un'anima pietosa, e ti tratterrai alcun poco a meditar sopra a quel monumento ed a quello scheletro, non potrai certamente non sentirti tutto commovere in pensando a che poca cosa siansi risolute le spoglie di un uomo, che di se e della sua gran fama riempie ancora tutta quanta è grande la terra! Io ti fo fede, che nelle lunghe ore, che in questi giorni ho passate d'innanzi al sepolcro di quel grande, ho io, in meditandovi sopra, le più tenere cose immaginate: ed allora poi che furono quelle ossa e quel teschio discoperte, mi si mise sì fitto nella fantasia un cotal pensiero, che non mi si volle mai dipartire; nè mi so restare del quì riferirlo: e fu, che se quel teschio avesse potuto d'umana voce esser capace, ed articolar parole, io mi pensava che per questo modo si sarebbe fatto a parlare: ,, Ecco ,, dove io mi son rifuggito nel bel mezzo del cammi- ,, no della mia vita, d'ogni cosa fatta ragion con me ,, stesso, e d'ogni umana vanità ricredutomi. La gran ,, fama che io mi godeva, e che so godermi tuttora ,, nel mondo, credete a me, o voi tutti che presi ,, all' incanto della mia arte or di gioia cotanto esul- ,, tate per aver di me discoperta la parte minore e ,, la più vile, non é a mettere a paro con la bella ,, pace, che da ben trecento anni mi godo sotto il ,, padrocinio di questa gran Madre, nella cui bene- ,, dizione da codesta vostra misera vita mi dipartii, e ,, che volli collocata e adorata sul mio sepolcro. ,, Sì in questa tomba, e sotto questa gloriosa imma- ,, gine di Maria, voglio io rimanermi fino all' ultimo

„ giorno : e voi, che di me e d'ogni mia cosa vi
„ dimostrate caldi ammiratori, fate mente che ogni
„ vostra onoranza di splendente sepolcro in questa eter-
„ na notte non mi tocca. Or deh adunque siatemi per-
„ tanto cortesi di questo, che in niente si muti l'ul-
„ tima mia volontà, perchè ella è sacra la volontà de'
„ trapassati ! „

Poi lo sguardo innalzando alla Vergine, che tutta amorosa tiene stretto fra le sue braccia il divin Pargoletto, e col sinistro piede preme il sasso che ricopre la tomba, stando io sempre fermo in quella mia fantasia, ed in quel calore di passione che tutta l'anima mi occupava, così l'insieme di quel monumento ragguardando, mi faceva a ragionare tra me:
„ Deh vedi come il buon Raffaello sta ben colloca-
„ to sotto le immagini di que' due divinissimi, i quali
„ furono a lui argomento di maravigliose dipinture !
„ Chè niuno al certo seppe meglio di lui i misteri
„ ed i fatti rappresentare della lor vita terrena: niu-
„ no seppe spingere il finissimo magistero dell' arte
„ fino a muovere a compunzione gli animi di colo-
„ ro, i quali trasviati dal retto cammino profanamente
„ si facevano a risguardare quelle tavole miracolose. „

Queste ed altre cose io andava fra me e me ragionando: e di un pensiero altri mille ne rampollavano. Ma non è questo il luogo, in che io m'abbia a intrattenere sulla rammemorazione di ciò: chè troppo mi divagherei dal mio proposto, al quale intendo di ritornare.

Le mortali spoglie del gran Raffaello, siccome più sopra dicemmo, furono per ben sei giorni lasciate vedere nel Pantheon a ciascun che il volesse: e perchè la gran calca non avesse causato scontri o disordini, fu aperta nel gran recinto, che era innanzi al monumento, un' altra porta dicontro a quella già fatta;

e tutti ch' entravano per l'una, dovevano difilare per l'altra. Amendue le porte del recinto furono date a guardare agli svizzeri del pontefice ; mentre che alle grandi entrate del tempio stavan soldati comuni. Nell' avanti del sepolcro fu posta una larga ferriata, e la bocca dell' arco, ove si stava lo scheletro, fu chiusa da un telaio a cristalli, il quale tutt' all' intorno venne munito de' suggelli delle deputazioni. Il correre delle persone a vedere le ceneri e le ossa di quel grande, che tanto splendore accrebbe a questa città nostra, fu sempre continuo ed affollato: conciossiacosachè tutti mettesser pregio in questo ritrovamento, del quale e ne' cerchi, e nelle compagnevoli brigate, e perfin ne' ridotti non mancava chi tenesse discorso. E fu questo, a mio credere, un prendere assai bel riposo sul tanto vaneggiare e trar profezie intorno ai politici rivolgimenti. Ma perchè tutte le umane opere, eziandio innocenti e lodevoli, hanno pur talvolta contraddittori ; così taluni, di coscienza dilicatissimi, hanno riputato a grave peccato il divisamento dell'esporre alla pubblica ammirazione le ossa del gran Raffaello, ed hanno a piena bocca gridato contro, dicendo esser questo quasi un medesimo che profanare il tempio, ed un dissacrarlo. Sarebbe stata, a dir vero, più conveniente cosa alla grandezza dell'opera il non curare affatto queste grida ; pure a quietar pienamente la coscienza di questi tali che di tutto si scandalezzano, pare a me ch' abbia assai bene provveduto un egregio sacerdote dettando in questi giorni, ed appunto per le male voci che intorno a ciò correvano, una nota grave e dotta sull' esposizione de' cadaveri : ed è quella, che io ho voluto mettere in fine della mia istoria, tra perchè serva di pienissima giustificazione al fatto, e perchè niente manchi alla mia narrazione.

Ora dirò seguitando, come il giorno ventesimoquinto del passato mese di settembre fu chiuso il Pantheon, e forono mandati inviti alle deputazioni, perchè si portassero ad assistere alla estrazione fuor della nicchia di que' preziosi avvanzi dell'urbinate. Tutti coloro, che v'avevan diritto, non mancarono all'invito, e si trovaron presenti: e fu allora appunto, che al cospetto di tutta la ragunanza il cavalier Gaspare Salvi, presidente della pontificia accademia di s. Luca, disse di voler sapere a qual cagione si pensasse d'estrarre le ossa del gran Raffaello del luogo ove esse si stavano. Imperocchè se per caso vi fosse stato intendimento di volere quelle spoglie in altra parte o trasportare, ovvero, in maniera ancorchè più splendente, altramente racchiudere, egli si faceva solennemente a protestar contro in nome dell' accademia di cui era capo, essendochè parevagli che sarebbe stato un andare oppostamente alla volontà di quel grande il farsi lecito, comechè per sommissimo onore, di volere statuire diversamente da quello che per lui s'era disposto. Alle quali inchieste pienamente satisfece il cavalier Fabris, reggente della congragazione de' virtuosi, dicendo che per le obbligazioni già tolte col reverendissimo capitolo la congregazion sua aveva dapprima, per l'unanime consentimento di tutti, fermato, che lo scheletro dell' immortale Raffaello, qualora fosse stato discoperto, ivi medesimo, ove sarebbe venuto fatto di ritrovarlo, religiosissimamente e senza mutamento alcuno sarebbe stato lasciato. Ma quel reggente si fece inoltre a dire, che non poteva farsi a meno di non levare del luogo, per qualche tempo brevissimo, que' resti preziosissimi; imperocchè era duopo l'attendere che fosse a ordine, per ivi medesimo annicchiarli, l'urna della quale il pontefice aveva appunto per quel nobilissimo obbietto pre-

sentata la congregazione de' virtuosi. A questo temporaneo traslocamento tutti quanti assentirono. Allora il pubblico notaio fece lettura a' circostanti di una lettera, che in nome del pontefice aveva monsignor maggiordomo e prefetto de' sacri palazzi indirizzata al reggente della congregazione. In questa, alle graziose parole con che il munifico dono veniva benignamente accompagnato, erano altresì aggiunte queste altre di non minor grazia e benignità: avere N. S. Gregorio XVI provato somma esultanza pel felice ritrovamento degli avanzi mortali del più grande fra i dipintori della scuola italiana: ed avrebbe sua santità sempre mai riguardata quest' epoca siccome una delle più gloriose del suo pontificato. Dopo ciò il chiarissimo professore barone Antonio Trasmondo si fece innanzi a levare a parte a parte diligentemente di sotto l'arco le ossa formanti lo scheletro di Raffaello, e le venne tutte ricomponendo, secondo sua arte, entro una cassa di abeto ivi medesimo apparecchiata. Innanzi di chiuderla, perchè piena ed intera rimanesse la descrizione di tutto quanto lo scheletro, venne il Trasmondo enumerando tutte quante le ossa mancanti; e furon queste:

Ossa mancanti o per totalità o per porzione.

„ Setto medio osseo del naso.

„ Ultimo dente molare sinistro della mascella in-
„ feriore.

„ Scapula destra mancante dell' angolo inferiore.

„ Scapula sinistra mancante dell' angolo inferio-
„ re; e del becco coracoide.

„ Due porzioni inferiori dello sterno.

„ Qualche apofisi spinosa delle vertebre dorsa-
„ li e lombali.

,, Molti frammenti delle coste particolarmente
,, spurie.

,, Ventidue pezzi delle falangi, dei metacarpi,
,, e dita.

,, Due inferiori porzioni del sagro,

,, La metà sinistra del pube.

,, Una tuberosità dell' ischio.

,, Sei falangi dei metatarsi.

,, L'osso ioide.

Oltre a ciò volle quel praticissimo anatomico, che s'annotasse come cosa straordinaria, e da doverne fare le grandissime maraviglie, l'avere ritrovate intatte ed ancor flessibili le due cartilagini scutiformi del laringe, descriventi il così detto pomo di Adamo; le quali perchè s'appartengono al sistema cartilaginoso, e non all' osseo, sogliono d'ordinario distruggersi prestamente. E più: volle ancora che si dicesse, che essendo assai esposto l'angolo acuto che le due cartilagini formano nell' anterior lor connessione, ella era questa una più chiara dimostrazione per definire essere stato quello scheletro di un uomo.

Dappoi, alla presenza delle deputazioni, fu chiusa a due chiavi la cassa, e cintala e ricintala in più guise con una fettuccia, in su la quale furono apposti gli usati suggelli, venne con accompagnamento di tutti noi translocata nella piccola cappella a lato al maggiore altare del tempio, che gelosamente fu serrata: e pur suggellate furono amendue le porte che mettono in essa. Dopo questo fu da' presidenti delle deputazioni stimato ben fatto di condurre a fine la escavazione, levando via, per l'opera de' manuali, quel calcinaccio su cui stavasi lo scheletro, e pervenendo insino al vivo del muro antico. Per tal modo fu satisfatto alla curiosità di molti, i quali desideravano di

accertarsi se disotto a quel massicciato rimanesse una qualche memoria, o un qualche segno pertinente a quel grande. Ma non erano appena giunti i maestri muratori alla profondità di circa otto oncie dal piano di calce su cui era stata posta la cassa, che co' martelli si diè nel pieno dell' antico masso delle pareti del tempio: il perchè non fu più luogo per alcuno a non tener per indubitata cosa, che di tanto dagli antichi nostri si era voluto aprire il muro del Pantheon, quanto solo bastasse a potervi collocare le mortali spoglie dell' urbinate. Qui per altro mi occorre di dover istruire di un fatto i miei leggitori: ed è, che ne' giorni che questo, di cui ragiono, precedettero, furono diligentemente esaminate e setacciate tutte le ceneri, che in sullo scheletro erano state ritrovate, e che vennero, come di sopra è narrato, raccolte e chiuse in separate scatole tutte pur fasciate di fettuccia, e munite di suggelli. E fu appunto in questa ricerca che venne fatto di trovare alcuni puntaletti di stringhe, ed alcuni cerchiolini di ferro, i quali anco a dì nostri si usano a formare, come suol dirsi, l'anima degli occhielli ne' vestimenti. E stava bene che si avessero a trovare; perciocchè Raffaello fu cubiculario pontificio, e dovette essere sepolto con quell' abito di dignità, il quale (siccome vedesi nelle dipinture) allacciavasi in più parti con istringhe che negli occhielli co' puntaletti s'introducevano. E qui mi sovviene del dover dir cosa che di sopra non ho notata, ed è che allorquando si veniva disbarazzando lo scheletro da tutta quella polvere e da tutta quella terra che gli era sopra, capitò alle mani come uno sprone di ferro, ma senza foro od attaccagnolo, nè saprei accertare a qual uso avesse servito; potrà ciò essere un bel pascolo agli archeologi a studiarvi sopra; a me basta d'averne

annunciata la discoperta. Quello però che a mio giudizio non deve recar maraviglia, nè essere cagione a difficoltà o a dubbio, si è quel vedere esser tutti i descritti obbietti di materia di ferro: imperciocchè ognun ben sa che ne' sepolcri pongonsi il più delle volte metalli falsati, o contraffatti; e poteron bene quegli ornamenti imitar l'oro per indoratura, a poco a poco rosa dal tempo. Fatto dunque sta, che nulla di veramente significhevole fu trovato nella nicchia, nè sopra, nè presso, nè sotto lo scheletro.

Or mi par conveniente e debita cosa che io dica alcun che delle onoranze che s'apparecchiano, e di quelle che fin qui si son tributate alla memoria di quel principe de' dipintori, ed a letizia del desiderato ritrovamento delle ceneri e delle ossa di lui. Saran fatte, per quel che se ne dice per tutti, e per quel che già i pubblici fogli hanno annunciato, solenni esequie nell' augusto e celebrato tempio del Pantheon, e forse si compieranno in quel dì medesimo, che è il settimo del mese di aprile, in cui ricorre il giorno della sua prima tumulazione. Saran presenti a que' riti i collegi de' dotti di tutte le facoltà, le accademie, il corpo de' professori dell'archiginnasio romano; e la pompa sarà per quel più splendente ed onorevole modo condecorata, che dimanda la fama di tanto uomo, la celebrità del tempio, e la romana grandezza. Appresso par che vogliasi statuire, che in ogni anno, in quel giorno appunto, se così vien fatto, in cui questi preziosi avanzi furono discoperti, si rinnovellino pubbliche esequie innanzi il monumento, con l' assistervi di tutti quei medesimi, che a queste prime interverranno. E da ultimo sembra fermo, che in sul campidoglio, nella gran sala della protomoteca, si voglia con ogni solennità porre una nuova immagine di quel

sommo scolpita in marmo, riportando al Pantheon e riponendo a suo luogo quella che v'era stata collocata per le cure del dipintore Carlo Maratti. Allora si reciteranno in sull' argomento e prose e versi da que' più puliti scrittori che per buone lettere in questa nostra Roma fioriscono.

Ma lasciando stare del futuro, sono ora a doversi dire per me tutte quelle e belle e ricordevoli dimostrazioni d'onore, che spontanee, e quasi suscitate da un subito accendimento dell'animo, ebbero effetto in quel giorno medesimo, in cui, a seconda del parere di tutti, venne sancito definitivamente essere del sommo dipintore Raffaello Sanzio d'Urbino lo scheletro ritrovato sotto la statua di Nostra Donna del Sasso. Io ho differito a parlarne fin qui per non interrompere l'ordine dell' istoria. Fu quello certamente un giorno, di cui conserverò memoria eterna e dolcissima: e senza meno sarà ancor per altri ricordato a' più tardi nipoti nostri, i quali conosceranno, per la verità di questi fatti, come in Roma ci vivevano ancor nella nostra età anime generose a magnanime. Ma siccome non potrei convenientemente a' miei lettori significare l'universale commovimento d'esultanza causato dal buon fine a che pervennero i desideri comuni, mi terrò solo a dire degli offerti doni, e ad annotare i nomi di tutti quelli che gli offerirono; perchè di tutti, come che siasi, in questa mia umile narrazione resti lodevole monumento. Si fu primo il cavaliere Gaspare Salvi, che nella sua qualità di presidente dell'insigne e pontificia accademia di s. Luca offerse la somma di scudi cento. E non ebbe appena fatto di ciò significazione, che levatosi in piedi il marchese Luigi Biondi, presidente dell'accademia pontificia di archeologia, disse: non essere in suo potere offerir nulla in nome della sua ac-

cademia, che non ha rendite soperchievoli: ma pur volere che questa non fosse in ciò da meno che quella: darebbe egli del proprio danaro una egual somma di scudi cento. Appresso monsignor Groppelli, nella qualità di presidente della commissione delle belle arti, offerse, in nome dell' eminentissimo camerlingo di s. chiesa, scudi duecento. Il professor cav. Girometti, nel farsi incontro ai desideri della congregazione de' virtuosi, disse, che ad eternare la memoria di quel ritrovamento avrebbe coniata una medaglia, dichiarando che, tolte le spese, voleva che di niun danaro fosse pagata la sua opera del conio. L'altro chiarissimo professore barone Antonio Trasmondo altamente fe' dichiarare, che egli senza prezzo di sorta intendeva di aver prestata, e di voler proseguire a prestare l'opera sua nel riconoscere, e secondo l'arte anatomica descrivere uno scheletro così caro a tutti gli artisti del mondo. Ed il pubblico notaio sig. Augusto Apolloni fu quello che, oltre all' essere stato fin dai primi giorni motore di sì begli esempi di generosità, facendo noto di nulla volere per l'opera sua, ed a tutti quanti erano stati presenti dando permissione di levar copia nel suo uficio di tutti interi quegli atti, volle ancora in quel giorno mandar più innanzi la graziosa sua offerta, dicendo che salve le spese del copiatore, e del dazio al principe per la carta di ragione, avrebbe donata una publica copia legale a tutti i rappresentanti delle deputazioni, perchè ne' loro archivi la si conservasse a memoria eterna. Da ultimo il chiarissimo professore di antichità sig. Antonio Nibby si fece innanzi a dire, che se ne avessero data a lui la permissione, avrebbe scritta la istoria di quel ritrovamento, e l'avrebbe del suo proprio danaro fatta uscire in luce per soli quegli esemplari, che potessero bastare per farne presente a tutti quan-

ti avevano seduto in quella ragunanza; intendendo egli di non volere far traffico, o spaccio in commercio di quel lavoro. Le quali generose profferte furono da tutti ricevute con unanime soddisfazione, e di tutte fu ordinato che si rogasse atto solennissimo, perchè ne passasse la memoria ai tempi avvenire. Altre largizioni ebbero pur luogo ne' dì seguenti. Fra le quali una per ogni cagion d'onore io voglio qui ricordare: ed è quella di cento scudi munificamente donati dall' eminentiasimo cardinal Zurla, delle arti dotto conoscitore, e degli artisti proteggitore. Ed io ho per certo che così bell' esempio avrà molti altri seguitatori: conciossiachè molti la Dio mercè sieno ancor quelli che si fanno imitatori delle belle opere, ed hanno spiriti nobili e generosi.

E qui innanzi di por fine a questa mia istoria mi par ben fatto, perchè niente vi manchi, di narrare eziandio tutto quello che di solenne si eseguì nella reposizione degli avanzi mortali dell' urbinate, nonchè di riferire le cose tutte che precedettero quella funebre pompa.

Come la idea, a voler dire il vero, del ricercare le spoglie di quel grandissimo aveva messo nel cuore di tutti desiderio e piacere: come per ugual modo l'avere quelle spoglie alla perfine discoperte, ed assai volte vagheggiate, aveva destata universale esultanza (perocchè a tutti quasi pareva essere retroceduti insino ai tempi di Raffaello): così in contrario quel pensiero del dover riporre i resti preziosi in quella lor tomba, e del non averli a vedere più mai, metteva negli animi di molti accoramento e dolore. Fu certamente, io mi penso, per temperare in qualche guisa il rammarico che causava questa eterna separazione, che i virtuosi della congregazione di san Giuseppe di terra santa immaginaron da prima, e quindi

proposero al camerlingato vari partiti, pe' quali venisse fatto di potere almeno lasciar vedere agli ammiratori della fama dell' urbinate l'arca in marmo, entro cui egli si sarebbe giaciuto. E perchè in questa mia istoria tutto sia manifesto, dirò, essere stati due i partiti proposti dai congregati del Pantheon.

Era cosa già statuita e immutabile, che le spoglie di Raffaello, chiuse nell' urna, dovessero, come prima, ricollocarsi entro il sordino dell' arco, sotto la statua di Nostra Donna, e che innanzi all' arco dovesse la mensa dell' altare, come per l'addietro, ricostruirsi. Non potendo perciò essere veduta l'urna dalla parte interna del tempio, miravano ambedue i partiti a far sì che potesse essere veduta dietro all' altare, cangiando in cameretta sepolcrale quella intercapedine, quasi a forma di abside, che retrostà, non che al tabernacolo dov' è sepolto Raffaello, ma a tutti gli altri che sono nel Pantheon. Adunque in ambedue i partiti ell' era cosa indispensabile che l'arco costruito per collocarvi il cadavere acquistasse una nuova apertura che riuscisse nella detta abside dietro al tabernacolo: ed a ciò fare e' convenivasi rompere il gran muro del Pantheon per circa palmi sette e mezzo in lungo, conservando in largo la luce data all' arco perchè possa contenere la cassa di un cadavere. In cotal guisa l'urna avrebbe potuto rendersi visibile dietro all' altare.

Dopo ciò, due modi si proponevano per dar adito a quella intercapedine o abside; e in ciò si diversificavano i due partiti. Il primo concedeva l'adito dalla parte del tempio per mezzo di due altri fori: l'uno aprendo da un canto dell' altare, nel vivo dell' antico muro, una porta e una specie di cunicolo, somigliante a quello che in altri tempi fu

fatto per dare ingresso alla sagrestia: il secondo rompendo la nicchia dietro la statua della beata Vergine, a fine d'intromettere un qualche poco di luce nella nuova stanza sepolcrale. Questo secondo foro non sarebbe stato ruinoso quanto il primo, che non poteva essere minore in lunghezza di circa palmi 19, oltre alla larghezza e all' altezza convenevole a chi dovesse entrare ed uscire.

Nel secondo partito, ad evitare questi due fori, proponevasi di dar adito alla nuova cameretta sepolcrale tutto affatto al di fuori del tempio, e dalla parte della strada. Per mandare ciò ad esecuzione si proponeva di demolire una parte della fabbrica di proprietà della famiglia Andosilla, ed un altra parte di una casa la quale è del capitolo. Ciò fatto, si pensava di praticare in quel luogo una scala per discendere dal piano della strada a quello del Pantheon, e colà sotto giungere finalmente a vedere la nuova posteriore apertura dell' arco, ed ivi entro l'urna del Sanzio.

In somma, o l'uno o l'altro modo si prescegliesse, dovevasi mutar fronte al sepolcro, e dovevansi o in tre parti, o per lo meno in una, traforare i muri del Pantheon. Fu per questo che non credè quel magistrato supremo del camerlingato, a cui in ispezialtà è affidata la conservazione degli antichi edifizi, prendere così dilicata cosa sopra di se solamente, ma volle udirne l'avviso delle due pontificie accademie di san Luca e di archeologia, alle quali mandò i disegni proposti da quei del Pantheon. Queste non frapposero indugio al ragunarsi: ed amendue, dopo brevissimo dibattere di opinioni, alla maggioranza di ventiquattro voci contra una quella dell' archeologia, e di venticinque contra tre quel-

la di s. Luca, che è un medesimo dire sulla opinione di ben quarantanove voti, pronunciarono che non si dovesse in niente toccare il Pantheon.

Fu l'accademia di archeologia la prima a dar suo parere nella ragunanza tenuta il giorno cinque del mese di ottobre: nella quale oltre, l'eminentissimo signor cardinal Castracane, monsignor Grimaldi governatore di Roma, e monsignor reverendissimo Bellenghi arcivescovo di Nicosìa, intervennero quasi tutti gli accademici presenti in Roma. Essi, senza molto intrattenersi sulla disamina e convenienza de' proposti partiti, si fermarono su quel primo quesito del camerlingato, col quale si domandava: *Se convenisse o no rinchiudere come prima fra due muri le ossa di Raffaello*, *ovvero se fosse meglio*, *e più decoroso*, *il secondare il desiderio della congregazione de' virtuosi al Pantheon*, *e di altre persone*, *rendendo visibile l'urna che le doveva contenere*: e furono, eccettuata una sola voce, unanimi nel pensare che dal presidente si rispondesse all' eminentissimo camerlingo in questa sentenza. „ Essere *conveniente* che l'urna „ o cassa marmorea (la quale, surrogata alla cas- „ sa di legno distrutta dal tempo, accoglierà gli avan- „ zi di Raffaello) abbia ad essere collocata, come „ era collocata l'antica cassa di legno, e chiusa, e „ murata, ristabilendo il sepolcro come era prima, in „ modo che l'urna non sia nè accessibile nè visibile „ da alcuna parte. Imperocchè (sono queste le ragioni „ che mossero l'animo degli accademici) niuna co- „ sa è tanto *disconvenevole*, quanto quella di opporsi „ alla volontà dei defonti, e far sì che il luogo da „ essi eletto a ultimo riposo non così rimangasi co- „ me essi vollero, ma sia così variato come essi non „ vollero. Piacque a Raffaello (e fu sublime l'idea) „ che la statua di Nostra Donna del Sasso fosse parte

„ principale del suo sepolcro, nè altro, da quella
„ statua in fuori, si mostrassse agli occhi de'riguar-
„ danti. Ora sarebbe cosa disconvenevole, per non
„ dire irreligiosa, opporsi al volere di lui: volere
„ inspiratogli da un affetto di pia ed umile devo-
„ zione. Non sarebbe adunque *nè meglio nè più de-*
„ *coroso*, che per accostarsi al desiderio di alcuni
„ si movesse contro al desiderio di Raffaello, desi-
„ derio rispettato per più di tre secoli. Non sareb-
„ be *meglio*, *sì* perchè il meglio è venerare non
„ intervertere la volontà de' defonti; *sì* perchè un'
„ urna visibile e facile ad essere estratta, movereb-
„ be l'animo di molti alla facile speranza di poterla
„ aprire, e vedere le ossa; e dal vederle, si po-
„ trebbe passare al desiderarle; e potrebbe forse ve-
„ nire vicenda di tempi in che mani profane recas-
„ sero ad effetto quel facile desiderio; tanto più che
„ ciò potrebbe eseguirsi non dalla parte del frequen-
„ tato tempio, ma da altra parte oscura, nascosta,
„ ed atta all' eseguimento.

„ Oltre a ciò il porre in mostra l'urna dietro
„ il tabernacolo non sarebbe neppure più *decoroso*. La
„ cosa parla da per se. La parte precipua del se-
„ polcro, cioè quella dove vedrebbesi l'urna, sareb-
„ be dietro al tabernacolo. Ad un tempio vasto, in-
„ signe, maraviglioso, sarebbe surrogata una inter-
„ capedine di muro. Ad un luogo pieno di luce,
„ un' oscura cella. Ad un sacro tabernacolo che in-
„ vita a devozione, e a preghiere per l'anima di
„ quel grande, un luogo tutto profano: imperocchè
„ il render sacra quella cella, divenuta unicamente
„ sepolcrale, terrebbe all' idolatria. La beata Vergi-
„ gine, quella Vergine che Raffaello si elesse per suo
„ sepolcro, quella che forma il vero e parlante co-
„ perchio delle ossa di lui, quella che egli volle

,, posta innanzi agli occhi di chiunque al sepolcro suo
,, si appressasse, quella Vergine appunto sarebbe *in-*
,, *decorosamente* negata alla vista di coloro, che vi-
,, sitassero l'urna. E tolto così ogni decoro, quale
,, sarebbe mai il gran compenso che si otterrebbe?
,, Niun' altro che questo, di vedere piuttosto un pez-
,, zo di marmo, che un pezzo di muro; perciocchè
,, già è fermo che le ossa non si abbiano a vedere:
,, il che sarebbe a più doppi inconveniente, ed ol-
,, tra a ciò inammissibile: essendochè alle sole ossa
,, de' santi concedasi sì fatto onore.,,

Intorno poi ai due partiti, sebbene non vi fos-
se più luogo a doverne tener discorso, postochè tutto
aveva da ritornare siccome si stava, pur vollero gli
accademici che il presidente così in nome loro scrivesse:

,, Che essi non hanno potuto vedere senza com-
,, movimento dell' animo, che ciascuno de' due progetti
,, sia basato su rotture e fori da farsi da parte a
,, parte nelle antiche e venerate mura del più gran
,, monumento, che abbia resistito quasi intatto con-
,, tra la forza de' secoli, e la distruzione de' barbari.
,, Nè ciò tornerebbe in onore di quel Raffaello,
,, che fu sì caldo zelatore della integrità, e della
,, conservazione delle grandi opere degli antichi. Nè
,, l'opera avrebbe scusa di utilità. Imperocchè niente
,, di utile apporta, che le ossa di Raffaello siano,
,, piuttosto che da un muro, tolte agli altrui sguardi
,, da un'urna: ma gravissimo danno, e cosa piena
,, di scandalo o somma vergogna nostra sarebbe se,
,, per vedere un marmo, quelle antiche mura, san-
,, tificate dalla nostra santa religione, si traforasse-
,, ro. Ad ogni colpo di ferro parrebbe agli accade-
,, mici, che si distaccasse una parte del loro corpo.
,, Nè gli accademici hanno potuto tener per buona la
,, considerazione, che altri fori in altri tempi siano

„ siati fatti nel Pantheon. Quanto ad alcuni dei detti
„ fori, gli accademici se ne dolgono, e sperano,
„ ed hanno certa fede che ciò non sarà rinnovato nella
„ civiltà de' tempi presenti. Quanto al foro che fu
„ aperto perchè il tempio avesse una sagrestia, essi
„ hanno rifiutato il paragone. Era di mestieri che il
„ Pantheon santificato avesse una sagrestia. Non è
„ di mestieri che si sfondino le muraglie perchè si
„ veda un marmo, che non deve esser veduto, e
„ perchè si renda profano e non decoroso un se-
„ polcro. Se avesser dovuto gli accademici entrare
„ nella disamina dei due progetti, avrebbero giudicato
„ che il secondo sarebbe peggiore del primo, in
„ quantochè porrebbe in vista l'urna di Raffaello in
„ luogo affatto non sacro. Ma il primo sarebbe as-
„ sai peggiore del secondo, in quantochè trforereb-
„ be il Pantheon non solo da parte a parte per
„ più di palmi sette in sola lunghezza, ma ezian-
„ dio lateralmente con uno squarcio, che fa paura:
„ e, quasi che ciò fosse poco, anche con un altro
„ squarcio dietro la statua della santissima Vergine. „

Da ultimo gli accademici ingiunsero al presidente di scrivere: „ Che avendo amendue i progetti
„ per base il traforo degli antichi muri, a fine di
„ render visibile l'urna dietro il tabernacolo, essi
„ li hanno giudicati intrinsecamente inammissibili, e
„ perciò non suscettivi di parziali cambiamenti, ag-
„ giunte, o modificazioni. „

Il giorno appresso, che fu il sei, si ragunò allo stesso obbietto l'insigne e pontificia accademia di san Luca, la quale dopo un libero ed un tranquillo ragionare volle che per questo modo il presidente cavalier Salvi facesse conoscere al camerlingato la sua opinione. Disse adunque:

1 „ Che la vera gloria di Raffaello non riposa

,, nelle mortali sue spoglie, ma sì nelle immortali sue
,, opere. Che il sepolcro dove presentemente giacciono
,, no le sue ossa è nobilissimo, e quale Raffaello stes-
,, so si scelse dietro l'altare sotto l'immagine della
,, beata Vergine. Che basta sapere il luogo dove esso
,, è, perchè seguitino gli uomini ad onorarlo, come
,, si è fatto per oltre tre secoli. Che se un artista
,, non è ispirato alla vista dei dipinti di quel subli-
,, me pennello, è vano il credere che lo sia alla vi-
,, sta del marmo, ancorchè prezioso, che le sue ca-
,, duche spoglie racchiude. E che in fine Raffaello
,, è tale, tale è la sua gloria, tale è il suo nome,
,, che conviene allontanare anche il sospetto di far
,, per lui cosa che veramente non convenga alla di-
,, gnità di tanto uomo, alla sacra sua volontà, al-
,, la riverenza dovuta alle sue ceneri.

2 ,, Che non è modo degno di onorare Raffael-
,, lo il permettere, che in sua gloria si faccia un
,, sì gran guasto alle mura, oggi pur sacre, del
,, Pantheon: tutti sapendo quanto il Sanzio fosse te-
,, nerissimo dell'integrità degli edifici romani (1), prin-
,, cipalmente di quello, dov' egli scelse di essere se-
,, polto. Che sarebbe cosa di molta vergogna, che un'
,, accademia di belle arti, la quale ha per istituto
,, ed obbligo di vegliare alla conservazione di ogni
,, monumento antico, approvasse che si togliesse
,, un sol mattone al massimo tempio, che la roma-

---

(1) Veggasi la sua celebre lettera a Leone decimo, principalmente là dove commiserando dice quelle gravi parole: *ma perchè ci doleremo noi de' goti, vandali ed altri tali perfidi nemici: se quelli, i quali come padri e tutori dovevano difendere queste poche reliquie di Roma, essi medesimi hanno lungamente atteso a distruggerle*? Con quel che segue.

,, na fortuna ci ha conservato. Che il guasto il quale
,, vuol farvisi è tale da non potersi ammettere sotto
,, alcun conveniente pretesto: molto meno poi sotto
,, quello, che può dirsi inutile, di che parla il fo-
,, glio della pia congregazione de' virtuosi di san Giu-
,, seppe di terra santa. Che il recare intorno a tali
,, guasti l'esempio de' trascorsi tempi è cosa vana,
,, perciocchè sappiamo tutti qual cura tenevasi per
,, lo passato di tali venerandi monumenti; lo sa l'Eu-
,, ropa, che di tempo in tempo ce ne ha tanto
,, rimproverato: lo sa il governo di Sua Santità, il
,, quale ha dovuto porvi riparo con leggi provviden-
,, tissime, e con una particolare commissione con-
,, sultiva presso il camerlingato. Che guardar si de-
,, ve al pessimo esempio, che ai posteri si porge-
,, rebbe di mettere comunque la mano, ancorchè l'e-
,, dificio non dovesse generalmente patirne, sopra ogni
,, prezioso avanzo della gran madre della civiltà e
,, dalle nazioni. Che se finalmente di tuttociò po-
,, tesse onorevolmente passarsi (il che non può cre-
,, dersi), chi non vede, che i due progetti pre-
,, sentati dalla congregazione de' virtuosi tendono ad
,, abbattere i sicuri argini, che nel miglior modo han-
,, no preservato per trecento e più anni il sepolcro
,, di Raffaello dalle assidue innondazioni del Tevere?
,, Imperciocchè tanto il primo, quanto il secondo pro-
,, getto presta facile adito alle acque del fiume di por-
,, tarsi a lambire l'urna che racchiude le ossa dell'urbi-
,, nate, e di deporre a' piedi di quella i sozzi de-
,, positi delle sue piene, e le immonde lordure delle
,, chiaviche circostanti.

3 ,, Che quindi l'accademia di san Luca non può
,, approvare nessuno de' progetti presentati dalla pia
,, congregazione de' virtuosi di san Giuseppe di ter-
,, ra santa: e che non altro ha da proporre, se non

,, di pregare vivamente l'eminentissimo sig. cardinal
,, camerlingo, affinchè per sua autorità, e per quella
,, tenera cura che ha verso le arti e le antichità ro-
,, mane , e verso la cara memoria di Raffaello , fac-
,, cia che le ossa di questo grand'uomo siano ripo-
,, ste , senz' altro attendere e senz' altra innovazio-
,, ne, nell' illustre suo sepolcro (1) rispettato per più
,, di trecento anni dalla religione, e dalla civiltà
,, nostra. ,,

Queste opinioni esternate dalle due pontificie accademie romane furono uniformi, senza che esse il sapessero, alla sovrana volontà di N. S. Gregorio XVI, il quale mentrechè quelle deliberavano, ordinava che senza ristare si richiudessero gli avanzi mortali dell' urbinate, e tutto si riponesse nel modo stesso in che prima si stava. Il perchè vedutosi da' congregati del Pantheon, che con questi giudizi e con quelle ordinazioni i loro pensamenti erano stati con buone ragioni contraddetti universalmente , si ristrinsero a dimandare la permissione di poter cavare in gesso la forma del cranio di Raffaello , nonchè della destra mano di lui , e così pure del laringe , che , come di sopra è detto, quasi per miracolo si è conservato intatto sino a' dì nostri. Al qual desiderio tutti i capi della commissioni per quel che ad essi si aspettava graziosamente assentirono, aggiugnendo però che doveva esser pensiero de' congregati l'ottenerne licenza dall' eminentissimo cardinal diacono titolare ed ordinario di quella chiesa. L'eminentissimo signor cardinal Rivarola, come in ogni altra cosa , così in questa , condiscese di buon grado alla dimanda , la quale però volle che s'in-

---

(1) *Fu data al corpo suo quella onorata sepoltura , che tanto nobile spirito aveva meritato.* Vasari , vita di Raffaello.

tendesse data sotto certe condizioni, che per quanto ancora non si conoscano interamente, pure non è affatto a dubitarsi (per la somma rettitudine di quel porporato) ch' elle abbiano ed esser tali, che mirino al decoro di Raffaello, e vietino che di quelle forme non abbia a farsi in processo di tempo commercio o traffico: il che sarebbe un medesimo, che disonorare all' intutto l'impresa. Dal giorno dieci adunque a tutto il giorno diciasettessimo di questo mese di ottobre si fu intorno a formare la testa, la mano, e il laringe, usando sempre le medesime formalità dell' invito a' presidenti delle commissioni, ogni qualvolta si aveva o ad aprire o a chiudere la cappella, entro cui temporaneamente era stato deposto lo scheletro. Alla formazione in gesso furon sempre presenti i due professori barone Trasmondo e Chimenti. Le forme furon cavate dal sig. Camillo Torrenti, proposto a ciò dal signor cavalier Fabris; e tutti quelli che hanno a quel lavoro assistito dicono, che non si poteva eseguire nè con più diligenza, nè con maggior verità.

Appressavasi intanto il giorno consecrato dalla chiesa alla festività di san Luca protettore de' dipintori. Esso è il diciottesimo di questo mese di ottobre, e parve bello a ciascuno, che quello dovesse essere prescelto alla solenne reposizione degli avanzi mortali di Raffaello; tanto più perchè essendo quel grande nato e morto nel giorno di venerdì, e cadendo appunto in venerdì il dì sacro a san Luca, stava pur bene che nella ricorrenza di tal giorno dovessero le sue spoglie essere nella tomba ricollocate. Ed ecco come tutta si compì la funebre pompa.

Nella mattina del detto giorno convennero in santa Maria della Rotonda i presidenti delle commissioni con buon novero di deputati, ed in sul mezzo

giorno furono le spoglie mortali di Raffaello dalla picciola cappella prossima al coro de' canonici trasportate innanzi a quella sua gentilizia di Nostra Donna del Sasso. Ivi i due professori barone Trasmondo e Chimenti le estrassero diligentemente dalla temporanea cassa di abete, e le ordinarono e riposero in altra cassa di pino all' uopo apparecchiata. A' piè di quella fu collocata una picciola cassetta di piombo fatta in forma semicircolare con tre aperture al di sopra, tutte con piccolo coperchio: ed ivi entro furono versate le ceneri, che a quel grande si appartenevano, leggendosi scritto sopra a ciascheduno de' piccioli coperchi la parola *Cineres.* Questa cassetta fu tutta chiusa e saldata, e con viti fermata e raccomandata alla nuova cassa. Ciò fatto, fu la detta cassa di pino chiusa e ricinta da un nastro con sopra gli usati suggelli delle accademie, e venne quindi all' avvicinar della notte trasportata in sul feretro che era stato formato e disposto innanzi all' altare del tabernacolo, che col danaro del Sanzio fu restaurato. Aveva intorno il gran feretro da ben sessanta ceri disposti a gruppi, che facevano all' occhio un assai bel vedere. Era tutto chiuso da un largo quadrato di panche coperte di panni neri, in su le quali si andarono a sedere le deputazioni. Innanzi a tutti gli altari ardevano sei ceri, e per tutto all'intorno del tempio erano torchi accesi. All' entrar della notte, fu cantato pe' cappellani del capitolo l'ufficio de' morti: nè quell' ufficio era ancor terminato, che già al Pantheon per ogni dove affollatamente correva la gente delle più nobili e rispettate condizioni, la quale era stata invitata con biglietti d'ingresso, che da' presidenti s'erano fatti correre ne'giorni innanzi. E qui non è a potersi convenientemente ridire quanto vago e maestoso ad un tempo apparisse quel gran tempio con

tutte quelle luminarie, che per entro accese ardevano: fa d'uopo esservi stati presenti per sentire ancora bene addentro nell' animo quel caro commovimento. Oh come quella gran luce, che si spiccava di sotto all' in su per quella volta immensa, oh come rendevala e più profonda e più svelta ad un tempo medesimo e più grandiosa! Oh come per quel chiarore tutto eguale e tranquillo l'occhio per ogni dove quietamente si riposava! Ed oh in fine quale dolce melanconia si metteva nel cuore di ognuno, quando in sull' entrare la soglia di quell' antico monumento si vedeva là da una parte il feretro che gli avanzi chiudeva di un uomo grandissimo, e si udivano i lugubri canti de' sacerdoti, ed ascoltavasi per le immense volte del tempio il romoreggiar basso delle voci de' circostanti! Io credo che per lunghi anni avrò presente alla mente ed al cuore così fatte sensazioni.

Terminato l'ufficio, i presidenti delle accademie, i due professori barone Trasmondo e Chimenti, ed il notaio si fecero innanzi per la legale ricognizione di quegli avanzi mortali. L'atto venne rogato e sottoscritto dai quattro presidenti, dai canonici deputati, e dai due professori; ed i presidenti, ed i canonici, e monsignor Niccola Grimaldi governatore di Roma sottoscrissero altresì la pergamena, che doveva riporsi entro la cassa: la qual pergamena è stata dettata con assai bella latinità dal chiarissimo marchese commendatore Luigi Biondi presidente dell' accademia pontificia romana di archeologia: ed è questa che si legge nella pagina qui aggiunta.

Lettasi dal pubblico notaio la pergamena, venne chiusa in un tubo di piombo donato dai celebri fonditori di metalli Tollange e Hopfgarten, e riposta

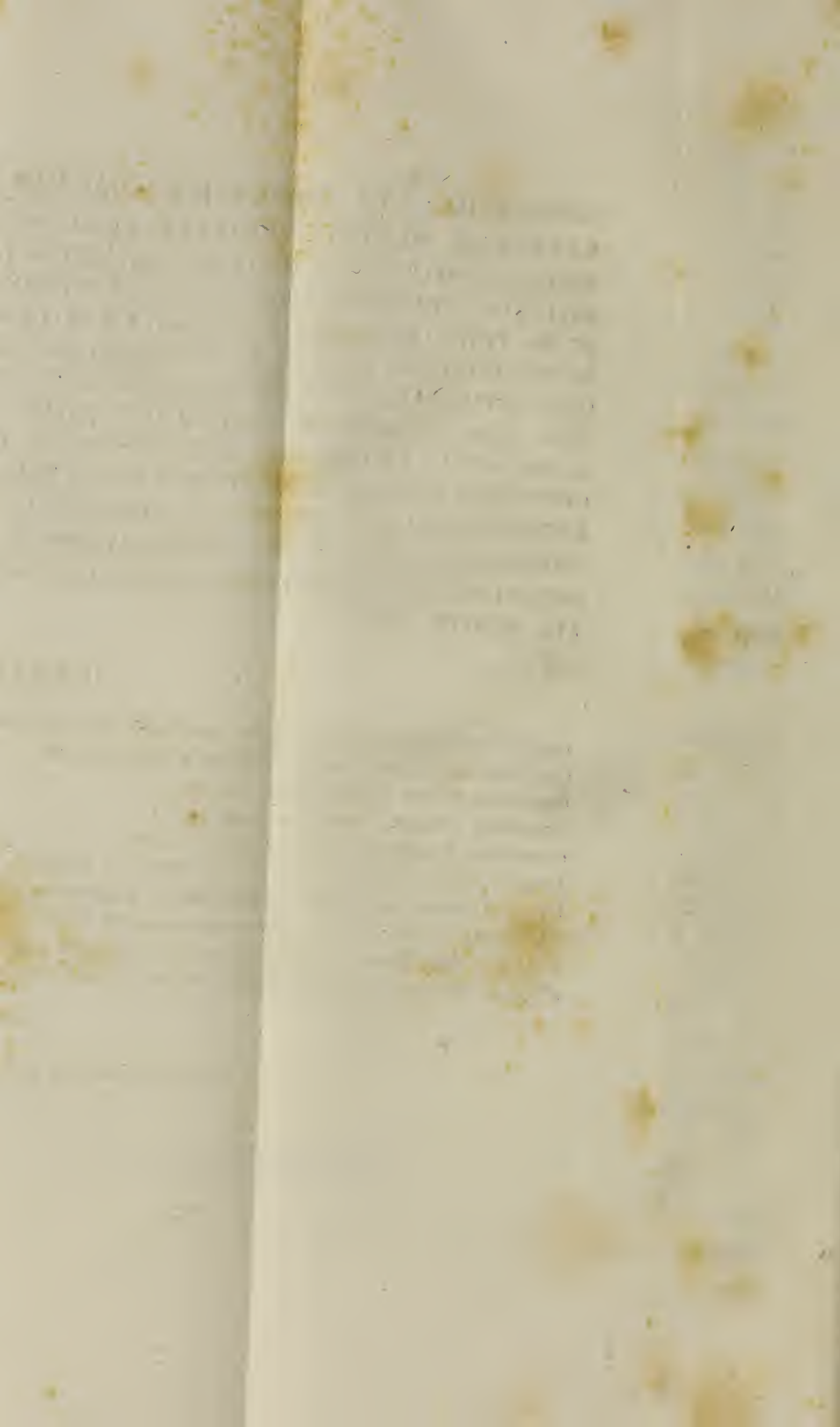
GREGORIO · XVI · PONTIFICE · MAXIMO · SEDENTE · ANNO · III · INDICTIONE · VI
RAPHAELIS · SANCTII · VRBINATIS · OSSA · HEIC · IAM · CONDITA · VII · EID · APRIL · ANNI · M · D · XX
REPERTA · SVNT · POSTRIDIE · EID · SEPTEMBR · ANNI · M · DCCC · XXXIII · CL · SOCIETATE · ARTIFICVM · BONARVM
ARTIVM · A · DIVO · IOSEPHO · SVMPTV · SVO · REM · VRBI · ATQVE · ARTIBVS · DECORAM · PROMOVENTE · ET · CVRANTE
VV · EE · PETRO · FRANCISCO · GALLEFFIO · S · R · E · CAMERARIO · DNO · PLACIDO · ZVRLA · SANCTISSIMI · DOMINI
NOSTRI · IN · SACRIS · VICARIO · ET · AVGVSTINO · RIVAROLA · HVIVS · TITVLI · DIACONO · CARDINALIBVS · R·P·D
CONSTANTINO·PATRITIO·PONTIFICIAE·DOMVS·PRAEFECTO · ET·VV·RR·BASILICAE·CANONICIS·ADNVENTIBVS
XIII · VIRIS · MONVMENTIS · ARTIVM · OPTIMARVM · COGNOSCENDIS · CVRANDIS. CONLEGIO · ARTIFICVM
A · DIVO · LVCA · ET · CONLEGIO · ARCHAEOLOGORVM · PROBANTIBVS OSSA · EADEM · DILIGENTER
CVRANTIBVS · ANTONIO · TRANSMVNDO · BARONE · CELLINAE · ET · MIRABELLI · CLINICES · EXTERIORIS · IN · ROM
ARCHIGYMNASIO · P·P· ET · ANTONIO · CHIMENTIO · P·P·CHEMIAE·IN·EOD· ARCHIGYMN · REPOSITA · SVNT · XV · KAL
NOVEMBR·ANNI · EIVSD·M · DCCC · XXXIII · PLVMBEO · IN · CONDITORIO·SIGNIS·MVNITO·ILLVDQ·IN · ARCA·MARMOREA
ANTIQVI · OPERIS · A · SANCTISSIMO · DOMINO · NOSTRO · GREGORIO · XVI · PONT · MAX · DONO · DATA · INCLVSVM
ATQ . ABDITVM . EST

INTERFVERVNT

Ioseph Ugolinius viri eminentissimi cardinalis diaconi vicarius.
Canonicus Leopoldus Rancius basilicae archipraesbyter.
Canonicus Petrus Bonaccursius decanus.
Canonicus Petrus Federicius a secretis.
Canonicus Philippus Gellius sacrista maior.
Ioseph Fabris eques rector cl. societatis D. Iosephi.
Ioseph Groppellius auditor camerariatus, praefectus XIII *virúm monumentis artium optimarum cognoscendis curandis.*
Philippus Tomassinius ab actis camerariatus S. R. E.
Gaspar Salvius eques, praefectus conlegii artificum a D. Luca.
Aloysius Biondius marchio Badini, eques commendatarius ordinis mauritiani, praefectus conlegii archaeologorum.

INTERFVIT ETIAM

Nicolaus Grimaldius praefectus urbis, et vice-camerarius.

Augustus Apollonius not. cap. ad signandum interfuit.

nella cassa di pino, la quale fu subito fermata con viti di ferro, e munita de' suggelli delle accademie. Dopo questo fu nuovamente distesa sopra la cassa la ricca coltre, della quale i quattro fiocchi furono dati a tenere ai quattro presidenti delle deputazioni per questo modo disposti. A capo del feretro si collocarono alla dritta il presidente della commissione delle belle arti, ed alla sinistra quello dell' accademia di san Luca; ed a' piedi, alla destra quello dell' accademia d'archeologia, ed alla sinistra il reggente della congregazione de' virtuosi. Frattanto tutti i deputati si stavano in piedi ai lor posti con lumi accesi, aspettando il capitolo il quale processionalmente con croce alzata, e co' sacri arredi, venne entro al gran quadrato per compiervi la solenne assoluzione. I due monsignori Giuseppe Ugolini e Giuseppe Groppelli erano col clero ne'loro abiti prelatizi, e con torchi accesi in mano: ed in fine veniva l'arciprete del capitolo vestito di piviale nero. Mentrechè da' sacerdoti si facevano le assoluzioni in sul feretro, e con l'acqua lustrale e con gl'incensi si benediceva la nuova cassa di marmo, entro cui si avevano a riporre gli avanzi mortali di Raffaello, i cantori della cappella pontificia cantavano con que' pietosi ed armoniosi loro concenti i mottetti, che ordina ne' suoi riti la chiesa. Fattasi l'assoluzione, i sei principali della congregazione de' virtuosi del Pantheon tolsero la cassa di pino, e calatala giù dal feretro, la riposero entro quella di piombo, la quale era già stata apparecchiata nell'urna di marmo. Quest' urna è quella che dalla benignità del regnante pontefice fu presentata alla congregazione de' virtuosi; ella è di marmo greco, ai due lati minori ha rami di allori con bacche: nello innanzi vi stanno tre bucrani, da' quali cadon giù due festoni

pur tutti di frondi di alloro con bacche: e tanto al di sotto, quanto ne' lati minori vi si veggono formate delle picciole cicogne in rilievo. Nella fascia, che è di sopra ai bucrani, è stato riportato quel notissimo distico del cardinal Pietro Bembo:

ILLE . HIC . EST . RAPHAEL . TIMVIT . QVO . SOSPITE . VINCI
RERVM . MAGNA . PARENS . ET . MORIENTE . MORI

Da una parte e dall' altra del bucranio di mezzo sta scritto

OSSA . ET . CINERES . RAPH . SANCT . VRBIN.

e finalmente nella fascia sotto i bucrani si leggono queste altre parole:

GREGORIVS . XVI . P . M . ANNO . III . INDICT . VI . ARCAM . ANTIQVI OPERIS . CONCESSIT

Appena fu riposta la cassa di pino entro quella di piombo, che tostamente gli operai si diedero intorno a tutta saldarla e chiuderla, e in sul piombo i presidenti posero i suggelli con le imprese delle loro accademie o corporazioni, ed ad essi fu aggiunto ancor quello di monsignor Costantino Patrizi arcivescovo di Filippi, maggiordomo e prefetto de' sacri palazzi. Ciò compiutosi, fu coperta l'arca di un coperchio di marmo su cui erano incise le solite sigle cristiane; e quindi i virtuosi per loro medesimi spinsero l'urna, che era posata sopra curri, entro la nicchia che verticalmente sta sotto la statua di Nostra Donna del Sasso. Dipoi i quattro presidenti l'un dopo l'altro andarono a mettere i primi quattro mattoni per dar principio alla chiusura dell' arco, la quale poi venne man-

data innanzi e compiuta da' manuali. Nel bel mezzo di quell' arco fu incastrata una fascia di marmo tagliata in quadro, su cui sta scritto:

SEPVLCHRVM
RAPHAELIS SANCTII
VRBINATIS

Nel mentre che questa lugubre funzione si compieva i cantori pontificii venivano tratto tratto cantando, con un canto posato e melanconico, i versetti de' salmi della penitenza di Davide. Noi tutti ci stavamo presenti sempre co' ceri accesi: e non può negarsi che e pe' canti che udivamo, e per la pietosa ceremonia che avevamo d'innanzi, la quale dopo ben trecento anni si rinnovellava per l'anima di quel grande, e pel silenzio del tempio, e per l'ora in cui questo atto si compieva, non ci sentissimo tutti commovere. E quando con l'occhio, che fisso ed immoto tenevamo in su la tomba, ci vedemmo a discomparire per sempre quell' arca, non potemmo senza versar qualche lacrima non darle col cuore l'ultimo nostro vale.

Queste sono all' intutto le cose che si successero su questo felice ritrovamento, di cui si avrà tenera ricordazione per fino a tanto che si avranno in pregio le arti, ed i grandi che in quelle fiorirono. Queste sono state le onoranze che ne' passati giorni si tributarono alla fama ed al nome del grandissimo tra i dipintori Raffaello Sanzio da Urbino. Io con semplice verità le ho narrate in questa mia istoria: la quale se per caso da taluni, che par che vivano nella ignoranza di ogni cosa che sia bella e gentile, venisse biasimata avendo a scherno le cose che per entro vi si discorrono, come s'elleno fossero o frivole, o tali che menar non se ne debba tanto rumore; io

risponderò dicendo, che se si reputa cosa frivola il dar lode per qualunque maniera agli uomini grandi, ed il celebrarne la memoria, si converrà pur dire che sia di poco prezzo il dar lode alla virtù ed alla sapienza.

APPENDICE.

I.

Dichiarazione che lo scheletro trovato sia di Raffaello Sanzio.

A dì 17 settembre 1833.

Dopo l'esposizione fatta dal sig. marchese Luigi Biondi per comprovare che lo scheletro rinvenuto era quello di Raffaello Sanzio di Urbino, e che trovasi di sopra narrata; lo stesso sig. marchese Biondi ha fatto una proposizione, se si debba affermare, che lo scheletro rinvenuto sotto la statua della Madonna del Sasso sia quello di Raffaello Sanzio da Urbino, e tutti i ragunati pienamente convennero, ed in comprova si sono sottoscritti:

D. P. card. Zurla vicario comprovo.

C. Patrizi arcivescovo di Filippi maggiordomo convengo come sopra.

N. Grimaldi governatore di Roma convengo come sopra.

G. Ugolini vicario convengo come sopra.

Leopoldo Ranci arciprete convengo. — Pietro canonico Bonaccorsi convengo. — Filippo canonico Gelli convengo. — Pietro canonico Federici convengo. — Giuseppe Fabris convengo solennemente come sopra. — Gio. Domenico Navone primo aggiunto convengo. —

Francesco Benaglia convengo. — Cav. marchese Luigi Marini convengo. — Avv. Carlo Fea commissario delle antichità approvo. — Vincenzo Camuccini convengo. — Pietro Mazzocchi convengo. — Luigi Fabris convengo. — Domenico Cadolini convengo. — Giuseppe Boschi convengo. — Gaspare Servi convengo. — Pietro Herzog convengo. — Carlo Aureli convengo. — Giuseppe Spagna convengo. — Ascenzo Servi convengo. — Niccola Moretti convengo. — Filippo Navone convengo. — Cav. Giovanni Silvagni convengo. — Fabrizio Giorgi convengo. — Secondo Concioli convengo. — Andrea Pozzi convengo. — Paolo Anzani approvo. — Carlo Ruspi pittore approvo. — Giuseppe Manno approvo. — Pietro Camporese convengo. — Pietro Holl approvo. — Sigismondo Ferretti approvo. — Gio. cav. Wicar convengo. — Pietro Tenerani convengo. — Francesco Giangiacomo approvo. — Giuseppe Cerbara affermo. — Pietro Delicati affermo. — Giuseppe Groppelli presidente convengo. — Alberto Thorvaldsen approvo. — Antonio d'Este approvo. — Agostino Tofanelli approvo. — Antonio Nibby convengo. — Tommaso Minardi approvo. — Luigi Grifi segretario della commissione approvo. — Filippo Tomassini segretario del camerlingato e facente parte della commissione consultiva delle belle arti approvo. — Gaspare cav. Salvi presidente dell' insigne e pontificia accademia di s. Luca confermo, ed approvo quanto sopra. — Federico Overbeck convengo. — M. Kessels convengo. — Giovanni Azzurri confermo ed approvo. — Antonio Sarti ampliamente approvo. — Filippo Agricola approvo. — Giulio Camporese approvo. — Giovanni Cristiano Reinhart affermo. — Giacomo Palazzi approvo e confermo. — Pietro Bracci convengo. — Luigi Biondi presidente dell' accademia pontificia di archeologia convengo. — Emiliano Sarti convengo. — Pietro Odescalchi approvo. —

Marchese Giuseppe Melchiorri approvo. — Michelangelo Lanci censore approvo. — Gio. Battista Rosani delle scuole pie approvo. — Cav. Pietro Ercole Visconti segretario perpetuo approvo. — Antonio Bonclerici approvo. — Cav. Tullio Monaldi convengo ed approvo. — Luigi Vescovali convengo. — Giuseppe dott. De Mattheis convengo. — L. Lucidi camerier segreto partecipante di sua santità fui testimonio, e convengo. — Monsig. A. Chigi cameriere segreto non partecipante convengo. — Antonio Chimenti convengo.

II.

Sull' esposizione delle spoglie mortali de' trapassati.

Fu già superstizione della stolta gentilità di funerare e sepellire gli estinti nel silenzio e nelle tenebre della notte; onde l'aspetto dei muti cadaveri non funestasse e non profanasse i superstiti, rendendoli incapaci ed inetti al culto de'numi *Codic. Theod. lib.* 9 *tit.* 17 *de violand. sepul.*, *leg.* 5.

La religione cristiana, vera ne'suoi dogmi, e pura e santa nelle sue pratiche, fin dai primi tempi, per quanto in allora potevano permetterlo le persecuzioni del paganesimo, introdusse la pubblica *esposizione* delle spoglie mortali dei trapassati, *le diurne* funebri ceremonie, *la solennità* di queste, onde mantenere sempre vivo e perenne il salutare pensiero della morte. *Euseb. Dionys. Alex. Tertull. etc.*

Nè questa pietosa economia della chiesa cattolica si circoscrisse alla pubblica esposizione degli estinti di recente, e solo immediatamente dopo la loro morte; ma si estese altresì, e con maggior effetto di salutari riflessioni e consigli, alla *pubblica mostra delle ossa*, *delle ceneri*, e dei miseri avanzi della tra-

le ossa, *delle ceneri*, e dei miseri avanzi della

passata umanità. *I cemeterii*, queste comuni tombe, sempre aperte e spalancate al duolo, alla pietà, e alla meditazione de' fedeli, ce lo attestano.

Dopo questa disciplina *antica* e *recente* della chiesa cattolica sulla *pubblica esposizione* degli estinti nei *sacri tempii* e *cemeterii*, non sa intendersi, come alcuni abbian potuto scandalizzarsi, e censurare i *superiori permessi*, nel render *visibili*, e non *venerabili*, al pubblico troppo giustamente interessato, le mortali spoglie del gran Raffaello Sanzio: spoglie non già *esposte*, ma riposte nella sua stessa tomba, *senza alcun funebre apparato*, o pompa; ma quali misere le presentava l'avello *religioso*, in cui furono rinvenute rinchiuse, da oltra tre secoli. Come mai poter sognare in permissione così conforme alla disciplina della chiesa, alla ragione, al buon senso, strane idee d'idolatria, di superstizione, di paganesimo, ed altre immaginarie stranezze? . . .

Dispiacque forse a questi rigidi censori, che un pubblico con tanto interessamento sia corso in folla a contemplare le ossa e le ceneri di quel sommo dipintore? . . . Ma non era questo un omaggio di ammirazione e di riconoscenza troppo dovuto a quel grande sì benemerito della religione e di Roma; il quale mentre arricchì quella con tanti divini sacri dipinti, richiamò in questa la sede del buon gusto, del genio, e delle arti belle? Roma, superba e doviziosa per tanti monumenti di quel sommo ingegno, non potè nè doveva essere indifferente al discoprimento delle spoglie mortali di tanto suo benefattore, e non correre in folla a tributargli lagrime di dolore, di riconoscenza, di pace, di benedizione.

NOTIZIE
RISGUARDANTI IL TESTAMENTO
DI RAFFAELLO
IL LUOGO DELLA SUA SEPOLTURA
E LA MARIA BIBIENA
A LUI FIDANZATA

RACCOLTE

DAL CAV. P. E. VISCONTI.

O felice e beata anima, da che ogni uomo volentieri ragiona di te, e celebra i gesti tuoi: e ammira ogni tuo disegno lasciato.

Vasari, vita di Raffaello.

Laudevole atto e gentile veramente fu quello del ch. principe e commendatore D. Pietro Odescalchi, quando recò sopra se lo incarico di tessere accurata e veridica istoria di tutto che venne operato per lo ritrovamento delle benedette ossa di Raffaello, e per comporle di nuovo in una pace sicura; non comportando che la memoria di tanto illustre fatto romano si rimanesse abbandonata alle ultime mani. Per tale sua amorevole ed utile fatica conosceranno i cortesi spiriti che ci vivono, ogni particolare del memorabile avvenimento; ne arriverà certa notizia a coloro,

Che il nostro tempo chiameranno antico.

Dove mi è avviso che ai contemporanei, non meno che agli avvenire, parrà tornare in grande encomio della romana gentilezza quello entusiasmo rapido, universale, incredibile, che si destò nella intera città, prima allo annunzio delle ricerche, poi

a quello della scoperta felice. Commovente era a vedere gli uomini, le donne, i vecchi, i fanciulli, accorrere per più giorni come a lieta festa e solenne, per fissar gli occhi bramosi e paghi sovra un nudo scheletro: oggetto che suole essere ai più o spaventevole o molesto. Tanto la memoria di quel divino ingegno spogliava quell' aspetto della umana miserabilità dell' usato suo orrore! Affetti tenerissimi, e degni che lungo tratto ne durasse la memoria, si udirono in quella popolare frequenza. E ben fu ventura, che non tollerando la storica gravità, che nel racconto dell' Odescalchi tutti si riferissero; un uomo caro alle muse e glorioso alla Italia, dico il marchese Luigi Biondi, togliesse a mantenerli vivi, e a farli ancora più belli, in una sua canzone tutta soavità e leggiadria, scritta da quel certo possessore ch' egli è delle più riposte bellezze di nostra lingua. La quale canzone (dall'Odescalchi opportunamente unita al suo lavoro), per raccorre in una le molte lodi che dare se le dovrebbero, la pittura parlata alla poesia dipinta pareggiando, vorrei chiamare un quadro di Raffaello.

Dal nobile assunto dell' Odescalchi, dai conforti autorevoli del Biondi, ebbero origine le mie ricerche. E ciò mi è in grado qui confessare, perchè, se sarò arrivato a riccoglierne alcun frutto lodevole, tutto a questi valentuomini abbia a tributarsene l'encomio.

Pazienti e lunghe furono le ricerche da me intraprese. Infruttuose, spesso ingannarono le mie speranze: ma pur talvolta felici, mi confortarono per modo, che la noia del non trovare, dalla dolcezza del trovare era di gran lunga sopraffatta. Le carte di trecento anni e più per addietro in fino a questo tempo, sono state da me svolte in molti archivì:

spesso ebbi a dolermi della negligenza degli uomini stati sopra noi: spesso delle vicende crudeli, che ci hanno interrotta la notizia delle età trascorse. Pure usciva alla fine delle mie ricerche lieto e maravigliato.

Lieto che del molto che abbracciavo col desiderio, almeno una parte non mi fosse mancata. Maravigliato, che dopo le costanti investigazioni d'uomini dottissimi, che studiarono particolarmente nello illustrare la storia di Raffaello, fosse a me toccato in sorte di poter recare innanzi memorie non osservate, documenti non conosciuti. Le quali memorie e i quali documenti, giovando a dar luce, quanta forse non si poteva sperare, al *testamento di Raffaello*, *al luogo della sua sepoltura*, *alla Maria Bibiena* stata a lui fidanzata, mi hanno indotto perciò a dividere il mio lavoro in questi tre titoli.

Avvolto in gravi studi, e in cure ancora più gravi, mi chiamerò felice, se dimostrando con queste poche scoperte quanto si possa ancora ritrovare e raccogliere ad illustrazione della vita e delle opere dell' Apelle d'Urbino, altri di migliore ingegno, e di ozio più sicuro, ne sia eccitato a nuove ricerche: di che si aumenti la gloria di quel sovrano ingegno, e la lode di Roma. La quale ornata delle sue opere maravigliose, sorge sublime per bellezza su tutte le altre città d'Italia, quanto l'Italia stessa alle altre regioni per questa lode sovrasta.

TITOLO I.

DEL TESTAMENTO DI RAFFAELE.

Conveniente principio a quanto in questo titolo sono per discorrere, verrà dall' ordinare le disposizioni estreme di Raffaello, riunendo in uno quanto

sparsamente se ne legge negli scrittori, o emerge da sicure testimonianze. Questa cura non peranco stata presa da alcuno, per quello che io ne sappia, varrà quasi a riparare l'oltraggio del tempo che il testamento dell' urbinate ne invidiò; se pure quel testamento fu scritto giammai: e tornerà opportuna a ben ordinarne la illustrazione, che con nuove considerazioni e documenti ne tenteremo. Volle egli dunque:

1 *Che la mortale sua spoglia recata fosse al Pantheon.*

2 *Che in quel tempio si restaurasse un tabernacolo di quegli antichi di pietre nuove, ed uno altare si facesse con una statua di Nostra Donna; la quale eleggeva per sepoltura e riposo.*

3 *Fosse eretta una cappellanìa, perchè nell'altare da lui fondato si celebrassero messe in suffragio dell' anima sua.*

4 *In essa cappella si ponesse una memoria a Maria Bibiena stata a lui fidanzata.*

5 *Bernardo Divizio da Bibiena, cardinale di S. Maria in Portico, avesse in legato il suo palazzo.*

6 *Alla amata sua si desse modo onde potesse onestamente vivere.*

7 *Di ogni sua facultà, e di quanto lasciava dopo se, rimanessero eredi i suoi diletti discepoli Giulio Pippi, e Gio. Battista Penni, insieme al prete Girolamo Vagnini parente suo.*

8 *Restasse carico a Giulio e al Penni di recare a buon fine quelle opere ch'ei lasciava imperfette.*

9 *Di queste sue volontà fossero esecutori Baldassare Turini da Pescia datario di Leone X, e Giovanni Branconi cubiculario di esso pontefice.*

Queste che ho riferito furono tutte le parti del

testamento di Raffaello, o lasciano a desiderarne ben poche. La somma gentilezza del suo animo, la gratitudine, la bontà, in esse altamente si manifestano. Osserviamole particolarmente ciascuna.

1, *Volle che la sua spoglia mortale recata fosse al Pantheon.*

Un nobile e grande omaggio reso dal genio maggiore delle arti rinnovate a quello delle arti antiche, sta racchiuso in questa estrema disposizione di Raffaello. Potrebbe sembrare ambiziosa; ma a chi ben vi guardi, è anzi bella d'assai umiltà. Si ponga mente che Raffaello moriva architetto di S. Pietro: moriva nel pensiero che quel maraviglioso edifizio avessa ad esser perfetto sui disegni ch' egli stesso ne aveva fatti (1). In quella basilica, della quale prevedeva tutto lo splendore, poteva avere il sepolcro, come ve lo aveva avuto il suo parente e suo antecessore Bra-

---

(1) Nostro signore con l'onorarmi, mi ha messo un gran peso sopra le spalle; questo è la cura della fabbrica di S. Pietro. Spero bene di non cadervici sotto; e tanto più, quanto IL MODELLO, che io ne ho fatto, piace a sua santità, ed è lodato da molti belli ingegni; ma io mi levo col pensiero più alto. Vorrei trovare le belle forme degli edifizi antichi, nè so se il volo sarà d'Icaro. Me ne porge una gran luce Vitruvio, ma non tanto che basti. - Raffaello lettera a Baldassar Castiglione. Lett. pittoriche vol. I. let. 52. - Nel breve di Leone X, col quale è deputato architetto di S. Pietro, si fa menzione con lode di questo modello, che monsig. Bottari mal tradusse con la parola *pianta.* Ved. lettere pittoriche, Vol. 6. lett. 2; e il Francesconi, che ne lo corresse, Congettura che una lettera attribuita a Baldassar Castiglione sia di Raffaello, a c. 99.

mante. D'altronde quante cagioni non si riunivano a fargli caro, sopra ogni altro luogo di Roma, il Vaticano, teatro di ogni sua gloria? Pure volle che la mortale sua spoglia riposasse nel Pantheon, come un discepolo amorevole brama giacersi presso al maestro. Questo suo atto, se pur non m' inganno, mi sembra una luminosa prova di quella somma venerazione per le antiche opere, che parve in lui si aumentasse, quanto più si avvicinava all' apice della sua rinomanza. *Vorrei trovare le belle forme degli edifizi antichi*! Questo era un ardente suo voto (1). È noto che morte gl' interruppe un vasto pensiero, quello di offrire una esatta immagine dell' antica città ristaurando Roma delle sue rovine. Di questa fatica generosa abbiamo come il proemio in una lettera indrizzata a Leone X, di così calde affettuose e nobili parole, che mai gli avanzi dell' antica metropoli del mondo non ne hanno ispirate le migliori ad alcuno. So che la dettatura di questo scritto può esser forse del Castiglione, al quale anzi fu per lo addietro al tutto attribuita, fino a che il dotto Daniele Francesconi mostrò esser falsa quella opinione (2); ma i pensieri, ma tutta la tessitura, ma tutta la veemenza, vengono indubitatamente da Raffaello. La lettera di Marco Antonio Michiel di Ser Vettor fa conoscere la grande espettazione in che si era di questo lavoro; e giova similmente a determinare quanta parte ne fosse già compiuta: ciò che il Francesconi non potè fare, per la mancanza di questo documento allora inedito. Scrive egli essere il nostro artefice

(1) Vedi la nota precedente.

(2) Congettura che una lettera creduta di Baldassar Castiglione sia di Raffaello d'Urbino. Firenze per il Brazzini 1799.

venuto a morte *con universal dolore de tucti li docti, per i quali più che per altrui, benchè ancora per li pittori et architecti, egli stendeva un libro, siccome Tolomeo ha isteso il mondo, su gli edifici antichi di Roma, mostrando si chiaramente le proporzioni, forme, et ornamenti loro, che averlo veduto aria scusato ad ognuno aver veduto Roma antica: et già aveva fornita la prima regione* (1). (Si veda questa lettera nell' appendice num. I.) Il Castiglione, il più antico e il più intimo amico che Raffaello avesse fra i letterati (2), tolse argomento da questa opera, rimasta imperfetta, per dettare que' celebri versi:

Quod lacerum corpus medica sanaverit arte;
Hyppolitum stygiis et revocarit aquis:
Ad stygias ipse est raptus Epidaurius undas:
Sic pretium vitae mors fuit artifici.
Tu quoque dum toto laniatam corpore Romam
Componis miro, Raphael, ingenio,
Atque Urbis lacerum, ferro, igni, annisque cadaver
Ad vitam antiquum iam revocasque decus;
Movisti superum invidiam, indignataque mors est,
Te dudum extinctis reddere posse animam:
Et quod longa dies paullatim aboleverat, hoc te
Mortali spreta lege parare iterum.

---

(1) Lettere pittoriche, vol. I, appendice all'ed. milanese del Silvestri 1822, a. c. 572.

(2) Fu anche fra loro una corrispondenza per lettere; e ne abbiamo edita fra le pittoriche quella bellissima, con la quale gli partecipò Raffaello la sua elezione in architetto di S. Pietro, riferita in parte nella nota 2.

Sic miser heu! prima cadis intercepte juventa:
Deberi et morti nostraque nosque mones (1).

Alle quali testimonianze della cura che Raffaello poneva in questo studio, che lo aveva portato a conoscere tutta l'antica sapienza, e fattogli, come io credo, nascere quel desiderio di giacere nel Pantheon, si possono vedere unite presso il Francesconi quelle di Paolo Giovio (2), di Celio Calcagnini (3), di Andrea Fulvio (4) e di altri. Io ne aggiungerò qui un bellissimo encomio, scritto Raffaele vivente, e sfuggito alla diligenza di quell' erudito, con tanto maggiore mia sorpresa, quanto poteva fornire uno de' più saldi argomenti a validare le dotte sue osservazioni per restituire all' urbinate la lettera al Castiglione tribuita. E stimo parrà il medesimo a chi legga il seguente epigramma di Celio Calcagnini, che sta in un libro a stampa (5). Dice dunque così.

---

(1) Fu primo a pubblicare questi versi Giorgio Vasari: e poi vennero sovente riprodotti.

(2) Nell' elogio pubblicato dal Tiraboschi.

(3) Epist. lib. VIII. pag. 100 et seg. ed. Basileae 1544.

(4) Antiquitates Urbis nuperrime editae (probabilmente nel 1527.)

(5) Jo. Baptistae Pignae Carminum lib. IV. seq. Caeli. Calcagninii Carmina, Lodovici Ariosti etc. Venet. Valgrisii 1553. Questo epigramma avrebbe per modo posto in chiaro gli studi di Raffaello sopra Roma antica, che rendevansi inutili tutti gli argomenti co' quali il ch. Francesconi a c. 30 stimò necessario dover provare che nelle poesia del Castiglione, si alludesse al ristauro di Roma tentato dall' urbinate.

RAPHAELIS URBINATIS INDUSTRIA.

Tot proceres Romam, tam longa extruxerat aetas:
Totque hostes et tot saecula diruerant.
Nunc Romam in Roma querit reperitque Raphael;
Querere magni hominis, sed reperire Dei est.

Versi che nel volgar nostro potrebbero nel seguente modo essere tradotti:

Tanti eroi poser Roma, ed in tanti anni;
Poi ne guastar tanti nemici il bello,
Per così lunga età volta a' suoi danni:
Or Roma in Roma cerca e la ritrova,
E grand' uomo cercando è Raffaello:
Ma ritrovando fa d'un Dio la prova,

Non voglio chiudere questo articolo, senza movere una preghiera a tutti coloro che si scaldano nell' amore delle antichità e delle arti, acciò non cessino dalle ricerche di questa insigne opera dell' urbinate, fin' ora desiderata invano. Nella nota a carte 343 della versione italiana della vita di Raffaele, scritta dall' illustre Quatremere, si produce la notizia, che Guglielmo Roscoe scrivesse da Liverpool al conte Luigi Bossi in Milano di aver ritrovato fra i manoscritti di Tommaso Coke, lord Leicester, un volume di disegni originali di Raffaello rappresentanti le antiche fabbriche di Roma, eseguiti per ordine di Leone X. Allora la scoperta sarebbe fatta. Ma come credere, che un' opera tanto insigne si soffrisse ancora inedita, o fosse così poco divulgata, da non aversene alcuna notizia in Roma, e in molte città d'Italia, dove ne ho fatto richiesta?

2, *In quel tempio (nel Pantheon) si restaurasse un tabernacolo di quegli antichi di pietre nuove, ed uno altare si facesse con una statua di Nostra Donna, la quale si elegeva per sepoltura e riposo.*

Con le parole stesse, con le quale Giorgio Vasari ce ne ha lasciato memoria, ho riferito questa volontà di Raffaello. Prese egli così il primo luogo fra' ristauratori dell' interno del Pantheon, additando modo conveniente a decorarne i tabernacoli, con mutarli in cappelle; riponendovi in tante statue moderne un sembiante dell' ornamento che prima avevano. La quale idea non essendosi continuata, fa sì che ne torni un assai cattivo effetto alla bellezza di quel sovrano edifizio. Basta guardare alla pessima vista che fanno que' tabernacoli dove sono quadri, per rimanerne occultata la nicchia, e distrutta ogni buona proporzione. Fortunatamente sono i dipinti di tale mediocrità che togliendoli un giorno, se un giorno si vorrà tornare in onore questo insigne decoro di Roma, vi sarà profitto per ogni lato. Ho voluto vedere quali potessero essere *i marmi nuovi*, de' quali fu ristaurato il tabernacolo. I bigi, che ornano il fondo della nicchia, lo sono evidentemente: lo sono pur forse le belle lastre di paonazzetto, che ornano l'imbasamento delle colonne. Dico questo perchè essendo spostate alquanto di luogo, mi è sembrato vedere che fossero attaccate con pece greca: modo affatto recente. Della statua di Nostra Donna, e dell' altare non faccio qui parola, avendone a tener discorso dove dirò del luogo della sepoltura del Santi.

3, *Fosse eretta una cappellania, perchè nell'altare da lui fondato si celebrassero messe in suffragio dell' anima sua.*

Non fece pur motto il Vasari di questa fondazione pietosa ordinata da Raffaello. Se ne legge però ricordo presso l'anonimo pubblicato dal Comolli (1), che scrisse: *e assegnassero* (gli esecutori testamentarii) *un fondo per alcune messe per l'anima sua*. Ella è d'altronde cosa comprovata dal fatto. Il fondo assegnato per la cappellania fu una casa dell' annuo reddito di scudi sessanta di camera. Questa casa esiste tuttora, e la si vede sulla sinistra di chi dalla strada *de' Coronari* va *in Panico*. Ha nella facciata dipinto il ritratto di Raffaele. Se voglia accordarsi fede ad una scheda dell' erudito P. Vernaccia, fatta conoscere dal ch. P. Pungileoni tanto benemerito della storia pittorica d'Italia (2) questa casa non era nell' asse ereditario di Raffaello; ma fu acquistata appositamente dagli esecutori testamentarii, per mandarne ad effetto la volontà. Ciò fu un anno dopo la morte di esso, in 1521, a rogito di Marco Garibaldi, e per la somma di scudi mille. Non debbo però tacere che, per moltissime ricerche che io mi abbia fatte, non ho potuto rinvenire veruna traccia di questo

---

(1) A c. 93 ed. di Roma 1790, 4. Stimò l'editore che questo elogio di Raffaello fosse scritto da monsignor Della Casa, alla quale opinione si accostò ancora il dottissimo Tiraboschi.

(2) Ecco la nota delle principali opere del ch. autore pubblicate ad illustrazione delle arti belle. Memorie istoriche di Antonio Allegri detto il Correggio. Parma stamperia ducale 1817 vol. 3 8.° Vita di Antonio Allegri detto il Coreggio: nella raccolta di ritratti d'illustri italiani. Padova Bettoni 1817. 4.° Elogio storico di Gio. Santi pittore e poeta padre del gran Raffaello d'Urbino. Ivi per Vincenzo Guerrini 1822 8. Elogio storico di Raffaele Santi da Urbino. Ivi 1831 per Vincenzo Guerrini. Elogio storico di Timoteo Viti Urbino 1833 8.°

contratto ; e neppure del notaio nominato. Speravo che potesse venir luce a questo punto dalle investigazioni intraprese nell' archivio del capitolo della Rotonda, e in quello della sacra visita. Nel primo però, dove sono gli atti della prima visita apostolica dopo il concilio di Trento, si trova solo, che il cappellano di quel tempo fu invitato, *ad exibendum erectionem et dotationem dicti altaris*, *et videantur quae et qualia onera* (1); senza che vi sia memoria che ciò si adempisse. Nell' altro, dove debbono esser prodotte, almeno le particelle de' testamenti per le quali si ordina alcuna pia istituzione, per una circostanza, di cui in tutto quell' archivio non è forse il secondo esempio, ogni speranza tornò indarno. Imperciocchè nel grande libro de' registri, dove è la visita accuratissima fatta nel pontificato di Alessandro VII, che molto si occupò del Pantheon, dopo la intestazione di essa visita, che finisce *cuius tenor sequitur*, si trovano fin d'allora lasciate tre carte in bianco. Una delle cause che ha contribuito a far perdere le memorie di questa cappellania, vuolsi riconoscere, nell' atto col quale Gregorio XIII, con bolla data *kal. maii* dell' anno 1581, il nono del suo pontificato, la riunì alle rendite dell' arcipretura, a petizione di Giovanni Siticella arciprete della Rotonda. Separata così dallo insieme de'beni della collegiata, non se n'è più tenuto conto ne' registri dell' archivio.

Nella epigrafe posta a Maria Bibiena, della quale parleremo a suo luogo, si ha memoria, che Girolamo Vagnini congiunto, e uno degli eredi di Raf-

---

(1) Protocollo Chiesa, parte I tomo II. visita apostolica nelle chiese di Roma de' 7 di giugno 1564 fol. 15.

faello, accresciuto avesse de' suoi danari il reddito della cappellania: *qui dotem quoque huius sacelli sua pecunia auxit.* Se il fondo per essa cappellania costituito dagli esecutori testamentari del Santi fu la sola casa, della quale abbiamo tenuto sopra discorso, un'altra prova di questo fatto è negli atti poco fa allegati della visita apostolica del 1564. Perchè la dote vi è asserita di *ducati ottanta*, *vel circa*, e si dice che possiede la casa *inter coetera* (1). Il Vagnini stesso sarebbe stato il primo rettore o cappellano, che godesse di questo ecclesiastico benefizio, secondo la ricordata scheda del P. Vernaccia. Di questo parente di Raffaello daremo maggior contezza, parlando degli eredi dal medesimo istituiti.

4, *In essa cappella si ponesse una memoria a Maria Bibiena stata a lui fidanzata.*

È da maravigliarsi come in nessuno scrittore sia memoria di questo pensiero gentilissimo del grande artefice. Ne fa però una bella testimonianza la iscrizione, che tuttavia si vede nell' uno de' lati di essa cappella, postavi *ex testamento.* Avremo a parlarne a lungo, dove si dirà di Maria Bibiena.

5, *Bernardo Divizio da Bibiena, cardinale di s. Maria in Portico, avesse il suo palazzo in legato.*

Si pare in questo legato tutta la cortesia, tutta la liberalità, tutta la gratitudine di quell' animo ra-

---

(1) Protocol. cit. Rector est reverendus dominus Vincentius Fuscherius, habet dotem octuaginta ducatorum circa, et inter coetera habet domum prope imaginem pontis.

ro e nobilissimo di Raffaello. Onde apprezzare convenientemente quanto vi ha di delicato e di gentile, è mestieri sapere che il cardinale Bibiena non aveva in Roma una casa sua propria: che si trovava in gravi angustie pecuniarie (1); e che Leone X, mutato di animo verso di lui, faceva prevedere che lasciare dovesse il quartiere che abitava nel palazzo pontificio del Vaticano. Raffaello col suo generoso legato offerivagli in dono una nobile dimora, nel luogo allora il più desiderato della città, e lo accomodava così di quello di che aveva un uopo maggiore. Vero è che il povero cardinale,

A cui meglio era esser rimaso a Torse (2),

non potè godersi questa liberalità dell'uomo, che aveva desiderato farsi congiunto con legami di stretta parentela. Egli morì non guari dopo Raffaello; e morì nel palazzo apostolico. Il cerimoniere Paride Grassi narra, che per esporne il cadavere convenne andar mendicando una casa in Borgo, e che la si rinvenne ap-

---

(1) Leone X ne parla a Francesco I re di Francia. — Cardinalis ipse, propterea quod est alti profusique animi, multum aeris alieni contraxit. - Bembus, lit. Leon. X nomine script. lib. VIII lit. XXVI. - Ne parla ben più il cardinale stesso nel suo testamento, ordinando che si abbia cura di soddisfare ai suoi creditori. Nel 1524, cioè quasi quattro anni dopo morto il cardinale, *Angelo Divizio* scriveva a *Gio. Battista Divizio* suo cugino, che *provava tuttavia cosa è vivere in debiti.* (Lettere di diversi, libro IV a c. 50.)

(2) Ariosto satira VII v. 33. Il Bibiena era in Francia legato di Leone. Dice il poeta, che sarebbe stato il suo meglio di restarsene colà, poichè tornato in Italia la sua morte non fu senza un grave sospetto di veleno.

pena, angusta, e poco decente (1). Dove a me reca sorpresa, che non si facesse uso di questa di Raffaello, allora del cardinale. Convien credere delle due cose l'una: o che sendo ancora la casa ingombra de' quadri e delle masserizie dell' urbinate, o per qual si sia causa, non avessero gli esecutori testamentarii adempito ancora il legato: o che stabilitisi già in essa i parenti del Bibiena, non si volesse funestarli con la lugubre esposizione. Quello che può dirsi è, che il palazzo ebbe quindi forse per qualche tempo nome dai Bibiena. Donde si derivò per avventura l'equivoco del Martinelli e degli altri scrittori, che asserirono aver Raffaello dimorato presso il cardinal Divizio, ed esser morto nella sua casa. Dopo la narrazione, che abbiamo procurato ristabilire, torna inutile combattere un abbaglio siffatto. Il già ricordato Marco Antonio Michiel di ser Vettor, al quale siamo debitori della notizia di questa disposizione di Raffaello, affermò aver esso comprata la casa per tremila ducati: *E la casa, che già fu de Bramante, ch' egli comprò per ducati tremila, ha lasciata al car-*

---

(1) Anno MDXX die veneris IX novembris in sero mortuus est bonae memoriae Bernardus de Bibiena diaconus cardinalis s. Mariae in Porticu antiquus familiaris papae, qui multis diebus fuit infirmus incognita infirmitate; et hodie, quae est decima, fuit prius quam sepeliretur exenteratus, et viscera eius inventa sunt livida quasi ex venenu concepto. Hic cum in palatio papae mortuus sit, nec habeat propriam domum, ad quam possit deferri, mendicavimus domum in burgo veteri Sixtino ubi olim cardinalis de Aracoeli habitavit, et ibi, melius quam potuimus, fecimus paratum pompae et vigiliarum. Et in aula quantumlibet angusta fuit lectus funebris et torciae XII ad latera ex bombyce, sed non accendimus nisi quatuor propter fumum. Paris Grassi Diar. Arch. Caerem.

dinal de santa Maria in Portico (1). Il Vasari però afferma averla Raffaello fatta edificare dalle fondamenta: *per lasciare memoria di se, fece murare un palazzo in Roma in Borgo nuovo*; e dove ne parla nella vita di Bramante, non esprime abbastanza chiaramente s' ei ne soprintendesse la esecuzione, o ne avesse pur fatto i disegni; lo chiama però *palazzo di Raffaello*. Eccone le parole: *Fece fare in Borgo il palazzo che fu di Raffaello da Urbino, lavorato di mattoni et di getto con le casse, le colonne, et le bozze di opera dorica et rustica; cosa molto bella, et invenzione nuova del fare le cose gettat e.*

Abbiamo la principale facciata di questo palazlazzo incisa nella raccolta del Ferrerio (2). Il disegno è tale, che dimostra più assai la maniera di Raffaello, che quella di Bramante, e accresce fede alla iscrizione, che vi si legge sotto in questi termini: *Facciata del palazzo et habitazione di Raffaele Santio da Urbino su la via di Borgo nuovo, fabricato con suo disegno l'anno MDXIII in circa, eseguito da Bramante da Urbino.* Un tale edifizio degnissimo per ogni riguardo di es ere conservato, come preziosa e cara memoria di un tanto uomo, venne demolito, per far luogo a' portici del Vaticano, dai muratori del Bernini (3).

---

(1) Loc. cit.

(2) Raccolta de' palazzi di Roma. Parte I tav. IX.

(3) Il ch. Fea ha pubblicato memorie estratte dalla biblioteca Chigi, per le quali si viene in cognizione, che la casa apparteneva allora al priorato di Malta, e fu pagata scudi mille cento sessantatrè e bai. 34. Notizie intorno Raffaele a c. 31.

6, *Alla amata sua si dasse modo onde potesse onestamente vivere.*

Così abbiamo in Vasari : *et prima , come cristiano , mandò l'amata sua fuor di casa , et le lascio modo di vivere honestamente.*

Questa donna , fatta illustre dall' amore e dai pennelli del Santi , ha eccitato un desiderio non mediocre di aver contezza dell' esser suo. Onde appagare la pubblica curiosità , non si potendo produrre istorie , si sono prodotte favole (1). Almeno si fosse in esse avuto un giusto riguardo a tanto uomo, e alle regole della verisimiglianza , non si discordando da' costumi gentili ed alti, che in lui risplendevano. Vi è stato chi ha messo a stampa di chi fosse figlia la Fornarina , in qual contrada dimorasse, come, quando , in che atto Raffaele la vedesse , e ne fosse preso. Non accettano i critici narrazioni di tal fatta , ove non se

---

(1) Si vegga la lettera riferita nell' appendice della edizione della vita di Raffaello scritta dal ch. Quatremere , e volgarizzata dal ch. sig. Longhena a c. 657. In essa si legge in fra l'altre cose . . . ,, Essere stata la Fornarina figlia di un fornaro a soccida in Roma , che abitava oltre il Tevere verso s. Cecilia. Era nella sua casa un orticello cinto di un muro , il quale per poco che l'uom si levasse sui piedi , era sopravanzato sì , che colui che guardava dominava tutto l'interno. Quivi codesta figliuola stava spesse volte a diporto . . . Ora avvenne, che anche Raffaello passò di là in quella appunto, che la giovinetta era nella corte, e credendo non esser veduta , si lavava i piedi all' orlo del Tevere . . . Rialzatosi il Sanzio sul picciol muro vide la giovine e attentamente la esaminò , e come quello , che era istraordinariamente vago delle cose belle, trovandola bellissima , di quella tosto innamorò , e pose in essa tutto il pensiero , nè ebbe pace finchè non fu sua. ,,

ne additino le fonti. Ma nella sua vaghezza di soddisfare al desiderio di tanti, l'autore di quello scritto, o credette ad altri facilmente, o pensò che facilmente dagli altri gli sarebbe creduto. Conviene pertanto confessare, che nè della condizione di tal donna, nè di altre circostanze che la riguardano abbiamo certa notizia, salvo quel poco che il Vasari ne ricordò. Se ne ignorava anche il nome. E se questa minuta particolarità può tornare gradevole ad esser saputa, trattandosi dell' amata di Raffaello, posso appagarne quelli che ne fossero vaghi. Il mio chiaro amico sig. avvocato Giuseppe Vannutelli, uomo di molte lettere, mi è stato cortese di un prezioso Vasari ch' egli possiede fra le tante dovizie di belli e rari libri: il quale Vasari è tutto arricchito di marginali apostille, scritte di antico carattere. Del pregio di questo postillatore, e della fede ch' ei merita, dirò fra non molto, quando con produrre le memorie che gli dobbiamo, farò aperta la cognizione sua nelle cose che a Raffaello appartengono, e il modo onde ho potuto, indipendentemente ancora dalla forma e dalla maniera della scrittura, fermare il tempo in ch' ei visse, che fu l'età all' urbinate seguente. Scrisse egli due volte il nome della *Fornarina*, in quel tratto dove il biografo aretino narra: *Fece poi Marco Antonio per Raffaello un numero di stampe, le quali Raffaello donò poi al Baviera suo garzone, che aveva cura d'una sua donna, la quale Raffaello amò sino alla morte, et di quella fece un ritratto bellissimo, che pareva viva viva*; ponendo nel margine esterno: *Servitore di Raffaello chiamato il Baviera*: e sotto: *Ritratto di* MARGARITA *donna di Raffaello*. Poi di nuovo nell' interno margine di quella stessa carta (ch' è la 78 della edizione de' Giunti di 1568), rispondente alle parole, *che pareva*

viva, ripetè: MARGARITA. Ma già è da venire alla parte settima del testamento.

7, *Di ogni sua facultà, e di quanto lasciava dopo se, rimanessero eredi i suoi diletti discepoli Giulio Pippi e Gio. Francesco Penni, insieme al prete Girolamo Vagnini parente suo.*

Ho seguito il Vasari in questa fondamentale disposizione del testamento di Raffaello, che viene pure riferita dall' anonimo del Comolli. E ciò malgrado di quanto ne ha scritto l'autore accuratissimo dell' elogio di Raffaello, già encomiato di sopra; il quale ha posto assai più che in grave dubbio la fede del Vasari in questo particolare. Imperciocchè dove dice del testamento del Santi, si esprime del tenore seguente: *Era pure il biografo aretino fra il sonno e la veglia allorchè scrisse, che lasciò ogni suo avere ai discepoli prediletti Pippi ed il Fattore, ai quali aggiunse per terzo un prete d'Urbino . . . . Istituì li suddetti eredi de' quadri finiti e non finiti di sua ragione unitamente ai disegni, de' quali n'ebbe non pochi Timoteo Viti. Non so qual parte avesse Girolamo Vagnini di quanto fruttò l'arte a Raffaello, e qual parte toccasse agli altri parenti suoi; uno de' quali, lui morto, si portò sicuramente a Roma per far valere le sue pretensioni.* (1) Vivo certo che il padre Pungileoni, da quel candido amatore del vero ch'egli è, sarà lieto che io possa rendere il Vasari franco da questa taccia: e che leggerà volentieri in un do-

---

(1) P. Pungileoni, Elogio storico di Raffaello Santi, a c. 257 e seg.

cumento inedito, da me scoperto, la risposta a quello ch' ei confessò, non esser in grado di determinare; *qual parte cioè toccasse ai parenti di Raffaello di quanto aveva a lui l'arte fruttato.* Il documento dunque è un atto di transazione fatto nel palazzo apostolico, fra gli esecutori testamentari di Raffaello, ed i congiunti di esso. Molte e interessanti sono le notizie, che se ne traggono. La prima, a favore della narrazione del Vasari, è che i parenti dell' urbinate non ebbero parte alcuna nella sua libera eredità; se non in quanto si accordò loro una somma di denaro a titolo di transazione. Si conferma erede il Vagnini, ch' è il *prete d'Urbino* nominato dal biografo, dal non comparire fra que' congiunti che reclamano. Si riconosce ne' chiamati a succedere la condizione di eredi estranei e non legittimi, transigendo gli esecutori per tutelare i loro diritti, ed essendo compresi nell' atto non solo tutti i parenti di Raffaello allora presenti, ma quanti se ne potessero in progresso rinvenire e scoprire. Dopo ciò, eliminata la opposizione fatta dal ch. autore testè ricordato, torna a validarsi, nel modo il più convincente, la testimonianza del Vasari per Giulio Romano, e pel Fattore. Testimonianza ch' ei ripete in vari luoghi; e che trova un sostegno nell' anonimo del Comolli.

Vediamo ora quali fossero i parenti di Raffaello, che volevano far prova de loro diritti alla sua eredità: ma poi, *onde ovviare alle liti che potevano nascere dalle loro pretensioni, e alle spese che da una parte e dall' altra potevano derivarne, per la intervenzione di alquanti probi uomini, amici comuni, vennero a concordia, transazione, e amichevole composizione* (parole tradotte dall'atto stesso, riferito nell' appendice n. 2.)

Sono adunque: Agostino di Battista di Ciarla, Rodolfo di Giovanluca, e Giovan Battista di Simone di Ciarla: Maddalena figlia del quondam Battista Ciarla e moglie di Francesco di Giovanluca di Urbino, Costanza figlia del detto Francesco, Lucia vedova figlia del quondam Battista Ciarla. Vennero rappresentati da tre procuratori: da Livio Guidalotto, figlio di maestro Giulio fisico, cubiculario di Leone X, da Francesco di Giovan Luca, e da Giovanni Battista de' Baldi; tutti d'Urbino. Le loro procure erano state fatte in quella città a rogito di Matteo del quondam Geri Ventura degli Accomandi della Quadra del vescovato, il 12 novembre dell' anno 1520. In margine al protocollo è notato, che queste procure erano state poste nella filza, secondo era costume in que' tempi; ma non si sono potute rinvenire. Inutili similmente sono state le ricerche, fatte fare in Urbino (1). La

---

(1) L'eminentissimo principe, al quale il commendatore Odescalchi ha diretto la sua narrazione, si compiacque favorire in questo le nostre premure. Ecco quanto si è avuto in riscontro.

,, Per quante ricerche siano state fatte negli atti di ser
,, Matteo di Ventura Geri degli Accomandi della Quadra del
,, vescovado, non è state possibile rinvenire l'istromento, che
,, si desidera, rogato sotto il 12 novembre 1520.

,, Sonosi fatte molte indagini negli atti di molti notari
,, dall' aprile a tutto il novembre 1520, ma nulla si è potu-
,, to rinvenire finora, che risguardi la famiglia di Raffaello
,, Sanzio, o quella dei Ciarli, da cui derivò la di lui madre
,, Magia, morta alli 7 ottobre 1491.

Bensì tra i rogiti di ser Matteo Geri sotto il dì 27 apri-
,, le 1521 si è rinvenuto un istromento, che sembra contene-
,, re la locazione della casa di Raffaello fatta dagli eredi di
,, Giovanni Santi.

somma per la quale vennero a concordia fu di *ducati mille d'oro in oro di camera*, da distribuirsi fra loro. Ed ecco quanto fruttò ai parenti di Raffaello quello ch' egli aveva guadagnato con l'arte. Furono questi pagati in sull' atto per mano di Filippo de' Rodolfi mercatante fiorentino dimorante in Roma. Assisterono come testimoni: Bernardo Bini mercatante fiorentino, Girolamo de'Staccoli d'Urbino, Gabriele Guidalotto, e Fabriano Branconio dall'Aquila scrittore apostolico. Tornata così per la non sperata nè congetturata autorità di questo documento la giusta fede al racconto del Vasari, resterebbe da illustrare le persone degli eredi. Ma Giulio Romano e Giovan Francesco Penni, conosciuto sotto il nome del Fattore, sono troppo noti perchè possa qui aggiungersi cosa da altri non detta. Ne' io mi piaccio ad intessere scritture degli altrui scritti, come certuni usano di fare: ai volumi de' quali se tutto quello che non è loro si togliesse, si risolverebbero in quel nulla ch' essi sono. Dirò piuttosto qualche cosa sul terzo erede Girolamo Vagnini, o Vagnino. Era questi congiunto di Raffaello, insignito del sacerdozio, e godeva in patria del priorato di s. Sergio. Dimorava in Roma, almeno negli ultimi tempi della vita di quel sommo artefice, e forse ancora nella casa di lui. Nè era straniero alle arti, se voglia prestarsi fede all' Orlandi, il quale afferma nell' abecedario pittorico, *che ricevè dalla cortesia di Raffaello gl' insegnamenti dell'*

,, E nei rogiti di ser Vincenzo di Simone Vanni della Qua-
,, dra di Posterula si sono rinvenuti diversi istromenti sotto
,, la data del 6 giugno 1521, che trattano dell' eredità di Raf-
,, faello colla venerabile fraternita di s. Maria della Misericor-
,, dia di Piano di mercato: i quali istromenti si possono legge-
,, re in parte con gran difficoltà ,,

arte. Nella lapide posta a Maria Bibiena figura il suo nome insieme con quello degli esecutori testamentari; perchè, come abbiamo già detto, aumentò di suo la dotazione della cappellania, della quale fu forse il primo a godere. Partecipò doppiamente alla eredità di Raffaello: a quella sua libera, che si potrebbe dire romana, come chiamato da lui: a quella paterna di Raffaello in Urbino, come erede fra' chiamati e sostituiti. Il qual punto della storia di Raffaello, e de'consanguinei suoi, è stato con pari diligenza e felicità illustrato dal P. Pungileoni (1). Debbo alla cortesia di questo dotto uomo la notizia dell' epoca in cui cessò di vivere il Vagnini, che fu a dì 4 di novembre del 1527.

Ora mi resta a movere un dubbio assai grave; ed è se per mano di notaio, ovveramente a voce, facesse Raffaello il suo testamento. Il ch. aütore dell' elogio del Santi confessa di *non averlo potuto scoprire con certezza*. A me pare che l'atto di transazione testè allegato faccia nascer sospetto, che il testamento fosse anzi fatto verbalmente, che scritto. Senza questo incidente, che poteva favorire le pretenzioni e i litigi, io non vedo, che cosa i parenti pretendessero; perchè gli esecutori testamentari gli acquetassero con una somma non picciola. Trovo d'altronde, che si parla sempre di esecutori testamentari: di testamento rogato non mai. Pur se tutto questo non bastasse a far propendere verso l'opinione, che il testamento di Raffaello fosse nuncupativo; ho a recare innanzi un nuovo testimonio, il quale però mi gioverà di far prima ben conoscere. È questi il postillatore del Vasari,

---

(1) Elogio storico di Raffaello a c. 268 e seg.

che ho prodotto di sopra, in proposito del nome della Fornarina.

Del postillatore del Vasari conservato in Roma presso il sig. avv. Giuseppe Vannutelli.

La edizione del Vasari, che servì all' anonimo postillatore, è quella fatta appresso i Giunti nel 1568. Egli abitava in Roma: era forse anche romano. Dalle riflessioni che fa, e dalle cose che nota, si potrebbe credere essere stato pittore. Guida come per mano a questa conghiettura il modo con cui egli contrasegna con una linea di matita rossa i luoghi che sonogli sembrati osservabili. E il trovarsi suppliti a penna di un franco modo i ritratti, che in quella edizione del Vasari si desideravano. Dove è da notare che l'inchiostro de' disegni, come quello della scrittura, si è per vecchiezza alterato in un colore traente al rossigno. Il suo studio principale è sempre sulle cose di Roma. Segna di un grande R in matita rossa il margine, sempre che si parla di cose operate nella nostra città, e ne contradistingue con la matita stessa i luoghi. Aveva cominciato ancora dicontro alla carta di risguardo un indice, intitolandolo *le opere di Roma assolute.* E' ammiratore grande di Raffaello, e parzialissimo della sua fama. La forma stessa della lettera, par che mostri un artista; somiglia anzi assai la scrittura del postillatore a quella di Raffaello; e più al fac-simile dell' autografo borgiano, che a quello dato fuori dal Pungileoni. Infinite sono le minute cose che vi sarebbero da osservare. Forse altra volta pubblicherò una scelta di queste postille con un fac-simile del carattere. Per ora dirò di una, che vale a fissarne la età, e di quelle che Raffaello riguardano. E facendomi dalla prima, essa è a carte 24 della edizione

citata, nella vita di Piero di Cosimo. Scrive il Vasari: *Et così un quadro di Marte et Venere con i suoi amori, et Vulcano fatto con una pazienza incredibile. Dipinse Piero per Filippo Strozzi vecchio un quadro di figure piccole, quando Perseo libera Andromeda dal mostro, che v'è dentro certe cose bellissime. Il qual è oggi in casa il T. Sforza Almeni primo cameriere del duca Cosimo, donatogli da messer Giovanni Battista di Lorenzo Strozzi.* Qui dunque in margine si legge, dove è menzione del primo quadro *già fu dell' em̃o cardinal del Monte*, parole scritte d'inchiostro, in mezzo alle quali è un *noti*, fatto di matita rossa. Dove poi si dice del secondo, sta scritto, e sembra prima di matita rossa: *Andromeda è in Roma.* Queste parole sono circondate da altre a penna, che unendosi ad esse fanno che la postilla dica così: *Questo quadro d'*ANDROMEDA *al scoglio* È IN ROMA, *apresso il sig. Ferrante De Carli.* Era Ferrante Carli un letterato, avuto al suo tempo in istima e famoso in Roma, e stava presso il cardinale Sfondrato. Le lettere, stampate fra le pittoriche, che a lui diressero Lodovico Caracci, Lavinia Fontana Zappi, e Giulio Cesare Procaccino, attestano dell' amore grandissimo ch' ei portava alle arti, e della cura che poneva in adunare una quadreria. Egli fioriva nella fine del XVI secolo e sul cominciare di quello seguente. Lodovico Caracci, in una lettera data da Bologna gli 11 novembre 1606, ne parla come d'uomo già autorevole. Non posso astenermi dal riferirne un tratto, che mostra il bizzarro capriccio di questo amatore, e al tempo stesso la stima che gli artisti di maggior grido ne facevano. Pare ch' egli avesse chiesto al Caracci una sacra famiglia, dimandandogli di porre nella testa del s. Giuseppe il suo proprio ritratto. Al che il Caracci risponde:

La proposta del quadro che v. s. mi accenna a seconda del suo desiderio, quanto a tutta l'invenzione mi piace, dal s. Giuseppe in fuori; che quando avesse a essere il mio ritratto, io non ho aria per simil santo, che vorria esser secco in volto e mortificato, e io paio piuttosto un Sileno per la grassezza e rossezza di carne. V. S. consideri, che sproporzione quanto alla convenienza; quanto al servirla, io sono molto inclinato alle virtù sue già note e conosciute. Ora il nostro postillatore, che diceva di quell' opera di Piero di Cosimo: *è in Roma presso Ferrante Carlo*: quando proprio sopra aveva detto *già fu del card. del Monte* (1), si mostra ad esso Carli coetaneo; e ciò dà gran peso alla sua testimonianza, quanto alla prossimità de' tempi. Vediamo ora se era egli ben informato delle cose di Raffaello e così avremo i due estremi, onde assegnare poi il giusto valore a quanto possiamo impararne. Scelgo fra le altre postille la seguente, perchè alla gentile indole di Raffaello si riferisce, e a quel nodo d' amore, col quale legava gli animi di tutti, onde potè trovare tanti che contribuirono della loro opera alla sua gloria. E' a carte 81. Il biografo aretino scrive: *Egli fece fare a Gian Barile in tutte le porte, et palchi di legname, assai cose d' intaglio, lavorate et finite con bella grazia*. Ora ecco la postilla: *Giovan Barile fu valente intagliatore, ma il gan* (così per gran) *disegno di Raffaello, lo fece megliori, che con*

---

(1) Non essendo qui detto il nome del cardinale del Monte, rimane incerto se si abbia a credere il card. Giovanni Maria, che fu poi papa Giulio III, o il suo zio Antonio, del quale abbiamo il bel sepolcro in s. Pietro in Montorio.

la sua guida faceva che ogni uomo ordinario operava maravigliosamente ; perchè il Sancio (così) *li sapeva commandare , e li cognosceva* (così) *a che eran buoni.* Bella testimonianza è questa certamente. In due parole stringe un grande encomio della transfigurazione. Dopo aver detto (a c. 83): *Per Giulio cardinale de' Medici , che fu Clemente settimo , tavola della trasfigurazione a s. Pietro Montorio:* conclude , *è maraviglia a mirarla.* Ma in nessun luogo mostra tanto l'animo suo affezionato all' insigne maestro , quanto a c. 85. E' il luogo dove Vasari fa ogni studio per innalzare il suo Michelangelo al disopra dell' urbinate. Il postillatore non sa menargli buona questa ingiustizia , e leva la voce , e loda , ed esalta in modo mirabile il suo Raffaello. Si legge in Vasari : *Ma conoscendo nondimeno che non poteva in questa parte* (negli scorti) *arrivare alla perfezione di Michelangelo ec.* E scrive : *Lo superò* (così) *di gran lunga et seppe più di lui , et ebbe più giudizio di Michelangelo .* E continuando l' altro più basso : *Non potendo aggiungere Michelangelo ec.* Egli siegue . *Raffaello superò tutti li pittori del mondo , in qualunque cosa che egli facesse :* E poi : *Raffaelle fu ottimo , universale in tutte le cose , e parò* (così) *di gran lunga Michel' Angelo. Chi ha imitato Michel' Angelo e andato à ritrovar mille difficultà e durezze nella pittura.* Grandi lodi sono queste, ma vere: e ben si scorge che le si danno da uomo esperto nell' arte , e buon giudice della eccellenza di essa. Io però veggo in quest' uomo un amore per la memoria di Raffaello , che si estende anche alla sua persona e alle sue particolari virtù. Giunto a carte 88, dove il Vasari, malgrado che avesse gli occhi scrivendo a Michelangelo vivente , trasportato dal suo soggetto , epiloga tutte le lo-

di del Santi; scrive: *In questa facciata si narra della generosità, carità, bontà, et tutti quelli ottimi costumi, che può essere nella buona natura di un huomo, fu in Raffaele.* Nè pago a tanto, aggiunge in altra postilla: *Gran carità e amorevolezza di Raffaello, con tutti: fece sempre conto di tutti, è à tutti li pittori voleva far servitio*: da poi riferisce in margine quella frase del Vasari *hanno pur visto li tuoi allievi come si vive.* La quale ripetizione mi ha tratto in certe congetture, che porrò in luce in altra occasione, giacchè qui nol potrei fare comodamente; anzi parendomi di conchiudere questa digressione, necessaria peraltro, e, sperar voglio ancora, non ingioconda; dico, che se a quest' uomo amorevole tanto della memoria di Raffaello, e tanto d' ogni sua cosa informato, voglia prestarsi qualche fede, abbiamo in esso un nuovo testimonio, che il testamento di lui fosse nuncupativo. Imperciocchè dove parla il Vasari delle volontà estreme dell' urbinate, si legge annotato in margine: *Ordine di sua bocca per la sepoltura in s. M. Rotonda.* Io ho posto così innanzi tutte le ragioni e tutte le testimonianze; altri decida su questo (1).

8, *Restasse carico a Giulio ed al Penni di ridurre a buon fine quelle opere ch' ei lasciava imperfette.*

Quest' onere ingiunto da Raffaello ai due più valenti suoi discepoli, chiamandoli alla sua eredità,

(1) Non si vuol tacere che ne' libri della chiesa si dice il testamento di Raffaello esser rogato per gli atti dell' Apocelli. Questa testimonianza è però assai dubbia; e le ricerche ne' protocolli dell' Apocelli sono riuscite inutili.

è ricordato dal Vasari nella vita di Giulio Romano. *Morto Raffaello, e rimasi eredi di lui Giulio, e Giovan Francesco, detto il Fattore, con carico di finire le opere da esso Raffaello incominciate, condussero honoratamente la maggior parte a perfezione.*

9 *Delle sue volontà fossero esecutori Baldassare Turini da Pescia datario di Leone X, e Giovanni Battista Branconio cubiculario dello stesso pontefice.*

E' singolare, che tanto il Vasari, quanto l'anonimo del Comolli, nominino come esecutore del testamento di Raffaello il solo Baldassare da Pescia datario di Leone X. Certo è però ch' egli ebbe compagno Giovanni Battista Branconio cubiculario dello stesso pontefice. Tutti e due sono nominati nella lapide della Bibiena: tutti e due nell' atto di concordia da noi sopra addotto. Erano questi personaggi degni veramente di tutta la stima e fiducia di Raffaello. Fautori delle arti belle, fiorivano nella corte di un pontefice magnanimo, e ne imitavano lo squisito gusto e la liberalità.

E certamente Baldassare Turini da Pescia meritava che Guglielmo Roscoe e Luigi Bossi, l'uno de' quali scrisse, l'altro volgarizzò ed accrebbe la lodata opera della *vita e pontificato di Leone X*, meglio lo facessero conoscere. Bastò allo storico inglese, e all' italiano traduttore, il presentarci in lui l'intimo famigliare e il cortigiano compiacente de' Medici (1).

---

(1) Si leggano le lettere di Baldassare da Pescia a Lorenzo de' Medici, pubblicate nell' appendice nel tomo VI, ed. mil. 1817.

Non si doveva però tacere il molto affetto ch' ei portava alle arti belle, la benigna opera ch' ei pose in favorirle, quanto ei vivesse amico ai virtuosi del suo tempo, come della sua autorità si valesse a procurarne i vantaggi. *Con infinita diligentia et arte*, gli dipingeva Leonardo da Vinci un quadretto, entrovi N. D. col figliuolo suo nelle braccia; e in altra tavola *un fanciulletto gratioso a meraviglia* (1). Di Raffaello fu veramente *amicissimo*, giusta la espressione dell' anonimo del Comolli. Giulio Romano era molto dimestico di lui. *E fatto il disegno et il modello; gli condusse sopra il monte Ianicolo, dove sono alcune vigne, che hanno bellissima veduta, un palazzo con tanta grazia, et tanto comodo, per tutti quegli agi, che si possono in un sì fatto luogo desiderare, che più non si può dire.* (2) In questa vigna adunava una collezione di antichi marmi, e sembra che a Raffaello ne confidasse la scelta, il quale forse ebbe ancor qualche mano alle architetture, e alle pitture che Giulio colorì nel palazzo. Il Castiglione scriveva da Mantova a messer Andrea Piperario . . . *Dite a Giulio* (Giulio Romano), *che mi ricordo che Raffaele di bon. mem. mi disse che il Datario* (cioè il Turini che esercitava tale incarico) *aveva un satiretto mezzo, il quale versava acqua du un' otre che teneva in spalla.* (3) *Io sarei contento sa-*

---

(1) Vasari vita di Leonardo. Questi due quadri erano al suo tempo in Pescia presso *messer Giulio Turini*.

(2) Vasari vita di Giulio romano. Questo palazzo e l'annessa villa passò quindi in Lante, e da questi fu comprata dal principe Borghese.

(3) Questa descrizione si adatta benissimo al Fauno, o Satiro che voglia dirsi, ch' è nella sala ovale del palazzo di vil-

pere se lo ha più, e se pensa proseguire lo edificare della sua vigna: e, quando no, s'egli non riputasse troppo gran perdita il dar via quelli tre pezzi di pili, ch'erano nella stalla del cardinale di Ferrara, io glie li farei pagare, e ancor dire: gran mercè, messere. (1) In patria fece murare una nobile cappella, e fu sollecito adornarla di una pittura di Raffaello, acquistando il quadro, non ancor compiuto, che esso aveva colorito di commissione degli Dei. (2) In essa cappella pose il suo sepolcrale monumento fatto scolpire a Raffaello da Monte Lupo, al quale aveva procurato la commissione della statua per la sepoltura di Leone X, che ancora vediamo in s. Maria sopra Minerva (3).

Nè amorevole meno alle belle arti, nè men degno che gli autori stessi ne ponessero onorato ricordo, era Giovanni Battista Branconio dall' Aquila. Fu egli sopratante alla edificazione del palazzo pontificio, e si trovò così in grado di essere spesso col grande artefice, che attendeva a farlo una maraviglia in Ro-

---

la Albani. Era appunto mezzo, quando si ritrovò, la inferior parte della figura essendo di ristauro. La scultura è di grande bontà, e potrebbe esser quella medesima citata da Raffaello al Castiglione.

(1) Lettere pittoriche vol. V a c. 245 e seg. ed. di Milano. Ha la data de' 28 marzo 1523.

(2) E' ora in Firenze nel palazzo Pitti.

(3) ,, Ne passò molto, che il reverendissimo cardinale Sal- ,, viati, e messer Baldassarre Turini da Pescia diedero a fare ,, a Raffaello (da monte Lupo)... la statua di papa Leone X... ,, E quella finita fece Raffaello al detto messer Baldassarre per ,, la chiesa di Pescia, dove aveva murato una cappella di mar- ,, mo, una sepoltura. Vasari vita di Raff. da monte Lupo.

ma, ch' è la maraviglia del mondo. Altra occasione ad essere insieme offerivagli l'ufficio di cubiculario, che amendue esercitavano presso la persona di Leone X. Pertanto volle egli adoperar l'urbinate nelle due arti, nelle quali lo conosceva sovranamente valere d'un modo eguale. E gli richiese disegni di architettura per il suo palazzo in Borgo, *il quale fu cosa bellissima* (1), e gli fece dipingere una tavola da decorarne una cappella che aveva nella sua patria. Le notizie di questo quadro, dove il Santi dipinse la Visitazione, sono state, accuratamente com' ei suole, prodotte dal P. Pungileoni (2). Noi concluderemo queste poche parole dette circa alle persone degli esecutori testamentarii dell' urbinate, con riferire qui il sepolcrale elogio di Giovanni Battista Branconio, il quale si vede scolpito nella chiesa di s. Silvestro dell'Aquila, che offre una notizia dei nobili incarichi, e delle dignità delle quali fu insiguito.

I. C. R.

IO. BAPTISTAE. BRANCONIO SPECTATAE VIRTVTIS VIRO MAXX. PONTT.
IVLIO II. FAMILIARII AC LEONI X. INTIMO A CVBICVLO PROTONOTH.
APOSTOLICO E PARTICIPAN.
INSIGNIVM. VTRIVSQ. DICTIONIS. ECCLESIAR. S. CLEMENTIS AD PISCARIAM
S. MARIAE AMBROSIANAE BOMIACEN. AC DE IVMERIB. ABATI COMMENDAT.
VIGILANTISS.
SVMMORVM REGVM AEXTIMATIONE ANNVARVMQ. OPVM. MVNIFICENTIA
LVCVLENTER.AVCTO.PORTVS.QVA.PLACETIAM. PADVS. ALLVIT. PRAEFECTO

(1) Diede disegni . . . et particolarmente al palazzo di messer Giambatista dall' Aquila, il quale fu cosa bellissima. - Vasari vit. di Raffaello. Questo edifizio fu demolito nel tempo di Alessandro VII.

(2) Elogio di Raffaello a c. 721 seg.

PRAESTANTIS IN VRBE EXAEDIFICATIONE PALATII
AC. SACELLI. HVIVS. ORNATV. RAPHAELIS. VRBINATIS. EXIMIA BEATAE
VIRGINIS. PICTVRA
SPLENDORE. AC. PIETATE. CONSPICVO
PROLEGATO DEMVM. AVENIONIS. DESIGNATO. SVPREMO HONORVM. AC.
LVCIS. CORONIDE
PRIVSQVAM. MVNERE. VITA. FVNCTO. AET. LII. DOM. M.D.XXV.
HIER. BRANC. I. C. ABBAS. S. CLEMENTIS. AD. PISCARIAM
PATRVO. MAX. BENEM. P.
AN. REPARATAE. SALVTIS. M.DC.XXV.

TITOLO II.

DEL LUOGO DELLA SEPOLTURA
DI RAFFAELLO.

Egli è appena credibile, che dopo quanto si è narrato, del modo col quale espresse Raffaello la volontà di essere sepolto nel Pantheon, e come poi mandata fosse ad effetto, si potesse ancora muovere dubbio sul luogo della di lui sepoltura. Pure questo errore ebbe vita, fu pubblicato varie volte per le stampe, e da varii; e trovò un eco anche nei giorni prossimi alla fortunata discoperta della mortale spoglia del Santi: lo trovò, in pochissimi è vero e male avvisati, anche dopo la scoperta seguita. Dissipava quelle nubi il discorso del marchese L. Biondi. Per il quale erano tutti gli animi uniti in una sentenza, o fatti tanto vergognosi quelli che per l'altra opinione parteggiavano, da vestire l'aspetto della persuasione. Le testimonianze addotte, e trovate dall' illustre presidente della romana accademia di archeologia, sono state già lette di sopra nelle sue stesse eleganti parole. Nulla posso io qui aggiungere dal lato della for-

za e della evidenza degli argomenti; posso solo accrescere il numero delle testimonianze insistendo sulle vestigie dal valentuomo segnate. Sarà bello pertanto, che ai luoghi del Vasari nelle vite di Raffaello, di Lorenzo Lotti, e di Taddeo Zuccaro, allegati nel discorso, si aggiunga quello del biografo stesso, dove dice di Baldassare Peruzzi, mancato solo sedici anni dopo Raffaello: (1) *Fu dai figliuoli e dagli amici molto pianto, e nella Ritonda e appresso a Raffaello da Urbino . . . datagli onorata sepoltura* (2). L'anonimo, divulgato dal canonico Comolli, è al Vasari prossimo di autorità, se di quell' elogio di Raffaello fu autore veramente monsignor Giovanni della Casa. Lasciò egli memoria, avere il moribondo pittore ordinato, *che gli eredi ristaurassero nella Ritonda un tabernacolo, dove voleva aver sepoltura.* Parole che stimar si potrebbero, assai più apertamente di quante il Vasari ne scrivesse su tal proposito, manifestare la volontà del sommo artefice, e quello che se n'è trovato eseguito, senza la industria del lodato Biondi. A lui si deve lo aver posto mente alla tavola, nella quale il biografo segnò la indicazione dei luoghi, dove le opere dei diversi artefici si trovano collocate. Ivi è che espressamente egli dice, la statua del Lorenzetto trovarsi, come in fat-

---

(1) Morì ai 4 di gennaro del 1536.

(2) Riferisce il Vasari anche l'epitaffio stato posto alla memoria di quel valente artefice. Questo epitaffio più non si vede nel Pantheon, e già più non vi si vedeva meglio che centottanta anni indietro. Imperciocchè riferendolo Fioravante Martinelli nella sua *Roma ex Ethruria sacra*, stampata in 1652 scrive averlo tratto: *ex Francisco Scardova, quod extitisse scribit prope Raphaelem urbinatem.*

to si trova, sopra la sepoltura del Santi. E questo sarebbe stato bello e doveroso non avesse taciuto chi dapoi, adunando le testimonianze della sepoltura di Raffaello, pubblicò quel luogo stesso, come quello in che dal Vasari la cosa *più chiaramente scrivesi* (1).

Memorabili al nostro uopo sono le parole di Giovanni Battista Aguicchi, prelato che visse celebre in questa corte romana, per la intelligenza sua nelle cose dell' arte, e nelle notizie di que' che le professarono. *Io non so da che parte incominciarmi a scrivere* (dice egli al canonico Dolcini). *Vengo ora, che son quasi le due ore di notte, dal veder passare all' altra vita il sig. Annibale Caracci, che sia in cielo . . . Antonio suo nipote, figlio di messer Agostino, ch' è quì, avrà buona cura di ogni cosa, e il farà seppellire nella Rotonda appresso la sepoltura di Raffaello d'Urbino* (2). La lettera è in data di Roma il giorno 15 luglio del 1609. Una scrittura del prelato stesso somministra una prova anche più solenne della universale e non punto dubbiosa opinione, che si aveva dall' intiera accademia di s. Luca sul luogo dove il grande pittore giacesse. In queste carte, che Gio. Pietro Bellori custodiva gelosamente, e diede a Filippo Baldinucci che le pubblicasse (3), aveva monsignor Aguicchi segnato diverse iscrizioni pel defunto Caracci, avendo esso avuto incombenza di

---

(1) Per la invenzione seguita del sepolcro di Raffaello Sanzio di Urbino nel Pantheon di M. Agrippa in settembre e ottobre 1833. Compendio di storia e riflessioni dell' avv. Carlo Fea commissario delle antichità. Roma 1833 8.° a c. 4.

(2) Lettere pittoriche. Vol. II lett. CXXII.

(3) Si legge in fatti nel Decennal. 1 della parte III del secolo IV. a c. 80.

comporne l'epitaffio, e in fondo ad una di essa aveva aggiunto: *si trattò nella nostra accademia di s. Luca di far iscolpire nella Rotonda questa iscrizione ultima, a lato a quella di Raffaello* (1). Dopo così certe testimonianze, appena una ed un' altra ne porremo innanzi, per dimostrare la continuità della tradizione, e per riguardo alla gravità degli scrittori, dai quali le trarremo. Una è di Filippo Titi, accuratissimo descrittore delle opere di pittura scultura e architettura che adornano Roma, il quale scrisse: *La statua di marmo di Maria Vergine, dov' è il sepolcro di Raffaello, è opera del Lorenzetto* (2). L'altra del dotto urbinate monsig. Raffaelle Fabretti, il quale tenerissimo com' era delle memorie dell' esimio pittore, si piacque d'inserire l'epitaffio di lui fra gli antichi marmi che con bello ed utile studio riunì e pubblicò: vi aggiungeva queste parole: *De Raphaele Sanctio nostrate, superioris saeculi Apelle altero .... tumulo eius ad sanctae Mariae ad Martyres inscripto.* (3)

Venendo ora a parlare più particolarmente del tabernacolo dove Raffaello giace, è manifesto, che per situar nel mezzo l'altare da lui ordinato, si interruppe la mensa di marmo, che continuata da una colonna all' altra, formava l'antica edicola del tempio. E' credibile che i lavori occorsi per tale cangiamen-

(1) Baldinucci l. c.

(2) Ammaestramento curioso ed utile di pittura scultura ed architettura ec. dell' ab. Filippo Titi. La prima edizione di questa opera è del 1674. Noi qui citiamo quella del 1686 fatta in Roma presso Giuseppe Vannacci. In essa il passo allegato si trova a c. 327.

(3) Isc. Dom. pag. 328.

to si eseguissero con la direzione dei due abilissimi eredi Giulio Romano e il Fattore; e del primo ancor più. Il costui cognato Lorenzo Lotti, scolpì di un modo nobile e franco il simulacro di N. Donna, che diciamo *del Sasso*. Nè io so persuadermi, che ciò sia come un dir corrotto dal nome *del Sanzio*, come si è di recente stampato, e che *Madonna del Sanzio* a un tempo fosse detta. Nè mi pare che sia mestieri lo andare in cerca di questa causa, dove un' altra apertissima se ne presenta, a chiunque miri in quel simulacro. La Vergine dal Lotti scolpita tiene l'uno de' piedi sopra d'un sasso, che sorge dal suolo, in che ella posa: sia che l'artefice, consigliandolo alcun dotto uomo, intendesse dar con esso segno del sepolcro, e dichiarare esser quella sepolcrale immagine; sia che gli fosse sembrato opportuno quel modo a favorire la posizione ch' ei voleva nella sua figura, onde comporre quel suo partito di pieghe, ch'è certo bellissimo, e tutto in sul fare antico. Questo sasso, altre volte assai più visibile che ora non è, per uno scaglione di legno che nasconde la più bassa parte della figura, fornì senza meno l'occasione di nominare il simulacro *la Madonna del Sasso*.

Sotto questa statua all' indietro dell' altare giaceva Raffaello, e come e in qual modo si ritrovasse, si è già per l'Odescalchi elegantemente narrato. Uno scrittore recente ha voluto far credere, che l'amorevole cura de riconoscenti discepoli nel porre in securo e impenetrabil luogo la spoglia dell' amato e pianto maestro loro, fosse un brutto pensiero di vanità di quello spirito nobilissimo, che mai non dimostrò segno alcuno di vizio così basso, anzi si fregiava della adornezza di quella virtù che più gli è nimica. Ha esso stampato, che questo altare ideato fosse dall' urbinate, *e dietro di esso il sepolcro, for-*

se con tanto giudizio per non esser egli rubato (1)!

Porrò fine a queste poche osservazioni riunite sotto il presente titolo, col far riflettere, che nella copia dell' epitaffio del Santi sostituita all' originale, spezzato e disperso nel 1822 quando in una notte si tolsero tutte le protomi esistenti nella Rotonda, e insieme molte iscrizioni, si è variata la paleografia. Così che, dove in quello scritto del Bembo, e copiato dal Vasari e dal Fabretti, si legge *spiranteis imagineis etc.* qui si trova *spirantes imagines.* Questa minuta considerazione vale a dimostrare l'errore di coloro, che additano questo marmo, ora esistente, come lo stesso di quello che a principio fu posto.

TITOLO III.

DELLA MARIA BIBIENA STATA FIDANZATA A RAFFAELLO

Laetos hymeneos morte praevertit, et ante nuptiales faces virgo est elata.

Inscript. in Raph. sacel. posita

Ogni memoria di questa gentile donzella, che al meglio glorioso e più cortese uomo de' suoi tempi destinata era consorte, e le faci del feretro le ardevan prima che quelle d'Imene, giace in profonda notte sepolta. Noi moveremo qualche passo nella oscurissima

---

(1) Fea, opuscolo cit. a v. 12. Prima di ogni altra cosa bisogna avvertire, che Raffaelle disse un tabernacolo antico, perocchè prima delle cappelle attuali non vi erano altari: questo ideato da lui e dietro di esso il sepolcro, forse con tanto giudizio per non esser egli rubato, è stato il primo.

via, dileguando quello che se ne crede di falso, accozzando insieme quel poco che ne sappiamo di vero.

Il cardinale Bernardo Divizio, uomo che teneva il primo luogo dopo il pontefice nella corte romana, era per modo preso dei gentili costumi e della gloria di Raffaello, che desiderò farlo a se congiunto per legami di parentela. Esempio nobilissimo e raro, in chi tutto poteva. Dove parrà ancor più singolare il vedere, che non Raffaello sollecitasse questo parentado; ma si il cardinale lo stimolasse a recare ad affetto la promessa che aveva fatto di torre per moglie Maria Bibiena pronipote sua. Nasceva questa di Antonio figlio di Giovanni Battista Divizio. Il poeta Francesco Berni, amico suo oltre all' essergli parente, non da a dir vero la più soddisfacente idea del di lui vivere in Roma (1); se non che vi è forse in que' versi dell' esagerato e del finto. Il cardinale medesimo parla in una sua lettera di questo nipote ch' egli aveva con seco, ed esprime mol-

---

(1) Si legga il capitolo che incomincia:

Se voi andate dietro a questa vita.
Compar voi magnerete poco pane.

Ad Antonio Divizio, con più probabilità che al card. Bibiena è diretto il sonetto:

Divizio, io sono quì dove il mar bagna
La ripa a cui il Battista il nome mise,
E non la donna, che fu già d'Anchise,
Non mica scaglia, ma buona compagna.

A lui pure stimo sia scritta qnella poesia:

Messer Antonio, io sono innamorato
Del saio che voi non m'avete dato,

to rammarico per una malattia, ch'egli ebbe nel 1516 (1) E' molto simile al vero che la giovinetta dimorasse in Roma con suo padre, nella casa che i Bibiena abitavano in *via de'leutari.* (2) La pratica del matrimonio era già conchiusa fin dal 1514. Di che è bellissimo documento la lettera di Raffaello a Simone di Battista di Ciarla, conosciuta già imperfettamente, per gli estratti pubblicati dal Richardson, ed ora in tutta la sua integrità posta in luce dal P. Pungileoni. Questo monumento prezioso forma il numero terzo della nostra appendice. Ecco il tratto che alla Bibiena si riferisce. *Sono uscito da proposito della moglie, ma per ritornare vi rispondo, che voi sapete che santa Maria in Portico* (cioè il card. Divizio, diacono di questa chiesa) *me vol dare una sua parente, e con licenza del zio prete, e vostra, li*

---

(1) Si vegga fra le lettere di diversi lib. IV. a. c. 54 e seg. Questa lettera del card. Bibiena è diretta a *Madonna Lodovica Divizia* sua cognata, alla quale partecipa la morte di *Francesco* di lei figliuolo, e la esorta con gravi ed efficaci parole a por modo al dolore. E' certo per errore di stampa, che questo giovinetto è mutato in donzella nell' albero genealogico di Bibiena, prodotto dal ch· P. Pungileoni, dove si legge *Francesca.* Del card. Divizio e della sua famiglia, ho molte notizie, che vedranno altra volta la luce insiem col suo testamento, conosciuto fin'ora solo in parte, e da me ritrovato eseguito, insieme col bene merito scritto dal Bembo, col quale fu autorizzato testare. Si ricomporrà ancora l'albero geneologico, nel quale troveranno luogo, una *Lisabetta*, e una *suor Piera*, *e suor Marina* sfugita alla diligenza dello stesso erudito Bandini al quale dobbiamo la vita, e molte notizie del Card. Bibiena.

(2) Cancellieri. Mercato a c. 84. Nota 2.

promesi di fare quanto sua revma signoria voleva, non posso mancar di fede, semo più che mai alle strette, e presto vi avviserò del tutto. Passava intanto fra il cardinale e Raffaello una grandissima familiarità, e tutti i Bibiena erano a lui affezionatissimi e già il riguardavano come parente (1). Non posso persuadere a me stesso, come monsignor Bottari, uomo di molte cognizioni e di non poca accuratezza, nell'abbaglio che sono per additare, acciò non resti defraudato Raffaello di due bellissimi monumenti dell' affetto del cardinale Bibiena, e questi non lo sia della gloria di aver fatto ornare la sua dimora delle insigni opere del sovrano artefice. Sono queste due lettere dirette dal Bembo *al cardinale di s. Maria in Portico.* Portano la data di Roma e dell' anno 1516. Erano già tre anni che il card. Bibiena era diacono di quel titolo, pure il Bottari pubblicando tali lettere fratte pittoriche (2) ha sottoposto alla prima que-

---

(1) Bartolommeo Bibiena scrive a monsig. Latino Iuvenale nuntio a Venetia . . . Di nuovo abbiamo, che Francesco Maria, non ostante l'accordo fatto tra gli spagnuoli et noi, se n'è ito alla volta d'Urbino co' guasconi, et con gl' italiani, che ha . . . Tutte le nostre genti faranno una massa, et se ne anderanno ad assediare Urbino, et guastare tutto il paese . . . Duolmi assai del male che faranno nel paese, perchè hanno commissione di tagliar le vigne, et di ruinare tutti i castelli et luoghi dove arrivano, et dubito che possa toccar la parte loro del danno a M. Bernardino, et a Raffaello nostro, et ai loro, che patiranno senza lor colpa. -Lettere de'principi a' principi, tomo I c. 39. Venezia, Ziletti 1581. Messer Bernardino Peroli aveva sposato un' altra pronipote del cardinale.

(2) Tomo V lettera LVII.

sta nota. *Il cardinale di s. Maria in Portico, ora detta in Campitelli, era Marco Antonio Cornaro veneziano, amicissimo del Bembo, allora segretario de' brevi.* Se questa nota valesse come non vale, avrebbe Raffaello dipinta pel cardinal Cornaro una stufetta, e gli farebbe per il Bembo dimandare le altre istorie per fornirla. Poi nell' altra lettera sarebbe come intercessore fra esso Bembo e il cardinale stesso, acciò gli donasse una venerina, al qual proposito usa queste parole. *Se per avventura io vi paressi troppo ardito, Raffaello, che voi cotanto amate, dice che me ne iscuserà esso con voi; ed hammi confortato che io ad ogni modo vi faccia la richiesta che io vi fo. Stimo che voi non vorrete fare al vostro Raffaello questa vergogna.* (1) Queste sole frasi dovevano bastare a riporre in istrada l'editore, sempre benenerito, delle lettere pittoriche. Giovi aver qui posto l'avvertenza della sua svista, acciò altri non sia tratto in errore dalla sua autorità.

Ma tornando alla lettera di Raffaello, io non trovo modo a spiegare, come essendo già *alle strette* in 1514, sei anni dopo non fosse ancora effettuato il

---

(1) Tomo cit. lett. LVIII il P. Pungileoni scrisse in proposito di questa statua. - Pare anche che Raffaello desse opera alla venerina marmorea chiesta in dono dal Bembo al card. di s. Maria in Portico. - Elogio di Raffaello a c. 223. Io però stimo che fosse quella una statua antica, non solo per tutto il contesto della lettera; ma ancora perchè il Bembo dice, averla al cardinale donata Giangiorgio Cesarino, e non avergli Raffaello potuto dar luogo nella stufetta nuova, alla quale esso cardinale l'aveva assegnata. Stimo che il ch. scrittore, rileggendo quella lettera, sarà con me di uno avviso, e mi condonerà questa osservazione.

matrimonio. Quali saranno state le cause, che avranno indotto il pittore a porre in mezzo tanta dilazione per istringere un parentado, che poteva ambirsi anche dalla persona del più eccelso grado? Ancora qui si sono poste in campo delle ragioni non vere, non si potendo addurre le vere, che rimangono tuttavia ignote, e forse per sempre lo rimarranno. Si è presentato Raffaello impedito da un amor troppo basso, o rattenuto da un' ambizione troppo sublime. (1) Forse questi due due motivi sono falsi egualmente. Certo però tale può asserirsi essere il secondo, dico della dignità cardinalizia, da Leone X offerta al dipintore, e che questi ambisse fregiarsi del cappel rosso. E' ora dimostrato, che l'artefice non andava creditore dell' *enorme somma* (2) che doveva esser prezzo di quell' eccelsa dignità (3). Non so poi donde sia trat-

---

(1) Alcuni hanno scritto, che era egli impedito dall'amore della Fornarina; altri, che volesse omai abbandonare la cura dell' arte, e fregiato della porpora, passare dal grado di artefice a quello di Mecenate.

(2) Dai registri della reverenda fabrica di s. Pietro fatti copiare da Alessandro VII, conservati nella biblioteca Chigi, e pubblicati dal ch. Fea. (Notizie sopra Raffaello ec.) si viene in chiaro che Raffaello riscuoteva regolarmente l'onorario, e gli era regolarmente pagato. E sembra che de'lavori delle camere fosse il simigliante.

(3) Cade così anche la conghiettura del Francesconi, poco alla corte romana onorevole, ed è, che Raffaello disponesse dell' importare di un cappello, profittando del prezzo che altri volesse pagare per essere rivestito della dignità cardinalizia. La quale conghiettura aveva già questo intrinseco vizio, di porre in parità ai tempi di Leone X quelli calamito-

ta la notizia che il *papa dissuadesse Raffaello da queste nozze*, che si è riferita nell' appendice alla italiana traduzione della vita del nostro artefice scritta dal Quatremere. Ma che che si fosse, che occasionasse un tale ritardo, del quale era certo in Raffaello la causa, si venne alla fine ad uno stabile contratto nuziale, e la donzella fu al pittore fidanzata. In mezzo a questa contentezza delle nozze, non più sperate, ma certe, se la rapì acerbamente la morte. Si è scritto da diversi, e fra questi dallo storico francese de' gesti del Santi, che questa sventurata avesse sepoltura nel Pantheon, presso al tabernacolo, che fu poi sepolcro a quello che aveva ad essergli consorte. (1) Era un pensiero pietoso che quelli avesse almeno uniti il talamo, che il tumulo insieme accoglier doveva. Mi è però forza il confessare, che qnesta narrazione non ha alcuno storico fondamento. Io stimo anzi che la Bibiena giaccia in s. Lorenzo in Damaso, ch' era la parrocchiale sua chiesa, per non avere in Roma i Divizii gentilizia cappella. Vero è che sono tornate indarno le ricerche fatte in quella basilica, per aver consumato il fuoco gli antichi suoi libri. La gentilezza di Raffaello volle poi che una memoria si vedesse nella cappella sua, che agli avvenire la fidanzata sua facesse presente. E quel pensiero fu pago. La pietra sepolcrale è divenuta tutta la storia di Maria Bibiena: e noi concluderemo col qui produrla il nostro lavoro, non la scompagnando da quella di Raffaello, della quale fa parte.

---

sissimi di Clemente VII. Francesconi, annotazioni alla lettera rivendicata a Raffaello, a c 106.

(1) Quatremere, vita di Raffaello.

D . O . M.

RAPHAELI . SANCTIO . IOANN . F . VRBINATI
PICTORI . EMINENTISS . VETERVMQ . AEMVLO
CVIVS . SPIRANTES . PROPE . IMAGINES . SI
CONTEMPLERE . NATVRAE . ATQVE . ARTIS . FOEDVS
FACILE . INSPEXERIS
IVLII . II . ET . LEONIS . PONTT . MAXX . PICTVRAE
ET . ARCHITECT . OPERIBVS . GLORIAM . AVXIT
VIX . ANNOS . XXXVII . INTEGER . INTEGROS
QVO . DIE . NATVS . EST . EO . ESSE . DESIIT
VIII . ID . APRILIS . M D XX
ILLE HIC EST RAPHAEL TIMVIT QVO SOSPITE VINCI
RERVM MAGNA PARENS ET MORIENTE MORI

MARIAE . ANTONII . F . BIBIENAE . SPONSAE . EIVS
QVAE . LAETOS . HYMENAEOS . MORTE . PRAEVERTIT
ET . ANTE . NVPTIALES . FACES . VIRGO . EST . ELATA
BALTASSAR . TVRINVS . PISCIEN . LEONI . X . DATAR.
ET . IO . BAPT . BRANCONIVS . AQVILAN . A . CVBIC .
B . M . EX . TESTAMENTO . POSVERVNT
CVRANTE . HIERONIMO . VAGNINO . VRBINATI
RAPHAELI . PROPINQVO
QVI . DOTEM . QVOQVE . HVIVS . SACELLI
SVA . PECVNIA . AVXIT (1)

---

(1) Questa iscrizione che si stimava perduta, e come tale si citò più volte dallo storico francese di Raffaello, esiste nel Pantheon, nel lato opposto a quello dove è l'epigrafe del Santi. Solamente, come quella si è di recente soverchio abbassata, l'altra fu dal Maratti posta tanto in alto, da toglierla quasi allo sguardo, come se ne querelò il Fabretti. Insc. p. 328.

APPENDICE

I.

Sunto di lettera di ser Marco Antonio Michiel di ser Vettor ad Antonio di Marsilio in Venezia.

Sta in S. Giovanni una pietra sopra quattro colonnette, alla altezza della misura di Cristo, sotto cui dicono alcuno non intrare che si agguagli, sicchè o non sii maggiore o minore. Il Sanuto vi si è agguagliato appunto appunto, di che vi rallegrerete con lui. Venne qui col Contarini. Siamo stati a vedere le antichità quanto ha patito il tempo.

Il venerdì santo di notte, venendo il sabato, a ore 3 morse il gentilissimo ed eccellentissimo pittore Raffaello di Urbino con universal dolore di tutti, e massimamente dei dotti, per li quali più che per altrui, benchè ancora per li pittori ed architetti, egli stendeva in un libro, siccome Tolomeo ha isteso il mondo, su gli edifici antichi di Roma, mostrando sì chiaramente le proporzioni, forme ed ornamenti loro, che averlo veduto aria iscusato ad ognuno aver veduta Roma antica; e già aveva fornita la prima regione. Nè mostrava solamente le piante degli edifici ed il sito, il che con grandissima fatica ed industria delle ruine s'avea raccolto, ma ancora la faccia con gli ornamenti, quanto da Vitruvio e dalla ragione dell' architettura e dalle istorie antiche, ove le ruine non le ritenevano, aveva appreso, espressissimamente disegnava. Ora sì bella e lodevole impresa ha interrotto morte, avendosi invidiosa rapito il maestro giovane di anni 34 (*deve dire* 37), e nel suo istesso giorno natale.

Il pontefice istesso ne ha havuto ismisurato dolore, e nelli quindici giorni che è stato infermo, ha mandato a visitarlo e confortarlo ben sei volte. Pensate che debbano avere fatto gli altri. E perchè il palazzo del pontefice questi giorni ha minacciato ruina, talmente che sua Santità se ne è ito a stare nelle stanze di monsignor Cibo, sono di quelli che dicono, che non il peso delli portici sopra posti è stato di questo cagione, ma per fare prodigio che il suo ornatore aveva a mancare. Ed in vero è mancato uno eccellente suo pari, e del cui mancare ogni gentil spirito si debbia dolere, e rammaricare non solamente con semplici e temporanee voci, ma ancora con accurate e perpetue composizioni, come, se non m'inganno, già preparano di fare questi compositori largamente.

Dicesi che ha lasciato ducati sedicimila, fra quali cinquemila in contanti, da essere distribuiti per la maggior parte a' suoi amici e servitori, e la casa che già fu di Bramante, che egli comprò per ducati tremila, ha lasciata al cardinal di Santa Maria in Portico. Ed è stato sepolto alla Rotonda, ove fu portato onoratamente. L'anima sua indubitatamente sarà ita a contemplare quelle celesti fabbriche che non patiscono opposizione alcuna; ma la memoria ed il nome resteranno qua giù in terra, e nelle opere sue e nelle menti degli uomini da bene lungamente.

Molto minor danno, a mio giudizio, benchè altramente parrà al volgo, ha sentito il mondo della morte di mes. Agostino Ghisi, che questa notte passata è mancato; di cui poco vi scrivo, perchè ancora non intendo quello e quanto abbia ordinato. *Solum* intendo aver lassato al mondo tra contanti, debitori, danari imprestati di pegni, alcuni beni sta-

bili, danari in banchi che guadagnavano, offici, argenti e gioie, ducati ottocento mila.

Dicesi Michelangelo essere ammalato a Fiorenza. Dite adunque al nostro Catena, che si guardi, poichè ei tocca alli eccellenti pittori. Iddio sia con voi. *In Roma*, *a' dì* 11 *aprile* 1520. (1).

II.

Concordia inter D. Baldasarem Datarium et haeredum sic quondam D. Raphaelis de Urbino.

Die XVIIII decembris 1520.

„ Cum sit quod spectabiles viri DD. Augustinus
„ Baptista de Ciarla, et Rodulphus Ioannis Lucae
„ ac Ioannes Baptista Simonis de Ciarla layci; nec non
„ honestae mulieres D. Magdalena filia quondam Ba-
„ ptistae Ciarlae, et uxor Franciscisci Ioannis Lucae
„ de Urbino, et Constantia filia dicti Francisci, ac
„ Lucia vidua filia quondam Baptistae Ciarlae, ab-
„ sentes tamquam praesentes etc. omnes de Urbino,
„ seu eius comitatu, affines, et consanguinei, seu
„ coniunctae personae bo. me. Raphaelis de Urbino

(1) Questo sunto di lettera fu per la prima volta fatto conoscere dal ch. bibliotecario di S. Marco in Venezia, Jacopo Morelli, che lo pubblicò nella nota 128 alla *Notizia d'opere di disegno nella prima metà del secolo XVI.* Bassano 1800 a c. 210. Fu quindi riprodotto nell' Appendice alle lettere pittoriche, ed. milanese. Altre lettere divulgate del Michiel, che fu dotto e nobile uomo, mi fanno pensare che la rozzezza della ortografia, si debba ascrivere a Marino Sanudo, che la inserì ne' suoi diarii.

,, pictoris clariss. in romana civitate nuper defuncti,
,, praetenderent habere ius, seu actionem super bo-
,, nis et haereditate dicti quond. Raphaelis, ac reve-
,, rendos pres (1) DD. Balthasarem de Piscia, et Ioan-
,, nem Baptistam Branchonum de Aquila ssmi domi-
,, ni nostri cubicularium secretum, executores, ut as-
,, seruerunt testamentarios dicti quondam Raphaelis,
,, seu actuales bonorum possessores, de et super bo-
,, nis et haereditate praedicta molestare, eosque in
,, iudicium trahere vellent. Idcirco praefati DD. exe-
,, cutores, ac affines, et consanguinei, seu coniun-
,, ctae personae predictae ad obviandum litibus,
,, quae super praemissis oriri possent, ac expensis,
,, quae hinc inde fieri contingerent, intervenientibus
,, nonnullis probis viris, communibus amicis ad in-
,, frascriptam concordiam, transactionem, seu amica-
,, bilem compositionem venerunt. Videlicet quod prae-
,, fati DD. executores darent, et realiter, et cum ef-
,, fectu solverent in pecunia numerata summam, seu
,, quantitatem mille ducatorum auri in auro de came-
,, ra inter eosdem consanguineos, et affines aut con-
,, iunctas personas viritim distribuendos; ac affines,
,, et consanguinei, seu coniunctae personae conce-
,, cederent omnia iura et actiones eis quomodolibet
,, super bonis et haereditate praedicta competentia, in
,, favore dd. DD. executorum. Et propterea venera-
,, biles, ac spectabiles viri D. Livius magistri Iulii
,, physici de Guidolottis, clericus praefati ssmi D. N.
,, cubicularius, ac Franciscus Ioannis Lucae praefa-
,, tae D. Magdalenae maritus, ac dictae D. Constan-
,, tiae procurator, et legitimus administrator, nec non
,, Ioannes Baptista de Baldis, layci omnes de Urbi-

---

(1) Patres.

„ no, procuratores, actores, factores, et negocio-
„ rum infrascriptorum gestores, ac nuntii speciales vel
„ generales praefatorum affinium, consanguineorum,
„ seu coniunctarum personarum d. quondam Raphae-
„ lis parentes, ac onus procurationis praedictae in se
„ ipsos sponte et libere suscipientes, prout de eorum
„ mandato mihi notario infrascripto legitime constat
„ instrumento rogato per D. Mathaeum quondam Ge-
„ rii Venturae de Acomanis de Urbino de quadra epi-
„ scopatus imperiali auctoritate notarium, sub die XII
„ mensis novembris praesentis anni 1520, ac indictio-
„ nis VIII personaliter constituti coram praefato rev.
„ D. datario, ac in mei notarii publici et testium
„ infrascriptorum, ad haec specialiter vocatorum, et
„ rogatorum praesentia, omni meliori modo via, iu-
„ re, et causa, quibus melius, et efficacius de iure
„ potuerunt, non vi, dolo, aut aliqua sinistra ma-
„ chinatione, seu subdolo, fraude, sed sponte, li-
„ bere, et simpliciter confessi sunt habuisse, et re-
„ cepisse summam, seu quantitatem praedictam dd.
„ mille ducator. auri in auro de camera a praefatis
„ DD. Baldazare, et Ioanne Baptista executoribus per
„ manus spectabilis viri Phylippi de Rodulpis mer-
„ catoris florentini in romana civitate commorantis,
„ de quibus quidem mille ducatis procuratores prae-
„ dicti, nomine quo supra, pro eisdem affinibus, con-
„ sanguineis, et coniunctis personis eorumqne, et
„ cuiuslibet ipsorum heredibus et successoribus eosdem
„ dd. executores, et haereditatis d. quondam Ra-
„ phaelis possessores in perpetuum quietarunt libe-
„ raverunt penitus, et absolverunt, eisque finalem
„ quietantiam, et pactum de ulterius rem haeredi-
„ tariam non petendo fecerunt: renunciantes, nomi-
„ ne quo supra, iidem DD. procuratores dd. mille
„ ducator. non habitor. non numerator., seu non re-

„ ceptor., ac spei futurae habitionis, numerationis,
„ et receptionis, ac omnibus singulis aliis exceptio-
„ nibus, quibus contra praemissa, vel aliquod eo-
„ rum dd. dd. consanguinei, affines, et coniunctae
„ personae se defendere possent quomodolibet, vel
„ tueri. Absolventes, conquietantes dicti DD. procu-
„ ratores, nomine quo supra, eosdem DD. executo-
„ res in summa, seu quantitate dd. mille ducatorum
„ auri, ac cassantes insuper, et irritantes: et annul
„ lantes quaecumque, quodcumque, et qualiacumque
„ instromenta, litteras, et scripturas, per quas, et
„ quae constare posset dd. DD. executores, seu bonorum
„ praedictorum possessores fuisse et esse temporibus
„ praeteritis, et de praesenti de quacumque pecuniae
„ summa praemissa, vel alia quavis occasione, seu cau-
„ sa quomodocumque obligatos, esse debere, et teneri
„ ita quod de caetero nullius sint roboris, vel mo-
„ menti. Et praefati DD. procuratores, nomine quo
„ supra, omnia iura, omnesque actiones reales,
„ personales, utiles, et directas, seu mixtas, prae-
„ torias, civiles, quod, seu quas praefati consangui-
„ nei, affines, et coniunctae personae habent, seu
„ habere praetendunt, aut possunt contra et adver-
„ sus dd. DD. executores, seu bonorum possessores
„ de et super bonis, et hereditate d. quondam Ra-
„ phaelis tam iure haereditario, seu institutionis, quam
„ successionis ab intestato, aut legatorum, seu fidei
„ commissorum specialium, seu universalium, aut
„ aliis in praefatorum duorum executorum, seu bo-
„ norum possessorum favorem, commodum, et uti-
„ litatem in manibus mei notarii, tamquam publicae,
„ et autenticae personae, pro ipsis DD. executoribus
„ et bonorum possessoribus, eorumque haeredibus et
„ successoribus stipulanti ac recipienti dederunt, ces-
„ serunt, transtulerunt, et ceu mera, pura, libera,

,, simplici, valida, ac irrevocabili inter vivos dona-
,, tione donarunt, renunciarunt, et refutarunt, ac
,, nomine quo supra promiseruut aliquid ulterius ex
,, haereditate et bonis pra edictis per se, vel alium,
,, seu alios quovis quaesito colore, directe, vel in-
,, directe non petere, neque peti facere, ac eosdem
,, DD. executores, seu alios bonorum possessores su-
,, per bonis et haereditate praedictis ullo umquam tem-
,, pore non perturbare, molestare, seu inquietare, aut
,, perturbari, molestari, seu inquietari facere. Et in
,, super praefati DD. procuratores, nomine quo su-
,, pra, voluerunt, et promiserunt mihi notario infra-
,, scripto, tamquam publicae et autenticae personae
,, stipulanti ut supra, quod in eventum, in quem re-
,, perirentur aliqui alii consanguinei, seu affines, aut
,, coniunctae personae praefati quondam Raphaelis,
,, praeterquam suprascripti Augustinus, Rodulphus,
,, Ioannes Babptista, Magdalena, Constantia, et Lu-
,, cia, quae in bonis, et haereditate predictis tam
,, ex testamento, quam ab intestato, aut alio quo-
,, vis modo, seu quaesito colore ius habere praeten-
,, derent, seu se habere iactarent, et propterea eosdem
,, DD. executores, aut alios bonorum possessores de
,, facto, vel de iure, aut aliter quomodolibet mo-
,, lestarent, seu in iudicium traherent, quod Augu-
,, stinus, Rodulphus, Ioannes Baptista, Magdalena,
,, Constantia, et Lucia praefati, et ipsorum quali-
,, bet, et quaelibet in solidum facient et procurabunt
,, suis propriis expensis, absque damno, recompen-
,, sis, et iactura dd. duorum executorum seu bono-
,, rum possessorum, quod dd. tales consanguinei, af-
,, fines, et coniunctae personae a dd. molestiis, ia-
,, ctationibus, et lite cessabunt, eosdemque duos exe-
,, cutores, seu bonorum possessores in eorumdem bo-
,, norum et haereditatis d. quondam Raphaelis paci-

„ fica possessione, vel quasi dimittent, eosque in for-
„ ma iuris valida quietabunt, et absolvent, ac dam-
„ na, expensas, et interesse per dd. executores, seu
„ bonorum possessores propterea passos reficient inte-
„ graliter et resarcient cum effectu; absque ulla di-
„ minutione, recusatione, seu tergivesatione. Pro qui-
„ bus omnibus et singulis firmiter et irrevocabiliter
„ observandis praefati DD. procuratores, nomine quo
„ supra, eosdem Augustinum, Rodulphum, Ioannem
„ Baptistam, Magdalenam, Constantiam, et Luciam
„ ac eorum quemlibet in solidum in pleniori forma
„ camerae apostolicae obligarunt, ac iurisdictioni, et
„ potestati curiae camerae apostolicae, et quarumcum-
„ que aliarum curiarum tam ecclesiasticarum, quam
„ saecularium ubilibet institutarum submiserunt, subie-
„ cerunt etc. cum clausulis opportunis consuetis etc.
„ super quibus etc.

„ Acta fuerunt haec Romae in palatio apostoli-
„ co in camera solitae habitationis praefati D. Bal-
„ tassaris datarii, praesentibus ibidem spectabilibus
„ viris D. Bernardo Bino mercatore florentino, Hye-
„ ronimo de Stacolis de Urbino, et Fabriano Bran-
„ chonio de Aquila scriptore apostolico testibus. HIP.
„ DE CAESIS NOT. (1) „

III.

Al mio carissimo zio Simone di Battista di Ciarle da in Urbino.

Carissimo in locho de Patre. Ho ricevuto una vostra a me carissima per intendare che voi non siete

---

(2) Esiste nell'Ufficio di Felice Argenti Protocollo del 1520 Rogiti d'Ippolito de Caesis segretario e cancelliere della R. C. A.

corociato con mecho, che in vero averiste torto, considerando quanto è fastidioso lo scrivare quando non importa, adesso importandomi v e rispondo per dirvi intieramente quanto io posso fare ad intendare. Prima circa a tordona v e rispondo che quella che voi mi volisti dare prima ne son contentissimo e ringratione Dio del continuo di non haver tolta ne quella ne altra, et in questo son stato più savio di voi, che me la volevi dare. Son certo che adesso lo conoscete ancora voi, ch' io non saria in locho dove io son, che fin in questo di mi trovo havere roba in Roma per tre mila ducati d'oro, e d'entrata cinquanta scudi d'oro, perchè la Santità di N. S. mi ha dato perche io attenda alla fabrica de Santo Petro trecento ducati d'oro di provisione, li quali non mi sono mai per mancare sinche io vivo, e son certo haverne degl' altri e poi sono pagato di qnello io lavoro quanto mi pare a me, et hò cominciato un'altra stantia per S. Stà a dipignare che montarà mille ducento ducati d'orò si che Carissimo zio vi fò honore à voi et à tutti li parenti et alla patria, ma non resta che sempre non vi habbia in mezo al chore e quando vi sento nominare, che non mi paia di sentir nominare un mio patre, e non vi lamentate di me, che non vi scrivo, ch' io me haveria a lamentare di voi, che tutto il di havete la penna in mano, e mettite sei mesi da una lettera e l'altra, ma pure con tutto questo non mi farite corociare con voi, come voi fate con mecho a torto. Sono uscito da proposito della moglie, ma per ritornare vi rispondo, che voi sapete che santa Maria in Portico me vol dare una sua parente, e con licenza del zio prete, e vostra li promesi di fare quanto sua Riña Signoria voleva, non posso mancar di fede, simo più che mai alle strette, e presto vi avvisarò del tutto, habiate patien-

za, che questa cosa si risolva così bona, e poi farò non si facendo questa, quello voi vorite, e sapia che se Francesco Buffa hà delli partiti che ancor io ne hò, ch' io trovo in Roma una mamola bella secondo hò inteso di bonissima fama lei e il loro, che mi vol dare tre mila scudi d'oro in docta, e sono in casa in Roma che vale più cento ducati quì, che ducento là siatene certo. Circa a star in Roma non posso star altrove più per tempo alcuno per amore della fabrica di santo Petro, che sono in locho di Bramante, ma qual locho è più degno al mondo che Roma, qual impresa è più degna di santo Petro, ch' è il primo tempio del Mondo, e che questa è la più gran fabrica che sia mai vista che montarà più d'un milione d'oro, e sapiate che 'l papa ha deputato di spendare sessanta mila ducati l'anno per questa fabrica, e non pensa mai altre. Mi ha dato un Comp.° frate doctissimo e vecchio de più d'octant' anni, el papa vede che 'l puol vivere pocho, hà risoluto S. santità darmelo per compagno ch' e huomo di gran riputatione sapientissimo acciò ch io possa imparare, se ha alcun bello secreto in architectura, acciò io diventa perfettissimo in quest' arte, ha nome fra Giocondo; et onni di il Papa ce manda a chiamare, e ragiona un pezzo con noi di questa fabrica. Vi prego voi voliate andare al Duca, e alla Duchessa e dirli questo che sò lo haveranno charo a sentire che un loro ser. si facci honore, e racomandatimi a loro signoria. et io del continuo à voi mi raccomando. Salutate tutti gli amici e parenti per parte mia, e massime a Ridolfo el quale hà tanto buono amore en verso di me. Alli primo Luglio 1514. (1).

---

(1) Si deve questo documento al ch. P. Pungileoni, che lo inserì nell'Elogio storico di Raffaello a c. 158. nota (nn).

NEL RITROVAMENTO
DELLE SPOGLIE MORTALI
DI RAFFAELLO DA URBINO
SOTTO LA STATUA DELLA B. V.
DETTA DEL SASSO
NEL PANTEON.

Canzone

DEL MARCHESE
LUIGI BIONDI
PRESIDENTE
DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA ROMANA
DI ARCHEOLOGIA.

Dunque son gli occhi miei di veder degni
Le ceneri e le care ossa onorate
Che tue già furo nel mortal cammino,
O angelo d'Urbino,
Rapito al mondo nella verde etate?
I' vidi il picciol claustro, ove tua salma
Fu posta allor che l'alma
Se n'andò in pace ne' celesti regni.
Quel claustro or più non chiude
Che polve ed ossa ignude:
Ma sacro è quel che avanza,
Per la dolcezza della rimembranza.
Miglior che questo la mortal tua spoglia
Aspettar non poteva altro riposo.
Sul sepolcro in sembianze alme e leggiadre
Sculta è la Vergin madre

Ch' era il disio del tuo spirto amoroso ;
Onde pinta da te, non sol parv' ella
Sopra le belle bella,
Ma i cor spogliò d'ogni terrena voglia.
E fu pur tuo desire
Sull' ora del morire
Che la sua immagin stesse
A monimento che il tuo fral chiudesse.
Supin tu giaci sì, che tutta quanta
I' misurar potei la tua persona:
In sul petto fai croce delle braccia:
Nè mi par già che taccia
La voce tua, ma dentro il cor mi suona:
Tal ch' io dir t' odo, come il mio cor vuole,
Queste dolci parole:
„ Qui sotto il tuo divin presidio, o santa
„ Genitrice di Dio,
„ Riposo aver vogl' io,
„ Fin che quel dì non giunga
„ Che allo spirto, già mio, mi ricongiunga.„
Entro quel cranio, or tutto scarno e voto,
Ma che pur tanto a reverenza inchina,
Scesero un dì dal ciel gli alti concetti,
Che a sovrumani obbietti
Innalzaro la tua mente divina:
Onde varcar potesti il comun segno
Fisso a mortale ingegno.
E il destro braccio, ch' or non ha più moto,
Emulo della mente,
Maravigliosamente
Ciò ch' ella in se, non fuor di se, vedea
Ritrasse, e l'opra fu pari all' idea.
Il dì solenne in ch' ebbe esaltamento
La insegna della vita e della pace
Trascorso aveva il mezzo di sua via;

E al nome di Maria
Sacro era il dì che gli si fea seguace:
Fuggian le nubi ch' avean fatto velo,
Pregne di pioggia, al cielo:
Un lieve soffio d'amoroso vento
Con soave susurro
Gìa pel tranquillo azzurro;
E uno spirto d'amore
Dolci speranze ragionava al core:

Quando dello scarpello alla percossa
Diede rimbombo del sepolcro il vano:
Suon d'alte grida in un sol grido accolte
Ferì l'eccelse volte
Misto a lieto picchiar di man con mano.
Seguìo silenzio: e la cresciuta spene
Fea tremar polsi e vene,
Fin che al primo apparir delle bianche ossa
Più alto il suon si sparse:
Ma quando il capo apparse,
Oh allor la gioia! oh il pianto!
Altri lo narri, ch' io non valgo a tanto.

Tutti corremmo a saziar la vista,
E il compagno al compagno era d'intoppo:
A pianto, a gioia, a tenerezza, a riso
S'atteggiava ogni viso;
E le parole, che facevan groppo
Velocissimamente ai labbri spinte,
Uscian rozze e indistinte.
Maraviglia dirò da me sol vista:
Vid' io, se fuor del vero
Non trascorse il pensiero,
Vidi tremar quel chiostro,
E commoversi l'ossa al gioir nostro.

La fama, che a vol rapido si spinse,
Fe d'un solo disio caldo ogni petto:

Ciascun traeva al tempio; e il vasto loco
Alle turbe era poco:
Per man guidando il fanciul suo diletto
Dicea tra gioia e pianto il vecchierello:
„ E' questi Raffaello
„ Che stanze e logge in Vatican dipinse:
„ Ei fu, com' angel, buono! „
E il fanciulletto al suono
Del nome non ignoto
Giugnea le mani, e rimaneasi immoto.

E a te pur vanni io diedi,
Canzon; perchè qui siedi?
Vola di lido in lido,
E all' estremo ocèan giunga il tuo grido.

NIHIL OBSTAT
Ab. D. Paulus Delsignore Cens. Theol.

NIHIL OBSTAT
Petrus Lupi Med. Colleg.

NIHIL OBSTAT
Petrus Odescalchi Cens. Philolog.

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni O. P. M. S. P. A.

IMPRIMATUR
A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesgerens.